



## Da oggi a Bucarest il ministro Shevardnadze

Oggi a Bucarest arriva un ospite di riguardo. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (nella foto) è il primo esponente del Cremlino a visitare la Romania dopo la rivolta popolare. I nuovi dirigenti di Bucarest si aspettano grandi cose e soprattutto massicci aiuti da parte del potente vicino. Ieri in un articolo sulla Komsomolskaya Pravda il ministro sovietico ha assicurato il pieno appoggio di Mosca alla nuova Romania e aggiunge: «Sapevamo che Ceausescu era finito, ma nessuno poteva dire quando ciò sarebbe successo».

A PAGINA 4

## Arafat incontra a Tunisi la pacifista Marisa Manno

Arafat ha conferito alla pacifista italiana l'ente a Gerusalemme durante le manifestazioni di «Time for peace» la cittadinanza onoraria dello Stato di Palestina. La cerimonia si è svolta a Tunisi, dove Marisa Manno si è recata ieri insieme al marito e alla madre, alla presenza di numerosi esponenti palestinesi. In serata il leader dell'Olp ha incontrato il ministro degli Esteri del governo ombra Pci Giorgio Napolitano.

A PAGINA 3

## Immigrazione: attacco del Pri al governo Andreotti

Il decreto sugli immigrati è diventato l'occasione per un durissimo attacco al governo Andreotti. Il Pri lo definisce «un sopruso di Stato» e La Malfa accusa la Dc di essere così favorevole ad una sanatoria indiscriminata, nella speranza di racimolare futuri voti. Anche il socialdemocratico Caria chiede che si blocchino i nuovi ingressi degli extracomunitari nel nostro paese, mentre Patuelli (Psi) dice: «Ora basta con le sanatorie».

A PAGINA 8

## Egitto, sta cadendo la testa della Sfinge?

Simbolo dell'Egitto dei miti, la Sfinge sta diventando il simbolo dell'Egitto delle liti. Da mesi, infatti, la celeberrima leonessa con la testa di donna è al centro di violente polemiche sui restauri. In questi giorni, poi, l'allarme è cresciuto ancora di più: sembra che la testa sia sul punto di sgretolarsi e di cadere giù. Ma, per il momento, l'unica testa caduta, metaforicamente, è quella di Ahmer Kadri, responsabile egiziano del dipartimento antichità.

A PAGINA 15

## Editoriale

### Se lo Stato non c'è ci pensa il boia

ACHILLE OGCHETTO

Quel che innanzitutto ferisce, nella sortita dell'on. Forlani in favore della pena di morte, è la distanza abissale che separa le sue parole dalla drammatica vicenda umana che le ha originate, quella della famiglia Casella. Noi ci siamo sentiti vicini al dolore e alla lotta di quella famiglia, siamo stati colpiti, condividendo un sentimento di rabbia e provando un senso di umiliazione, dall'impotenza che lo Stato ha dimostrato in tutti questi mesi. Questa impotenza l'on. Forlani avrebbe dovuto per tempo denunciare. Contro di essa, per quel che gli compete come segretario del maggior partito di governo, avrebbe dovuto operare. Così non è stato. E in queste ore in cui, anziché parlare, si dovrebbe agire con ogni mezzo per salvare una vita, si è scelto di cogliere l'occasione per una sortita furbera, per avanzare una proposta demagogica e oscurantista.

In un mondo in cui cadono le dittature e finisce la guerra fredda, in cui si aprono nuove prospettive di pace, di solidarietà umana e di giustizia, è aberrante che nel nostro paese, in aperto contrasto con la Costituzione e con gli impegni internazionali di recente sottoscritti, si pensi di porre all'ordine del giorno un istituto obbroscivo quale è quello della pena di morte. Mentre i nuovi governanti rumeni dichiarano di voler abolire la pena di morte, consapevoli di quali conseguenze nella vita civile essa possa produrre, dall'Italia dovrebbe forse giungere un segnale opposto?

Si è detto, da parte di alcuni, che le affermazioni dell'on. Forlani contrastano, tra l'altro, con l'ispirazione cristiana del suo partito. Anche a me sembra così. Penso infatti che il messaggio più autentico che viene a noi tutti dai movimenti cristiani, anche nel corso di questi mesi, sia quello della inconciliabilità tra violenza e giustizia, della impossibilità dell'uso della violenza a fini di giustizia.

La nostra critica alla proposta dell'on. Forlani è dunque ferma e totale. Ed è anche un atto di accusa in quanto essa è la più esplicita ammissione di una incapacità di governo. In intere zone del paese non è garantita la sicurezza dei cittadini e i poteri criminali spadroneggiano. Che cosa ha fatto e che cosa fa il governo? Tutte le forme di criminalità, dagli omicidi alle rapine, sono in pauroso aumento. Siamo su questo fronte, ormai, un caso unico nel panorama europeo. Eppure il governo è latitante. Non lo affermiamo solo noi, lo dicono anche autorevoli esponenti della maggioranza. E questo nonostante che il governo avesse fatto della lotta alla criminalità uno dei pilastri del suo programma.

Per parte nostra, attraverso le numerose iniziative del governo ombra, abbiamo indicato indirizzi e proposte. Continueremo a farlo e allo stesso tempo chiederemo al governo a rispondere e ad assumersi le sue responsabilità. Vi è dunque un difetto, grave, di volontà o di incapacità politica. O di entrambe. E qui che bisogna intervenire. E non lo si fa agitando l'idea della pena di morte, ma andando alle radici della criminalità organizzata, colpendo omertà, connessioni, coperture che durano da decenni. Così come, torniamo a dirlo, non è punendo il tossicodipendente, ma colpendo i mercanti di morte e svolgendo opera di prevenzione e assistenza che si combatte realmente il dramma della droga.

Le leggi si possono migliorare. Ma nessuna legge ha effetto se non viene applicata, se manca la funzione di governo. Ed è esattamente la funzione di governo che nel campo della lotta alla criminalità, come in tanti altri campi, oggi manca. E in sua assenza, invoca leggi più repressive, diventa un alibi, una copertura di responsabilità politiche, un atto di prepotenza dei governanti sui governati. È una china pericolosissima che potrebbe infine portare i cittadini ad accettare uno Stato che incute paura perché non c'è uno Stato che alimenti fiducia. Mentre oggi è proprio la fiducia che si deve ricostruire. Purtroppo sono molteplici i segnali che vanno in questa direzione. La società italiana, i suoi corpi, le sue istituzioni, dalla magistratura al mondo dell'informazione sono oggi sottoposte, contemporaneamente, a un cattivo governo e a una pressione intimidatoria. Contro tutto ciò occorre reagire con rinnovata fermezza, contrapponendo lo spirito della libertà e del diritto e l'intransigenza democratica a pericolose suggestioni regressive.

Le autorità monetarie italiane hanno avviato la trattativa per il riallineamento. Stamane la Cee annuncerà una modifica nel Sistema monetario europeo

## Verso la svalutazione Il marco vola, lira sotto pressione



Guido Carli

Carlo Azeglio Ciampi

Il marco a 756 lire e 25 centesimi a New York. E cresce ancora. Il balzo è avvenuto subito dopo la conferma della notizia secondo la quale stamane la Cee varerà un riallineamento tra le monete europee. Per la lira, che entrerà nella cosiddetta «banda stretta» di oscillazione (con la possibilità di oscillare nei cambi solo entro il 2,25%), significherebbe una svalutazione, forse del 4 per cento.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Rincorsa per quasi tutta la giornata di ieri, a tarda ora la «notizia» è stata confermata ufficialmente. La Cee (meglio: la commissione esecutiva della Comunità) stamane modificherà il sistema monetario del vecchio continente. Varerà un riallineamento tra le monete che per la lira si traduce nell'entrata nella «banda stretta» di oscillazione del 2,25% rispetto al 6% attuale. Secondo le stesse notizie, il limite superiore di parità col marco non verrebbe toccato, rimanendo a 765,40 lire. Ma la parità centrale (il vero punto di riferimento per i cambi, concordato tra gli Stati) passerebbe dalle attuali 720,69 a 748,56 lire. Tutto ciò, per la nostra divisa dovrebbe comportare una svalutazione. Le prime informazioni venivano

dall'autorevole agenzia di stampa Reuter, la quale, attribuendole ad un alto funzionario della Cee, sostiene che l'Italia aveva sollecitato una svalutazione della lira. Sollecitazione che pare sia stata accolta dai «dodici» paesi della Comunità. La conferma più evidente alle voci di un nuovo «allineamento» (in sostanza: un nuovo sistema di rapporti tra le divise europee) era già stata anticipata dalla piazza di New York. In America, il marco tedesco è balzato a 756 lire e 25 centesimi. Qualcosa come 7 lire più del fixing dell'altro giorno a Milano.

La pressione della moneta tedesca sulla lira si era fatta drammatica per tutta la giornata di ieri. Anche se la Bankitalia aveva ripetuto d'essere pronta a difendere il livello dei cambi, magari con interventi sul mercato. Tradotto: acquistando tutti i marchi offerti al prezzo, oscillante, di 750 lire (che sembra essere il vero obiettivo della nostra autorità monetaria). Bonn per tutto ieri ha ripetuto, anche a costo di andare contro i fatti, che la manovra di rivalutazione del marco era puntata solo contro il dollaro. Infatti, la moneta americana è tornata alla quotazione di 1267 lire dopo l'intervento della Bundesbank (intervento coordinato con le altre banche). Il dollaro è comunque in posizione di notevole forza sul mercato dato che guadagna posizioni sullo yen, ingenti capitali giapponesi si convertono infatti in dollari a causa di una crisi di fiducia nei confronti del governo di Tokio. Ma anche perché i dati sull'economia degli Stati non confermano le previsioni che volevano un'accelerazione della tendenza recessiva.

CLAUDIO PICOZZA A PAGINA 13

## I killer, i mandanti, la divisione dei ruoli «Ecco la nuova mafia» Parla il superpentito

Ha pronunciato implacabile le sue accuse. Ha elencato nomi e circostanze. E gli stessi imputati l'hanno ascoltato attentamente. Con decisione ha attaccato gli ex compagni di Cosa nostra. Francesco Marino Mannoia, l'ultimo pentito di mafia, ha lasciato ieri sera l'aula-bunker dell'Ucciardone dopo un interrogatorio durato quasi nove ore. Agghiacciante rivelazioni sull'omicidio Dalla Chiesa.

sta massacrata volutamente perché era una p... che si era sposata col generale». Mannoia ha spiegato che Dalla Chiesa dava fastidio alla mafia di tutta la Sicilia.

Dice: «Non ho mai saputo della partecipazione di sicari catanesi utilizzati nell'omicidio del generale». Poi si richiama di un avvocato nomina tutti i componenti della «commissione», l'organismo di controllo della mafia, che erano in carica quando il generale venne assassinato: «Michele Greco che si allenava col superkiller Pino Greco, così come faceva Totò Riina e Bernardo Provenzano, Giuseppe Giacomo Gambino, Francesco Madonia, Pippo Calò e Bernardo Brusca». Dietro di lui, nelle gabbie del bunker, i 35 detenuti lo ascoltavano in un silenzio tombale. Mannoia è apparso deciso, senza titubare ha lanciato il suo atto d'accusa contro Cosa nostra.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Faccia a faccia carico di tensione, ieri sera, nell'aula bunker dell'Ucciardone dove si celebra il processo d'appello alle cosche. Francesco Marino Mannoia, l'ultimo pentito, è stato messo a confronto col cugino Antonino Costantino che aveva accusato di essere suo complice nella lavorazione della morfina base. Quella di ieri è stata l'udienza più lunga dall'inizio del processo d'appello. Mannoia è entrato nell'aula verde alle 10,15 ed è uscito poco prima delle 20. Ha delineato organismi delle famiglie mafiose ha attribuito a

tutti gli imputati del maxiprocesso ruoli e gradi all'interno delle cosche. Ha raccontato quello che sapeva sulla strage di via Carini, dove furono ammazzati a colpi di kalashnikov e pistole il generale Dalla Chiesa sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta.

«Appena saputo la notizia in carcere - ha detto ai giudici il pentito - abbiamo brindato. Emanuela Setti Carraro non è stato uccisa casualmente: è

A PAGINA 9



## Battaglia legale negli Usa per Noriega

Si profila una lunga battaglia legale per il generale Manuel Noriega (nella foto). Secondo i giuristi e gli esperti «il difficile ora è farlo condannare». La legge degli Stati Uniti, infatti, ora lo protegge e con buoni avvocati non è esclusa una sentenza favorevole. Il presidente Bush, da parte sua, rifiuta qualsiasi patteggiamento con l'ex dittatore di Panama, mentre il nunzio pontificio protesta per la violazione degli accordi presi con Washington.

A PAGINA 3

## Ore di speranza per la libertà di Cesare Casella

«Queste sono ore importanti». Lo ha detto ieri il capo dei Naps Ennio Gaudino, che non ha nascosto il suo ottimismo. Forse per Cesare Casella la libertà è vicinissima. A Locri la convinzione che sia stato imboccato il rettilineo finale è diffusa. La trattativa sarebbe pressante, continua. Il mediatore suggerito da Cesare - ci sono pochi dubbi su questo aspetto - ai banditi e ai genitori si è mostrato capace e adeguato.

ALDO VARANO

LOCRI. Il procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo ha detto: «È un momento delicato», mentre il sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Calla non ha confermato né smentito l'esistenza di trattative in corso con i rapitori. La liberazione di Cesare Casella sarebbe, salvo imprevisti, imminente. È la foto del ragazzo? A quanto pare non ci sono più dubbi sull'autenticità della «polaroid», giunta l'altro giorno a Bovalino (Reggio Calabria), che ritrae il giovane paveso. Comunque, secondo gli investigatori, l'intero contenuto del plico - foto e lettere - va analizzato nel suo insieme. E questa analisi la escludere che si tratti di un falso. Continuano intanto le polemiche intorno al parere del segretario dc Amalfo Forlani, che ha proposto la pena di morte per i sequestratori.

BRANDU, PALIERI, RAGONE, ROGGI ALLE PAGINE 6 e 7

## Nasce il vaccino anticoncezionale per uomini

NEW YORK. Forse fra qualche anno gli uomini saranno in grado di controllare la propria capacità riproduttiva. Ieri le autorità sanitarie degli Stati Uniti hanno dato il via alla sperimentazione clinica del primo «vaccino» anticoncezionale maschile, che dovrebbe provocare nell'organismo una reazione immunologica in grado di bloccare per almeno uno o due anni la produzione degli spermatozoi. Un prodotto che potrebbe introdurre un rovesciamento degli equilibri demografici e un rivoluzionario della cultura maschile. Si tratta di un «vaccino» che si limita a stimolare la produzione di sostanze naturali da parte dell'organismo. Finora il vaccino è stato sperimentato con successo solo sugli animali, su cui è risultato efficace al cento per cento. Gli specialisti però

hanno subito invitato alla prudenza. Anche se i risultati della prova saranno positivi, ci vorranno almeno dieci anni prima che il prodotto sia messo in commercio. È possibile, infatti, che l'organismo umano reagisca in maniera diversa da quello animale e soprattutto gli esperti vogliono assicurarsi che esso non provochi cadute del desiderio sessuale. La Food and Drug Administration ha autorizzato, a partire dal mese di giugno, la sperimentazione del vaccino su alcuni pazienti con forme avanzate di cancro alla prostata sia per diminuire i rischi clinici della prova, sia perché il prodotto sembra avere sugli animali un effetto collaterale benefico, riducendo nell'organismo prostatico quegli ormoni che favoriscono lo sviluppo dei tumori alla prostata.

## Barbari meridionali, Bocca vi salverà...

PIETRO BARCELLONA

L'articolo di Giorgio Bocca del 4 gennaio su la Repubblica inaugura una nuova stagione del razzismo: il razzismo missionario di civilizzazione verso le aree dell'arretratezza e della violenza barbara. La cosa non mi stupisce: già da tempo era chiaro che Bocca per mettersi meglio in mostra deve far finta di gettare sassi nello stagno del perbenismo. Se non ricordo male, quando entrarono in vigore i limiti di velocità lanciò una furiosa polemica con Ferri (che si preoccupava dei poveri ragazzi italiani stimolati dalle superveloci autovetture di Agnelli) e con ardimentoso spirito avanguardista gli oppose il maschio gusto del rischio e l'ebbrezza del progresso con il suo inevitabile tributo di morti.

Il suo giornalismo di luoghi comuni sul folclore meridionale (dove come si sa le donne sono sempre vestite di nero), fatto di chiacchiere veloci con «gli intellettuali» notoriamente animatissimi, gli hanno dato un certificato di esperto di varia umanità meridionale che amministra brillantemente sui quotidiani italiani.

Su la Repubblica del 10 settembre dell'82 si irritò con Sciascia che aveva scritto cose sensate sul delitto Dalla Chiesa, e Sciascia gli rispose sul Corriere della Sera del 19 settembre: «Bocca non si accorge che non è sprovvisto solo dell'intuito di storico (qualche suo libro porta nel titolo la parola storia) e dell'intuito di giornalista. Che peraltro non occorre, bastando in certi casi il semplice buon senso». Bocca non ha avuto ovviamente il tempo di riflettere su queste parole e ora se n'è uscito con un nuovo capolavoro letterario, sociologico e politico, che è l'articolo succitato, nel quale, riprendendo il titolo del bel libro di Carlo Levi, ha definito il Sud d'Italia una immensa palla al piede, incapace ormai di esprimere «gli intellettuali» notoriamente animatissimi, gli hanno

proposta da Bocca, che naturalmente sarebbe affidata all'alta sorveglianza della presidenza del Consiglio. Quarto, resterebbe da chiedersi perché i comunisti meridionali siano ormai, a giudizio di Bocca, una specie in via di estinzione. Magari perché ha vinto l'idea che il Pci potesse sottrarre al Mezzogiorno i benefici effetti della industrializzazione promossa da Agnelli: con qualche bella fabbrica di montaggio e con qualche consorzio con imprese locali, per una ulteriore crescita del cemento urbano. Per ragionare su questi fatti, però, forse bisognerebbe ricordare che l'ormai obsoleto Gramsci aveva ipotizzato una alleanza fra gli agrari del Sud e i capitalisti del Nord e qualche comunista fuori moda ha continuato a parlare di nemici interni del Mezzogiorno che si alleano naturalmente con i nemici esterni. Chissà che non valga la pena di rispolverare qualche vecchio analisi per capire quanti miliardi del traf-

ficio di armi e di droga finiscano nei lucidi forzieri delle più lussuose banche milanesi e di quelle svizzere. Il problema del Sud va ripensato a partire da una seria riflessione sul modo in cui il cosiddetto sottosviluppo meridionale è stato un elemento integrante del sistema di potere democristiano e di come questo sistema di potere oggi pentapartitico è stato ed è il supporto politico di un capitalismo che non ha mai disdegnato le alleanze più spregiudicate con gli affaristi e i politici corrotti del Mezzogiorno. Al Mezzogiorno non servono agenzie, ma una vera battaglia di liberazione dal vassallaggio politico e culturale verso i centri di potere nazionale (economici e politici) praticato normalmente dai più noti esponenti dei partiti di governo. Nel Mezzogiorno ci sono state e ci sono risorse intellettuali, capacità produttive, popolazioni operose che hanno solo bisogno di una democrazia effettiva e funzionante.

## Gheddafi: «Il missile di Ustica era Usa»

TRIPOLI. «A Ustica il 27 giugno 1980, gli americani hanno abbattuto due aerei: uno italiano dell'Itavia e uno libico. Pensavano che io fossi a bordo e invece hanno sbagliato». Lo ha detto ieri sera a Tripoli nel corso di una conferenza stampa il leader libico Muammar Gheddafi, presentando un centinaio di giornalisti di diversi paesi. «Gli americani hanno abbattuto un aereo libico e uno italiano, ha ripetuto il colonnello, il mio aereo - ha detto - volava in quella zona e gli americani hanno pensato che io fossi a bordo così hanno colpito l'aereo italiano uccidendo 81 persone. Tutto questo gli americani l'hanno fatto per difendere i diritti degli esseri umani alla maniera loro». Un interprete ha spiegato successivamente che il 27 giugno '80 l'aereo libico volava nel cielo di Ustica in quanto diretto in Italia «per compiere delle riparazioni».

**PUnità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Diplomazia nuda

CARLO CARDIA

**A** guardare la vicenda di Panama e di Noriega col lume della ragione e del buon senso, sembra che molte cose non siano vere, ed anzi non sia vero quasi niente. Si era detto che in ogni caso la Santa sede non avrebbe permesso la «consegna» del generale alle forze di occupazione statunitensi e invece Noriega è finito direttamente nelle loro mani e, in poche ore, è comparso dinanzi al tribunale della Florida. Si è poi sostenuto che non di «consegna» si è trattato, bensì di una scelta «volontaria» dell'interessato in questo modo, però, il linguaggio diplomatico ha raggiunto il vertice della inaffidabilità e della insincerità, cioè proprio il contrario di quanto la gente chiede nel decennio della «trasparenza». E d'altronde, che «dittio d'asilo» è quello che ha come unico sbocco l'autoconsegna del rifugiato nelle mani dei ricercatori? I vescovi panamensi avevano posto precise condizioni (processo equo, esclusione della pena di morte, incolumità personale) per la conclusione della vicenda, ma di queste - almeno ufficialmente - non v'è traccia, perché, si è detto, «trattativa non vi è stata». E dunque, sempre ufficialmente, bisogna registrare che la Santa sede non si è fatta portavoce e sostenitrice delle richieste dei propri vescovi. Anche l'ipotesi che sino a ieri sembrava più probabile, e formalmente quella più accettabile, ovvero la consegna al governo «legittimo» di Panama di Noriega per un successivo passaggio agli Stati Uniti, è stata spazzata via dagli eventi confermando, così, clamorosamente che quel governo non è stato in grado di esercitare neanche il proprio potere giurisdizionale.

Perché tutto questo? Una prima risposta è che la Santa sede non è riuscita a sfuggire alla logica tutta «interamericana» che vuole gli Stati Uniti arbitri e padroni in casa propria. E non v'è dubbio che, a vicenda conclusa, resta più di un'ombra sulla autonomia, e addirittura sulla proverbiale «sapienza» della diplomazia vaticana occorre, infatti, molta fede per credere che tutto si sia svolto così come i comunicati ufficiali affermano. Ma la fede, è noto, ha oggetto e mete più alti e non è invocabile in materia politica, né tanto meno giudiziaria.

Questa valutazione contiene un pizzico di verità, ma è insufficiente soprattutto perché prescinde dalla sostanziale novità della vicenda panamense. Pochi commentatori hanno osservato che sin dall'inizio Noriega è stato trattato dalla nunciatura locale, e dalla Santa sede, con ogni riguardo, e che questo riguardo si è fatto soprattutto alla conclusione dei fatti: Noriega ha ringraziato, ha chiesto, ed ottenuto, un «ricordo» personale del nunzio, ha scritto una lettera al Pontefice ed ha avuto la promessa che essa sarà fatta pervenire «quanto prima» in Vaticano. Narrano le cronache, infine, che con Noriega stavano nella nunciatura alcuni collaboratori: singolare estensione, questa, dello status di rifugiato, o di ospite, diplomatico ad una intera «corte» di un singolare personaggio.

**P**er carità, nessuno pensi che il nunzio dovesse trattare male Noriega. Ma infine si trattava di un ricercato per narcotraffico ed altri delitti tra i più efferati dell'epoca attuale. E davvero non mancava alla diplomazia, e in primo luogo a quella vaticana, il modo e le forme per rimarcare questo carattere nuovo della vicenda: che a fruire del diritto di ospitalità diplomatica era un uomo che incamava una invidia, ma ormai sempre più frequente, figura di uomo politico, invischiato in alcuni tra i più turpi traffici della moderna delinquenza organizzata. Su questo aspetto, il presidente americano ha fatto leva per violare, da parte sua, ogni principio di diritto internazionale, scatenare una guerra ed una aggressione, e presentarsi poi come un improbabile giustiziere a difesa della moralità pubblica internazionale. Ma, va detto chiaramente, anche la diplomazia vaticana è rimasta nuda di fronte a questa novità, e la sua preparazione ha finito col risolversi in un risultato due volte negativo: avere soddisfatto sostanzialmente Bush ed avere per alcuni giorni accreditato un Noriega meritevole di tutela e di gesti gentili e squisiti.

Nasce di qui il vero problema posto dalla vicenda di Panama. Regole e norme antiche, di diritto interno ed internazionale e consolidate prassi diplomatiche non valgono più di fronte ad una qualità nuova dei rapporti politici ed economici tra gli Stati. Crimini come il traffico di droga, ed il suo smistamento in diverse aree geografiche, devono ancora essere regolamentati dal diritto internazionale. Dittature folli e sanguinarie, in Europa, in Asia, Africa ed America latina, suscitano lo sdegno dei popoli ma sono tuttora oggettivamente tutelate dai principi della sovranità nazionale. Gli organismi internazionali, sorti nel secolo XX, risultano insufficienti, ed impotenti, per risolvere i problemi e i drammi di una società planetaria fatta improvvisamente piccola e interdependente. Occorrerà fatica e tanto lavoro per dettare regole umane e giuste cui tutti devono attenersi. Nel frattempo, sarebbe già molto se ciascuno restasse coerente, nei fatti, ai valori fondamentali cui si ispira. La diplomazia vaticana, questa volta, non ha convinto nessuno perché ha detto e fatto contemporaneamente tante cose diverse e contrastanti tra loro.

**PUnità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



## Che fine ha fatto il sindacato italiano / 1

A colloquio con Giorgio Benvenuto  
«Rischiando il tran-tran. Dobbiamo fare un salto, entrare nel mondo della finanza»

# «Il vuoto strategico di Cgil, Cisl e Uil»

ROMA. È fondata, per Giorgio Benvenuto, questa sensazione di un sindacato un po' in disparte nel panorama italiano?

Il sindacato c'è, esiste, soprattutto sulle questioni un po' corporative. È scomparso nelle lotte per far funzionare i servizi, lo Stato, per promuovere una politica di riforme. Non è più il gigante buono di una volta. Il sindacato, oggi, fa i contratti per le diverse categorie, apre le vertenze, le chiude, senza tanti clamori. È stato così per gli Enti locali, per gli statali, per i parastatali, per gli elettrici. È stato così per le migliaia di accordi stipulati nelle diverse aziende. I risultati sono stati importanti dal punto di vista salariale e normativo. Quella spina nel fianco rappresentata dai Cobas che pareva così minacciosa, nella scuola, nelle ferrovie, è andata progressivamente indebolendosi. Campiamo di ordinaria amministrazione.

È stata salvata, almeno per fare i contratti, l'unità fra Cgil, Cisl e Uil?

C'è stato un rapporto diciamo così, vivace tra Cgil, Cisl e Uil. Le piattaforme contrattuali per gli Enti Locali sono state, ad esempio, diverse, ma la conclusione è stata unitaria.

E dove il sindacato è stato invece assente?

Noi facciamo fatica a non giocare di rimessa sui grandi problemi. E veniamo così meno ad una caratteristica del sindacato italiano. Le Confederazioni, ad esempio, hanno fatto due grandi cose: l'eliminazione del drenaggio fiscale, la lotta sul ticket per la sanità. È mancata però una proposta comune, forte, generale, capace di guardare in prospettiva. Non abbiamo una strategia. Prevale la linea pragmatica, del giorno per giorno, cara alla Cisl, non disprezzabile, ma non sufficiente. Il pragmatismo uccide l'ambizione, uccide il sindacato soggetto politico.

Questo vuoto strategico si è fatto sentire anche nella trattativa con la Confindustria sul costo del lavoro?

Siamo andati a quel negoziato senza un obiettivo comune di grande respiro sulla contrattazione. Non avevamo una nostra strategia, appunto, ad esempio sul tempo di lavoro, ad esempio sul controllo dei processi di ristrutturazione e sugli interventi nei processi di accumulazione.

Alludi al famoso fondo con lo 0,50 di trattante sulle buste paga? Che fine ha fatto?

È stato archiviato. Il problema è che il potere del sindacato si è notevolmente indebolito. I grandi imprenditori hanno tutto, anche se parlano di una realtà post-industriale. Abbiamo di fronte - a me sembra invece - una realtà «iperindustriale» ormai grandi aziende hanno in mano industrie, banche, assicurazioni, giornali, squadre di calcio, reti televisive. E dove è il ruolo, il potere del sindacato di fronte a questa straordinaria concentrazione di potere imprenditoriale?

La strada della democrazia

Dove è finito il movimento sindacale italiano? È una domanda un po' provocatoria. Viene spontanea rivedendo certe trasmissioni televisive. Le grandi conferenze, Cgil, Cisl e Uil, hanno ricoperto il ruolo di un grande attore politico-sociale. Ora tale ruolo appare perlopiù scolorito, se non annullato. «L'Unità» ascolta i diretti interessati. «Siamo il sindacato del tran-tran», dice Giorgio Benvenuto.

BRUNO UGOLINI



Il leader della Uil, Giorgio Benvenuto

economica può ridare forza al sindacato?

Vedi, ogni anno c'è un risparmio di 20 mila miliardi dei lavoratori, per i trattamenti di fine rapporto, gestiti dalle imprese. Altri 400 mila miliardi rappresentano il risparmio delle famiglie investiti nel debito pubblico. Il sindacato non è presente nel risparmio dei lavoratori è gestito dalle imprese. Abbiamo tentato l'operazione del polo Bnl-Ina-Inps, ma siamo ancora impacciati, sembriamo poco convinti. Non è diventata una idea forte. Il sindacato sembra aver paura di entrare nel mondo della finanza, anche per mettere, in questo mondo, alcune «regole».

Giorgio Benvenuto ha coniato una definizione: «sindacato del cittadino». Che fine ha fatto?

La Uil ha dispiegato molta attività di servizio, nei luoghi di lavoro, e ne ha tratto anche dei vantaggi. Gli iscritti sono aumentati. Ma, certo, non c'è una campagna comune, forte, su questo tema. Così come non c'è per il tema, simile, scelto dalla Cgil, quello del sindacato dei diritti. Qualcosa si è fatto, con qualche risultato, per i diritti dei lavoratori immigrati. Non così per l'area grande delle piccole imprese, dove molti diritti non sono riconosciuti. Ed è mancata una iniziativa adeguata sul funzionamento della sanità, della scuola, dei trasporti. Sono i gangli vitali della società che, quando non funzionano, danneggiano la gente. E, certo, noi abbiamo rinnovato i contratti del pubblico impiego. Era giusto farlo, ottenere quei risultati, ma non abbiamo ottenuto qualcosa di concreto per migliorare i servizi a favore dei cittadini.

Un sindacato impegnato nella lotta per far funzionare i servizi non dovrebbe subire anche una metamorfosi or-

ganizzativa?

Certo, ci dovrebbe essere una profonda trasformazione. Puoi immaginare un sindacato capace di guidare una battaglia sul traffico a Roma, oppure sulle scuole, sugli ospedali? Fidononni aspettare la Finanziaria di settembre, andare in vacanza, mentre l'inflazione sale. E non possiamo nemmeno aspettare che sia un governo, tutto impegnato in una politica alla giornata, a chiamarci per illustrare quello che intende fare. Noi dobbiamo formulare una piattaforma politica e sul Mezzogiorno per non abbacare ad un nostro ruolo. Non basta, dunque, una proposta di metodo, con la concertazione «triangolare» o meno, o con il contenuto. E io dico che stavolta la politica dei redditi deve essere fatta partendo dal fatto che il reddito dei lavoratori è già sotto controllo.

E perché per le code in banca, ad esempio, i sindacati non assumono iniziative comuni?

Io ho provato ad esprimere un parere, sollevando polemiche nella Cisl e nella Cgil. C'è chi ha teorizzato, invece, la giustizia del cosiddetto «portello selvaggio». Il punto è che prevale l'anima corporativa. Eppure noi siamo gli stessi che durante l'autunno caldo non si limitarono a dire «no» e sud uniti nella lotta. Andammo a Reggio Calabria, cercammo di innescare un processo politico. La verità è che non essendoci più queste battaglie di riforma ci si rifugia nel quotidiano, negli accordi da fare di volta in volta, oppure nei litigi sulla giustizia o meno degli scioperi dei bancari, magari per guadagnare qualche iscritto in più, impegnandoci a far vedere che si è più bravi a difendere i bancari o macchinisti o altri. E così facciamo parlare di noi solo quando blocchiamo i treni o gli uffici e diventiamo

odiosi presso l'opinione pubblica. È quello che dicono i tecnici dell'«audience» quando devono invitare qualche sindacalista ad una trasmissione televisiva. Siamo identificati nell'Italia che non funziona, greta, antipatica e boriosa.

Questi limiti del sindacato sono un effetto della rottura sulla scala mobile del 1984-1985?

Ha prevalso, dopo quella frattura, una visione opportunista, il non parlare di quello che era avvenuto, per trovare l'accordo di volta in volta su alcuni spezzoni. Ora occorre un chiarimento strategico, per non diventare un sindacato spesso considerato poco utile, il sindacato del «tran-tran». Abbiamo nuove possibilità, certe divisioni ideologiche sono alle spalle, o perlomeno sono molto attenuate.

Cgil, Cisl e Uil hanno vissuto due epoche distinte, ma importanti. Quella del «movimento» e quella della «concertazione». Tu le reputi riproporzionabili?

I movimenti ci sono, ci potrebbero essere - basti pensare alle questioni ecologiche, a quelle relative alla qualità della vita - ma bisognerebbe saperle interpretare. Lo abbiamo fatto con le donne, gli emigrati, i pensionati chiamandoli a manifestare. Ho già fatto l'esempio di una possibile battaglia sul traffico a Roma. Ma, intanto, io penso che non possiamo nemmeno aspettare la Finanziaria di settembre, andare in vacanza, mentre l'inflazione sale. E non possiamo nemmeno aspettare che sia un governo, tutto impegnato in una politica alla giornata, a chiamarci per illustrare quello che intende fare. Noi dobbiamo formulare una piattaforma politica e sul Mezzogiorno per non abbacare ad un nostro ruolo. Non basta, dunque, una proposta di metodo, con la concertazione «triangolare» o meno, o con il contenuto. E io dico che stavolta la politica dei redditi deve essere fatta partendo dal fatto che il reddito dei lavoratori è già sotto controllo.

Il mondo che cambia, i movimenti dell'Est, il crollo di quello che comunemente viene detto comunismo, possono avere effetti nel sindacato?

Io vedo il rischio che nella gente finisca con il prevalere la consapevolezza che l'unica società possibile è il capitalismo. Oppure che l'unica società possibile è quella dove ci sono le spietate leggi solo del mercato, senza regole. E in crisi che cade un impero, è in crisi un modello, ma non è vero che questo significhi che l'unico modello possibile è il capitalismo così come è. Molti oggi, del resto, applaudono alla libertà nei paesi dell'Est perché guardano con occhi concupiscenti a milioni di cittadini, possibili acquirenti. Io li vedo invece come persone che invocano diritti. C'è una richiesta di solidarietà che, in tutto questo frastuono, e anche nell'Italia opulenta e un po' triste, descritta dal Censis, rischia di essere cancellata.

## Intervento

# Cambiar pelle al Pci per rifondare la politica? Sarebbe troppo semplice

SERGIO GARAVINI

**I**l blocco del sistema politico italiano ha raggiunto con il governo Andreotti, e con il patto Forlani-Craxi-Andreotti, un punto cruciale. Ogni misura programmatica e di riforma è bloccata, in ogni campo. La politica è interamente risolta nella gestione del potere, ci si avvicina a un vero e proprio regime. È evidente quanto sia inadeguata in questa situazione la replica del Pci e questo limite non è riconducibile solo alla immediatezza dei problemi. Anche da questi temi, oltre quelli imposti dalla drammaticità della situazione internazionale e dalle tensioni ideali, emerge l'imperativo di rinnovare, anzi meglio sarebbe dire rifondare il partito. Non «su» questa esigenza, ma sul «come» la discussione è aperta.

Rifondare il partito per sbloccare il sistema politico italiano, per superare l'impedimento di una maggioranza alternativa che abbia alla base tutta la sinistra. Sì, ma come? La mozione di cui è primo firmatario Occhetto sottolinea l'importanza dell'atto costituente una nuova forza politica, nel senso di una novità nella forma e nel nome.

Con questa posizione si attribuisce in ultima analisi al blocco del sistema politico un carattere prevalentemente ideologico. Insomma, anche se la parola non è più di moda, peserebbe la pregiudiziale dell'antico comunismo. Questa pregiudiziale è già compromessa, nei termini oppositivi «anti», dal cadere della guerra fredda, si elimini, per iniziativa del Pci, la sua formale caratterizzazione comunista. Troppo semplice e facile.

Ma così si sopravvaluta l'effetto di un atto di cambiamento formale del partito, al fine di un mutamento in senso riformatore della situazione del paese, e si sottovaluta la necessità di rinnovare il partito come organismo democratico e come strumento di lotta che si richiami alle esigenze di critica e di riforma della società.

E vero che alla sua origine l'attuale sistema politico italiano è stato come imprigionato da quella pregiudiziale. Ma, dopo più di quarant'anni, il blocco del sistema politico si è organizzato ben al di là di una pregiudiziale ideologica. E già negli anni '70, quando è stata più forte la lotta sociale e politica nel paese, quella pregiudiziale, pur pesando, non ha però impedito al Pci di collegarsi con il governo e alleanze parlamentari le più vaste; eppure il Pci allora non solo si chiamava così, ma opponeva orgogliosamente il suo «comunismo» a Breznev imperante.

Negli anni '80, ben più che su una matrice ideologica, quel blocco si è realizzato come consolidamento di un organico sistema di potere fra Dc e Psi. Quando si è espresa, la politica, lo ha fatto non per caso soprattutto in chiave repressiva, dal taglio della scala mobile alla galera per i drogati. E il sistema di potere ha anche menomato il ruolo di opposizione democratica e il carattere rappresentativo della sinistra e del Pci soprattutto

**V**i sono voci di parte democristiana e repubblicana, lo stesso Dc Mita, lo stesso La Malfa, che, pure essendone inquisiti e partecipi, hanno denunciato la gravità di questo processo. E non solo il dissenso cattolico, ma la stessa Chiesa ha levato una voce di allarme. Il sistema di potere ha messo radici profonde ed estese, si regge su interessi formidabili. È la stessa democrazia a essere compromessa.

Ma vi è un vero e proprio scarto fra la concretezza di questo processo, i limiti di rappresentanza sociale e civile che impone alla sinistra e al Pci, e la tentazione di scavalcare questa realtà con atti formali. Si pretende di incidere in questo tipo di blocco del sistema politico cambiando forma e nome al Pci, rinnovando così formalmente una ragione di quella pregiudiziale anticomunista oggi talmente pretestuosa che, quando viene evocata ancora con forza, è quasi più un richiamo intorno a noi che un colpo alla nostra influenza.

Si dice cambiano forma per un nuovo programma. E abbiamo letto interviste importanti sull'Unità, come quelle di Reichlin e Trentin, che hanno appunto fortemente sottolineato il bisogno per la sinistra e per il sindacato di un programma, di un discorso pro-

grammatico di grande respiro. E loro e altri compagni hanno evocato la grande svolta di Salerno. Ma Togliatti, facendo cadere nel '44 la pregiudiziale istituzionale che bloccava l'antifascismo, ha lanciato un messaggio immediato e concreto anzitutto combattere i fascisti e l'invasore tedesco, per fare un'Italia libera e democratica. E io che avevo 18 anni e non avevo ancora letto Marx e Gramsci, quel messaggio l'ho ben potuto capire e seguire come tanti. E il partito nuovo, di massa e non propagandistico, è stato un messaggio altrettanto chiaro a organizzarsi a lottare ovunque per i bisogni e le esigenze di quei ceti subalterni che vogliamo portare alla luce della storia.

Ma veniamo all'oggi. Chi vince è la gestione del potere di un governo Andreotti che non ha nemmeno presentato un vero e proprio programma, per cui l'essenziale è gestire il potere, ma non ha trovato nella sinistra e nel Pci una vera e propria opposizione alternativa. Si veda il caso di una legge finanziaria approvata senza colpo ferire. E attualmente, se può darsi che la Cgil abbia fatto qualche progresso, per altro non visibile dal esterno, nel preparare un suo programma, non si capisce quali gambe questo abbia per camminare, quando le categorie più organizzate e combattive del settore privato e pubblico - metalmeccanici e ferrovieri - ove più forte è la Cgil, non hanno nemmeno ancora preparato la piattaforma per rinnovare i contratti scaduti nel '89.

**E**ppure i primi passi concreti rivolti a sostenere diritti ed esigenze popolari - l'azione contro i ticket sanitari, l'iniziativa sui diritti dei lavoratori - avevano avuto successo. Indicavano una via attaccare

il blocco del sistema politico, e il sistema del potere, alla loro base, trovare il ruolo di opposizione e di rappresentanza della sinistra e del Pci, nella società, nel cuore delle contraddizioni vive di questa società, nunciare i bisogni di partecipazione democratica in alternativa al sistema di potere in atto. Ma poi ci siamo fermati e abbiamo come cambiato binario prima la polemica su Togliatti, poi la «proposta» di Occhetto.

È invece da quegli spunti di lotta che dovrà cominciare il processo del rinnovamento, anzi della rifondazione del partito, non da clamorosi atti formali. Il programma d'azione non si può scrivere tra i gruppi dirigenti, se non si cercano gli obiettivi anzitutto nei bisogni e nelle esigenze sociali che i gruppi dirigenti devono rappresentare. Per questa via si può attaccare il blocco del sistema politico.

Altrimenti un rischio è ben presente. Che le grandi rinunce ideologiche a sinistra preparano le condizioni per un accesso di tutta la sinistra al governo, che sia però una integrazione nell'attuale sistema di potere. E non si dica che l'osservazione è solo maliziosa, perché borderebbe fra elevati e complessi discorsi che evocano un'altra società e altre istituzioni, e subire nei fatti, solo con reazioni settoriali e in definitiva marginali, l'attuale gestione del potere e il vuoto nella politica di programmi e di riforme, e in definitiva anche una nostra deludente politica concreta. Una ragione, ad esempio, per cui non è potuto emergere il ruolo del «governo ombra».

È la questione non riguarda solo il Pci. Per consegnare alla politica un ruolo di progetto e di riforma e non chiudersi nella gestione del potere, non serve una nuncia ideologica del Pci, un cambiare pelle dei comunisti italiani, che potrebbe al contrario compromettere una tensione che è essenziale per una politica rivolta alla partecipazione democratica e alle riforme. Serve a tutti una superiore capacità di interpretare le esigenze della società con programmi e riforme. E tutte le componenti della sinistra hanno da fare in questo senso i conti con se stesse, e quindi cercare le vie dell'unità, per tutte si pongono problemi di rinnovamento e di rifondazione, nel rapporto con questa realtà, sia per le forze interne alla Dc e al Psi, sia per le forze ambientaliste e radicali. È su questo terreno che può e deve avanzare un progetto di unità a sinistra, a cui dare il contributo non di una nuncia formale ma di un vero rinnovamento del Pci.

## CONTROMANO

FAUSTO IBBA

# La radiosia Timisoara di Ugo Intini



o anche soltanto ideologicamente» il regime di Ceausescu. L'appello di Intini è rimasto in verità inascoltato. L'unica ad averlo raccolto è Maria Antonietta Macciocchi che ieri sull'«Avanti!» ha espresso la sua «amarezza per la Norimberga romana che non si larà». Cosicché non sarà strapato il velo sulle connivenze morbide con quel funesto regime, sia di uomini politici, sia di partiti comunisti occidentali, sia di numerosi intellettuali e giornalisti. La Macciocchi dice di avere appreso solo in questi giorni con stupore che «le nostre migliori firme del giornalismo politico andavano e venivano a Bucarest, per in-

tervenire il «duce» di cui elogiavano l'autonomia, incrociavano e salutavano nel regno di Elena, la «eroina del popolo romano», titolo di cui la moglie era stata insignita dal marito mentre gli Editori Riuniti ne pubblicavano i libri per esaltarne il genio scientifico nella ricerca».

Intini, che sarebbe ingiusto escludere pregiudizialmente dal novero degli «migliori firme del giornalismo politico». Nel novembre dell'81, Intini, allora direttore dell'«Avanti!», accompagnato Craxi in Romania e partecipò a un incontro di tre ore col presidente rumeno. Il quotidiano socialista diede notizia dell'avvenimento naturalmente con un titolo su tutta la prima pagina e pubblicò una «intervista» priva delle domande che si intrecciavano tra le due delegazioni. Fu inaugurato un nuovo genere giornalistico che consentì al pensiero di Ceausescu di fluire senza il turbamento di alcuna obiezione. La questione

dei missili con la «opzione zero» fu al centro del colloquio, ma non fu quello l'unico argomento trattato. Si constatò una «sostanziale unità di vedute». Nessuno chiese al presidente come stessero i dissidenti, né alcuno, al successivo pranzo ufficiale, si ritrasse alla vista delle posate d'argento. Craxi affermò che il regime rumeno aveva «solidato» assai più di ieri della bonarietà e dell'aiuto dei paesi amici. Ceausescu servì per dire che il partito comunista rumeno, «a differenza di certi manifestanti italiani», puntava «non su un disarmo unilaterale, ma sul ristabilimento di un equilibrio al livello più basso possibile».

Il «conduttore» a quel tempo era così poco rosso da essere usato contro i pacifisti dell'Europa occidentale, accusati senza distinzioni di ispirarsi al motto «miglior rosso che morto».

Ma forse allora si ignorava che cosa succedeva in Romania? No, proprio in quei giorni sulla stampa, dal «Corriere della Sera» a «L'Unità», si parlò

di rivolte popolari contro il razionamento dei generi alimentari, duramente repressi. L'«Avanti!» tacque in un edulcorante pasticcino di notizie di imponenti manifestazioni per il disarmo a Timisoara, accreditò la smentita ufficiale ai giornali italiani fattispecie di «invenzioni» insinuanti e provocatorie e, infine, liquidò in poche righe l'imponente raduno pacifista di Amsterdam. «Occorre essere molto prudenti nel valutare le marce della pace», aveva detto Craxi. E così Timisoara scavalcò Amsterdam.

Ricordando questo non intendiamo trascinare l'ex direttore del quotidiano socialista dietro le sbarre della sua medesima «Norimberga morale». Come dice Intini bisogna volgere lo sguardo al futuro. «Tutto è divenire». Forse la bussola degli anni '90 sarà costituita non più dalle ideologie ma da un mix di pragmatismo di principi morali di razionalità scientifica. Bene. Forse il mix sarà davvero questo. Ma intanto non sarebbe meglio ridurre la dose di faccia tosta?



**Giuristi ed esperti sono concordi: il caso è complicato e potrebbe anche essere assolto dalla giuria Bush esclude qualsiasi patteggiamento**

**Il nunzio pontificio a Panama: «Il generale non andava esibito in tv» «L'ex dittatore temeva di fare la fine di Mussolini»**

# Noriega, battaglia legale negli Usa

Giuristi ed esperti sono convinti che far condannare Noriega potrebbe essere più difficile di quanto è stato catturato. Bush spiega perché non intende più parlare del caso «per non recare pregiudizio al procedimento in corso». Ed esclude «patteggiamenti» con l'ex dittatore, ma questi ha ora dalla sua tutti i possibili inghippi consentitigli dalle leggi Usa per impugnare le accuse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Il difficile comincia ora: farlo condannare», titola il tabloid di New York *Newsday*. Bush giura che l'accusa è forte. «È un caso complicato, potremmo anche perderlo», si ammette però stando a quanto si legge sul *New York Times* - al palazzo di giustizia a Miami. «Presunto innocente: è prigioniero, ma ora ha la legge Usa dalla sua», titola il *Wall Street Journal*, spiegando tutti i motivi per cui l'accusa contro Noriega non è affatto a prova di buoni avvocati difensori. E quelli di Noriega sono tra i migliori e i più costosi che si possano trovare sul mercato. Sono molti a sostenere che nella guerriglia nella giungla legale Noriega ha molte più chance di quanto potesse averne da guerriero nelle giungle di Panama.

Secondo le indiscrezioni degli agenti della Dea, l'antinarco, che hanno accompagnato Noriega a bordo del C-141 con cui era stato trasportato da Panama a Miami, l'ex dittatore si sarebbe pentito di essersi arreso così facilmente, gli avrebbe detto mentre lo ammanettavano: «Questa volta ci sono cascato, non avrei mai dovuto lasciare la nunciatura».

Ma il riferimento potrebbe essere proprio al fatto che veniva ammanettato con una lunga catena, mentre la scena veniva registrata dalle telecamere. Una delle condizioni accettate dagli americani prima della resa era stata infatti proprio che Noriega non sarebbe stato sottoposto ad umiliazioni del genere. La violazione degli accordi è stata denunciata dallo stesso nunzio pontificio a Panama, monsignor Laboa, in un colloquio coi giornalisti ieri, irritato anche per il fatto che subito dopo l'arrivo negli Usa sia stata diffusa una foto segnaletica di Noriega, prigioniero in attesa di giudizio col numero 41566. Irritissimo, il nunzio ha anche smentito l'indiscrezione riportata con rilievo da tutti i giornali Usa ieri, secondo cui il colpo finale di «persuasione» nei confronti di Noriega sarebbe venuto con un suo ultimatum: «O lascia la nunciatura, o chiedo l'intervento delle truppe Usa». Secondo il nunzio apostolico di Panama, Sebastian Laboa, Noriega si è consegnato alla giustizia statunitense per non finire come Mussolini.

Quanto al generale, quelli che lo hanno visto in aula sostengono che era calmissimo



Il generale Manuel Noriega mentre viene preso in consegna da agenti della Dea

e rilassato. I suoi avvocati rivelano che per prima cosa ha chiesto di avere carta e penna per preparare la propria difesa assieme a loro. In aula compare con un'aria calma, con un mantello e compare senza manette, in giubbotto da generale, con mostrine e quattro stellette d'oro. Mentre l'edificio, protetto da eccezionali misure di sicurezza (è segreto

anche il carcere in cui Noriega è detenuto), veniva sorvolato da aerei con i seguenti striscioni: «Bye Bye Tony» e «Affittate quest'inserzione per quando cadrà Fidel».

Le difficoltà cominciano dalla scelta della giuria. Dovranno trovare 12 persone abbastanza capaci e informate da fare i giurati, ma abbastan-

za ignare su Noriega, Panama, l'invasione, da non essere sospette di pregiudizio. Una certa confusione viene dal fatto che i dissensi hanno già portato nei mesi scorsi alle dimissioni di due dei rappresentanti dell'accusa al processo di Miami. Oltre al fatto che ci sono un'infinità di inghippi, argomenti per invalidare accu-

che possono protrarre all'infinito il giudizio (minimo tre-sei mesi, se tutto andasse liscio) se non farlo cadere del tutto.

Intanto Noriega l'ha presa da lontano e ha cominciato col rifiutarsi di rispondere alle accuse. «Il generale Noriega, con tutto il rispetto dovuto, si rifiuta di sottoporsi alla giurisdizione di questo paese», si considera un prigioniero politico, tradotto illegalmente in questo paese, ha risposto per lui uno dei suoi difensori.

Trenta cartelle dei capi di accusa, che se provati potrebbero far condannare Noriega a passare il resto dei suoi giorni in carcere e a pagare un milione e mezzo di dollari di multa (una sciocchezza, si fa notare, rispetto agli introiti illeciti che gli sono stati addebitati), sostengono che l'ex dittatore si era fatto pagare 10 milioni di dollari di «protezione» dai trafficanti colombiani di cocaina.

Con la tranquillità serafica dei vincitori, Bush è comparso ieri davanti alla stampa a spiegare perché non intende dire più nulla che possa «anche involontariamente» creare pregiudizio al processo in corso, cioè perché d'ora in poi osserverà un assoluto silenzio sul caso Noriega.

I giuristi fanno però notare che proprio le leggi americane consentono a Noriega quei «patteggiamenti» che Bush sembra escludere così categoricamente: ad esempio immunità o riduzioni della pena in cambio di informazioni sui trafficanti.

Il governo panamense, da parte sua, ha deciso ieri la degradazione del generale Noriega, annullando inoltre tutte le sue cariche e i suoi onori.

**Dubcek a Strasburgo per il premio Sakharov**



Alexander Dubcek, leader della Primavera di Praga ed attuale presidente del Parlamento cecoslovacco (nella foto), sarà a Strasburgo, presso il Parlamento europeo, nel corso della prossima sessione plenaria, il 16 e 17 gennaio. La sua visita era attesa, poiché, ben prima della svolta in Cecoslovacchia, gli eurodeputati avevano assegnato a Dubcek il premio Sakharov, riconoscimento che va a personalità particolarmente distinti nella lotta per la libertà. Il premio sarà consegnato il 17 gennaio, e sarà lo stesso presidente del Parlamento europeo, Enrique Baron Crespo, a farlo. Ma, al di là della cerimonia ufficiale, per Dubcek si tratterà di un'occasione importante per fare il punto sul nuovo corso a Praga, e sui bisogni della Cecoslovacchia avviata verso la democrazia.

**Tenta il suicidio l'ex capo del Pci di Praga?**

L'ex membro del presidium ed ex capo del partito a Praga, Antonin Kapcek, avrebbe cercato di togliersi la vita con un colpo di pistola alla testa ed è stato successivamente ricoverato in un ospedale psichiatrico. Secondo

Cik, Kapcek è stato rinvenuto l'altro ieri disteso a terra con una ferita alla testa vicino a un edificio isolato a Hlohovice, nella Boemia occidentale. A cinque metri del corpo sono state trovate una pistola calibro nove e una cartuccia vuota. Il referto medico parla di ferita alla testa e non si ha prova della presenza di altre persone durante il gesto. Dopo le prime cure Kapcek è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico a Pilze dove, a detta dei medici, dovrà rimanere per qualche tempo. Kapcek era il predecessore alla testa del partito a Praga di Miroslav Stepan, estromesso dal partito nelle settimane scorse e attualmente agli arresti per sospetta responsabilità penale nelle repressioni della polizia alla manifestazione degli studenti il 17 novembre scorso a Praga.

**La solidarietà di Trentin a Marisa Manno**

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ha scritto a Marisa Manno, iscritta alla Cgil-scuola, la seguente lettera: «Cara Marisa, desideriamo esprimerti anche a nome di tutta la Cgil, affettuosa solidarietà, e ribadire la condanna per la grave aggres-

sione di cui sei stata vittima a Gerusalemme nel corso della manifestazione pacifista "1990: Time for Peace". La Cgil, che ha aderito ufficialmente all'iniziativa impegnando a tutti i livelli le sue strutture, riconosce nel tuo impegno pacifista la speranza dei lavoratori italiani perché infine venga riconosciuto al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione. La Cgil continuerà come in passato a impegnarsi attivamente perché questo possa accadere, rafforzata in questa determinazione dal prezzo altissimo che tu hai personalmente pagato. Certi di poter contare sul tuo valido contributo in questa battaglia, ti inviamo i nostri più calorosi auguri e saluti».

**Florida Aereo perde motore in volo**

Un Boeing 727 della compagnia aerea americana «Northwest» ha perso un motore mentre era in volo da Miami a Minneapolis (Minnesota), costringendo il pilota ad effettuare un atterraggio d'emergenza a Tampa, Florida. Tutte le 145 persone a bordo

(139 passeggeri e sei membri dell'equipaggio) sono rimaste illese nell'atterraggio. Secondo i primi accertamenti, a far staccare il motore dalla fusoliera avrebbe potuto contribuire la sostanza disinfettante di una delle toilette, che perdeva a causa di una valvola difettosa. «Abbiamo trovato tracce di una grande macchia blu sul lato destro dell'aereo», ha detto un portavoce dell'ente federale per la sicurezza dei trasporti. Il motore posteriore del lato destro si è disaccoppiato mentre l'aereo sorvolava la regione settentrionale della Florida. Si presume che il motore, ancora non ritrovato, sia precipitato nella zona di Cross City, tra Jacksonville e Tallahassee.

**L'erede al trono di Tirana lancerà messaggi da mongolfiera**

Messaggi al popolo albanese che incitano a rovesciare il governo comunista saranno fatti cadere da una mongolfiera: lo ha promesso il pretendente al trono d'Albania Leka, figlio di Zog primo, che regnò dal 1925 al 1939. Leka, che vive in Sudafrica

da dieci anni ed esporta minerali in Medio Oriente, lasciò l'Albania all'età di tre anni e non vi ha fatto più ritorno. In un'intervista al *Business Day* ha dichiarato che i recenti sconvolgimenti dell'Europa dell'Est gli hanno dato speranza che anche il regime albanese, al potere dal 1946, possa essere rovesciato: «Il mese prossimo sarà molto importante per noi», ha detto. «Da anni avevamo predetto quello che è successo in Romania; tuttavia le violenze delle ultime settimane ci hanno sorpreso. Non desideriamo che la stessa cosa accada al nostro popolo e speriamo che il dialogo prevalga». L'erede al trono di Tirana ha detto che una proclama da lui preparato, in cui chiama tutti gli albanesi, sia in patria sia all'estero, «a sollevarsi contro il regime ateo e tiranno» sarà inviato ai suoi connazionali via radio e per mezzo di volantini lasciati cadere da una mongolfiera: «Una cosa del genere l'abbiamo già fatta in passato», ha detto.

VIRGINIA LORI



Yasser Arafat

La cerimonia a Tunisi. Colloquio di Napolitano e Folena con il leader dell'Olp

## Arafat incontra la pacifista italiana Marisa Manno «cittadina di Palestina»

Yasser Arafat ha conferito ieri a Marisa Manno, la pacifista italiana ferita a Gerusalemme, la cittadinanza onoraria dello Stato di Palestina. La breve e significativa cerimonia si è svolta a Tunisi, alla presenza di numerosi esponenti palestinesi, nella casa di Abbas Zaki, del Comitato centrale di Al Fatah. «Non ci sono parole per esprimere la riconoscenza del popolo palestinese», ha detto Arafat a Marisa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

TUNISI. Un lungo, commosso abbraccio ha segnato ieri il momento culminante dell'incontro fra Yasser Arafat e Marisa Manno, venuta appoggiata dalla madre, dal marito e da Luisa Morgantini dell'Associazione per la pace - per ricevere la cittadinanza palestinese. Già all'aeroporto Marisa Manno aveva ricevuto un'accoglienza calorosissima: ricevuta da esponenti palestinesi, attorniate da giornalisti, fotografi e teleoperatori, è stata riconosciuta dalla gente

(anche per le evidenti fasciature all'occhio destro) e fatta segno ad espressioni di simpatia. L'incontro con Arafat è avvenuto poi a casa di Abbas Zaki, del Comitato centrale di Al Fatah, che ha offerto un pranzo palestinese cui hanno partecipato numerosi esponenti dell'Olp: tra gli altri Abu Ali Mustala, responsabile delle organizzazioni di massa nel Comitato esecutivo, Nemer Hammad, delegato generale di Palestina in Italia (giunto anch'egli ieri mattina), il capo della segreteria di Arafat e

Umm Nasser, segretaria dell'Organizzazione delle donne palestinesi. C'erano fra gli invitati anche Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci, e Pietro Folena, della Direzione, venuti a Tunisi per un incontro politico con il leader palestinese, già programmato da tempo e svoltosi nella tarda serata.

Il leader palestinese ha fatto sedere Marisa al suo fianco e tenendola per mano ha detto: «Sono veramente felice di avervi qui. È incredibile quello che ti hanno fatto: quando me lo hanno detto ero a Baghdad e non potevo crederci. Tutte le parole del mondo non mi aiutano ad esprimere quello che ho nel cuore, la riconoscenza del popolo palestinese». Visibilmente commossa Marisa ha mormorato parole di ringraziamento. «Mi dispiace - ha aggiunto Arafat - di non avere una casa mia, in cui poteri ospitare». Abbas

Zaki lo ha interrotto: «Cosa dici, tutte le nostre case sono la sua casa».

A questo punto è stato portato il decreto di conferimento della cittadinanza e Arafat si è alzato in piedi leggendolo in tono solenne: «Come presidente dello Stato di Palestina e del Comitato esecutivo dell'Olp ho deciso di offrire alla cittadina italiana Marisa Manno la cittadinanza palestinese onoraria, in riconoscimento del suo nobile atteggiamento durante la marcia per la pace in Palestina». «Spero di essere degna di questo onore», ha risposto Marisa. Poi una battuta scherzosa rivolta al marito: «La Palestina è l'unico paese arabo in cui le donne trasmettono la cittadinanza al marito, quindi anche tu ti devi considerare dei nostri». Infine, tra gli applausi dei presenti e i lampi del flash, il leader dell'Olp ha donato a Marisa (ed anche alla mamma) un abito nazionale palestinese ricamato a mano, e le ha infilato per-

sonalmente la casacca. «Ecco - ha esclamato - ora sei proprio una donna palestinese». Arafat ha voluto anche apprezzare ancora una volta il ruolo che l'Italia svolge per la causa palestinese. «È il paese - ha detto - che ha assunto la posizione più avanzata e più costruttiva, tutti noi sentiamo quanto il popolo italiano ci sia vicino».

E Marisa, come ha vissuto questa giornata? «È stata una vera overdose di emozioni, non mi sarei assolutamente aspettata tutto questo». Malgrado ciò che ha subito si sente quasi, per così dire, sopravvalutata. «Secondo me - dice - tutti gli onori che ho avuto il privilegio di ricevere sono anche per tutti coloro che hanno fatto questa battaglia. Vorrei poterli dividere con loro, non solo quelli divisi da me, ma anche quelli che sono venuti prima. Queste sensazioni stupende non mi sembra giusto tenerle soltanto per me».

## Spagna, Portogallo e Marocco non la vogliono. Porti chiusi per la Khark 5. La «marea nera» sotto controllo

MADRID. Il governo spagnolo ha rifiutato alla petroliera iraniana «Khark 5», danneggiata da un incendio e da un'esplosione il 19 dicembre, il permesso di scaricare in un porto spagnolo le 200.000 tonnellate di petrolio che si trovava ieri a 152 miglia a nord delle Canarie, ha già perduto oltre 70.000 tonnellate di petrolio, una «marea nera» che rappresenta una minaccia per le coste del Marocco.

Un portavoce del Consiglio dei ministri non ha spiegato le ragioni della decisione limitandosi ad aggiungere che secondo il governo spagnolo la «Khark 5» dovrebbe traversare il suo petrolio in un'altra nave e che l'operazione dovrebbe svolgersi in alto mare. Teheran ha invitato sul posto un'altra petroliera, la «Shirkoo». Il portavoce ha assicurato che il governo spagnolo darà la «massima priorità» alla situa-

zione della «Khark 5», fornendo tutto il possibile appoggio perché il travaso del petrolio in alto mare si faccia con le massime misure di sicurezza per evitare danni ecologici irreparabili.

Giovedì le autorità iraniane hanno chiesto formalmente aiuto a quelle spagnole che avevano posto alcune condizioni per permettere alla «Khark 5» di rifugiarsi in un loro porto. Tra l'altro, chiedevano garanzie che la petroliera sinistrata non perdesse petrolio, che i suoi due contenitori danneggiati fossero completamente vuoti e senza gas, e che le operazioni fossero supervisionate da tecnici spagnoli. Una commissione formata da esperti di vari ministri ha esaminato l'altra notte la risposta di Teheran ma non l'ha giudicata esauriente. La commissione ha deciso di mantenere il divieto di entrata della «Khark 5» in acque spagnole, decisione ratificata ieri dal Consiglio dei ministri.

La «Khark 5» naviga lentamente in direzione sud-ovest, trainata da 3 rimorchiatori, con l'intenzione di superare le isole di Capo Verde. L'operazione di travaso potrebbe avvenire nell'Atlantico centro meridionale perché in caso di incidente il petrolio non riuscirebbe a raggiungere le coste africane.

La marina da guerra spagnola ha inviato sul posto la corvetta «Atrevida» e un aereo da ricognizione perché vigili sui movimenti della «Khark 5» e le impediscano di entrare nelle acque spagnole. Il cacciatorpediniere «Fram» è stato posto in stato di allerta ed è pronto a salpare in caso di bisogno.

Anche il governo portoghese ha rifiutato giovedì alla petroliera iraniana il permesso di entrare nel porto dell'isola di Madeira. Il governo marocchino ha fatto altrettanto sostenendo di non aver attrezzature sufficienti nei suoi porti. Vane organizzazioni ecolo-

giste, tra cui l'internazionale «Greenpeace» e la francese «Robin des Bois», hanno esercitato (invano) pressioni sui governi spagnolo e portoghese perché autorizzassero l'operazione di scarico del petrolio della «Khark 5» in uno dei loro porti. «Greenpeace» ha inviato sul posto una sua nave per cercare di forzare l'entrata della «Khark 5» a Lanzarote (Canarie).

Da fonte ufficiale nella capitale marocchina si precisa a questo riguardo che le chiazze di petrolio più vicine a terra si trovano a circa 70 chilometri. Secondo uno degli specialisti francesi inviati da Parigi per aiutare il governo marocchino ad organizzare le operazioni contro l'inquinamento, «i rischi di una marea nera sulla costa marocchina si riducono in quanto le chiazze non mostrano la tendenza ad avvicinarsi tra di loro, ma ad allungarsi e ad allontanarsi dalla costa a causa dei venti favorevoli».

In Argentina nuovo shock economico per fermare l'inflazione. Le banche non restituiscono depositi ma titoli di Stato

## Menem «svuota» i portafogli

Nuovo shock economico in meno di sei mesi deciso dal governo argentino: i fondi depositati a scadenza fissa vengono sostituiti dai titoli di Stato. Invece del denaro, cioè, le banche restituiscono titoli indicizzati. In questo modo è impossibile speculare sull'iperinflazione della moneta argentina. Ma migliaia di risparmiatori accusano lo Stato di confisca illegale dei propri soldi.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Un istituto sindacale di assistenza sociale, i cui fondi totalizzavano in dicembre circa 250 milioni di australes (125mila dollari), ha voluto proteggere questo patrimonio, alla vigilia delle feste di fine anno, dagli effetti dell'inflazione che scuote l'Argentina. Con tale scopo l'amministratore dell'ente ha portato la somma in banca e ne ha fatto un deposito a scadenza fissa per un periodo di sette giorni, un'operazione molto

frequente attualmente in questo paese e che negli ultimi tempi stava rendendo gli interessi del 15% giornaliero. Al momento della scadenza la banca ha restituito all'istituto un milione di australes in banconote e il resto in titoli di Stato indicizzati al valore del dollaro e liquidabili in non meno di dieci anni.

«Si può dire che l'istituto è virtualmente scomparso», ha detto ieri l'afflitto amministratore. Di situazioni come que-

sta ce ne sono state decine di migliaia - forse centinaia di migliaia - in Argentina all'apertura del nuovo anno come risultato di un disperato shock economico annunciato dal governo peronista del presidente Carlos Menem il primo gennaio.

Si trattava in realtà del quarto shock dal luglio dell'anno scorso quando Menem è stato insediato, e del terzo promosso in meno di un mese sotto gli effetti della nuova tempesta dell'iperinflazione scatenata in dicembre.

Dopo le dimissioni del ministro dell'Economia Rapanelli, il suo sostituto Erman Gonzalez ha provato un nuovo shock sull'economia argentina: la completa liberalizzazione del mercato dei cambi e di tutti gli altri mercati, abbandonando ogni forma di quotazione fissa per il dollaro e ogni livello ufficialmente sta-

bilto per l'evoluzione di prezzi e salari. L'innovazione di Gonzalez però ha resistito soltanto tre giorni alla prova della realtà. Riaperti i mercati dopo la riforma, il valore del dollaro è cresciuto ancora di un 25%, mentre le banche facevano salire a circa il 500% mensile gli interessi fissati sui depositi a scadenza fissa, in un disperato tentativo di fermare un'ondata di prelievi. Ciò ha obbligato il governo ad ordinare una nuova chiusura del mercato dei cambi alla vigilia dell'anno nuovo. Il quarto shock più sofisticato degli altri è stato messo a punto durante i sei giorni che è durata questa pausa.

Il corso liberista dello shock precedente è stato mantenuto, ma nel contesto di un pacchetto di misure che puntavano a ridurre sostanzialmente la massa di australes in circo-

lazione in modo da impedire che ci fossero mezzi disponibili per l'acquisto di dollari. E lo strumento fondamentale per raggiungere questo scopo è stata la decisione di sostituire con titoli di Stato una larghissima maggioranza degli enormi fondi depositati a scadenza fissa.

Tutto indica che con ciò l'iperinflazione è stata contenuta dopo aver raggiunto un livello stimato nel 60% mensile in dicembre. Alla riapertura del mercato dei cambi, mercoledì, il valore del dollaro è calato da 2.000 a 1.280 australes, mentre la sostituzione della moneta locale con titoli per la liquidazione dei depositi a scadenza fissa sottraeva al mercato quasi il 50% degli australes in circolazione. Ma migliaia di risparmiatori hanno dato istruzione ai loro avvocati di iniziare un processo allo Stato, messo sotto accusa di confisca illegale.

**Il ministro degli Esteri sovietico oggi a Bucarest. Una visita lampo ma ricca di significati**

**Spuntano nuovi partiti e organizzazioni. Le richieste della lega degli studenti**

# Mosca tasta il polso alla nuova Romania

La nuova Romania e il Fronte di salvezza nazionale godono dell'appoggio incondizionato di Mosca? Oggi lo sapremo. Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico, verrà qui a Bucarest, per una visita lampo ma carica di grandi significati. Lunedì sarà la volta del capo della diplomazia tedesca Genscher ed infine il ministro degli Esteri francese Dumas chiuderà il ciclo dei primi contatti con la nuova Romania.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

**BUCAREST.** Nascono i partiti, crescono le associazioni, spuntano nuove organizzazioni. Dopo il bagno di sangue, l'ubriacatura della libertà. In Romania ancora sientano a crederci. Ed è ancora, nelle case e negli alberghi, una festa continua. Si brinda a tutte le ore, nonostante i lutti e i pericoli che ci possono essere dietro l'angolo, alla «revoluzia», alla democrazia, ad una vita diversa. E si guarda al Fronte di salvezza nazionale come al grande architetto del cambiamento. Qui non trovano appassionante il dibattito se la strada verso la libertà sia

passata per una cospirazione dei militari o per una sollevazione popolare. Chlunque a Bucarest, in queste ore, è disposto a giurare che la cacciata del tiranno è stata voluta e conquistata dalla gente, dai giovani, dalle donne. «Se poi», dice negli uffici e nelle strade - abbiamo trovato l'esercito che si è ribellato al «conductor» tanto meglio. E tanto meglio ancora se qualcuno, da mesi, pensava a come tirar fuori il paese dal feudalesimo». La discussione e le preoccupazioni, che sono comunque legate al «modo» in cui la rivoluzione è stata fatta,

adesso abbiamo il sospetto che il Fronte non sia quell'organismo rivoluzionario ma assolutamente transitorio che preparasse le elezioni di aprile per poi dissolversi ma, soprattutto dopo la conferenza stampa dell'altro giorno di Silviu Brucan, che ha annunciato che il Fronte si presenterà autonomamente al voto, da dove prevedibilmente ne uscirà vittorioso su larga scala, un padre-padrone insomma, del quale non ne abbiamo bisogno». Per tutti questi motivi gli studenti hanno deciso che domenica mattina scenderanno in piazza in segno di protesta contro il ministro. «E stavolta», aggiunge Gabriel, un altro studente - Ion Iliescu, il presidente del Fronte, dovrà riceverci assolutamente».



Eduard Shevardnadze

organizzata una riunione generale alla quale partecipano. Gli studenti della Lega si ritrovano su di una piattaforma, che sarà presentata domenica nel corso del meeting, articolata in più punti. Si chiedono libertà, democrazia e autonomia ma anche competenze, libri in grado di far apprendere, ricerche scientifiche serie. «Si caccino i docenti impreparati dagli atenei» - urla un giovane mentre un secondo fa mettere ai voti una mozione, peraltro accettata, che prevede che anche gli studenti partecipino alle commissioni di epurazione.

**Aspra polemica nel Pcf. L'opposizione chiede il congresso anticipato. Marchais: «È un complotto»**

Si fa sempre più impetuosa nel Partito comunista francese l'ondata di contestazione contro il segretario generale Georges Marchais, accusato di essersi unito troppo tardivamente alla condanna del regime romeno di Ceausescu; e soprattutto di usare metodi stalinisti, di condurre una politica che, «chiusa nelle antiche certezze», ha provocato il continuo declino del partito.

**PARIGI.** Il movimento dei «rinnovatori», formato da personalità che sono state espulse o hanno abbandonato il Pcf, ha espresso ieri il proprio sostegno alla campagna che stanno conducendo dall'interno del partito i cosiddetti «ricostruttori». Questi chiedono con insistenza che la data del prossimo congresso, previsto per la fine dell'anno, venga anticipata, o che venga almeno convocata nei prossimi giorni una riunione straordinaria del Comitato centrale.

Si fa il nome di un possibile successore di Marchais, che potrebbe essere l'ex ministro dei Trasporti Charles Fiterman, anche se in questo momento le possibilità di scendere all'attuale direzione appaiono minime. I più ottimisti tra i disidenti confidano tuttavia che «sarà» una questione di pochi mesi. La contestazione trova sostenitori, ormai, nello stesso gruppo comunista dell'assemblea nazionale. Il deputato Marcelin Berthelot, sindaco di Saint-Denis, uno degli ultimi bastioni della cosiddetta «cintura rossa» di Parigi, ha detto: «Il fatto che i dirigenti messi al bando nei paesi dell'Est si riferissero ai nostri stessi ideali accesse le nostre responsabilità. È in causa tutta la direzione». Marchais deve fare la sua

**Il ministro sovietico Shevardnadze in un articolo applaude alla rivolta romena ed esclude ogni ingerenza del Cremlino**

## «Lo sapevamo, Ceausescu era finito»

«Non avevamo dubbi, prevedevamo un'imminente insurrezione popolare in Romania, contro Ceausescu». Lo scrive in un articolo apparso ieri sulla *Komsomolskaja Pravda* il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, che giunge oggi a Bucarest. Shevardnadze rivela anche che Ceausescu temeva che il Patto di Varsavia stesse tramando contro di lui.

per discussioni di questo genere. L'articolo prosegue quindi illustrando le «previsioni» di Mosca. «Avevamo previsto gli avvenimenti romeni?», si chiede il ministro. «L'ambasciata sovietica a Bucarest - è la risposta - inviava all'ambasciata sovietica. Infine qualche cifra (negli ultimi giorni di dicembre l'Urss ha inviato

in Romania medicinali per 700.000 rubli) e una raccomandazione: «Noi cerchiamo - conclude il ministro sovietico - l'equilibrio degli interessi per conseguire una nuova qualità dei rapporti, conformi agli ideali della democrazia e della libertà. Io credo che la nostra visita in Romania non farà eccezione».

**MOSCA.** Nessuna preveggenza, e soprattutto nessuna ingerenza, ma guardando ai fatti «non avevamo dubbi, prevedevamo un'imminente insurrezione popolare in Romania, contro Ceausescu». Con questo biglietto da visita, che suona come attestato di solidarietà con la gente e i capi della nuova Romania, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze giunge oggi a Bucarest. E per mettere in chiaro preventivamente gli umori del Cremlino rispetto ai recenti e drammatici fatti romeni, lo spionista sovietico ha scelto ieri le colonne della *Komsomolskaja Pravda*, il giornale della gioventù comunista. Nell'articolo il regime spazzato via dalla rivolta popolare viene liquidato senza alcuna attenuante. Mosca ne conosceva l'impopolarità e ne prevedeva l'imminente fine. Non solo. Shevardnadze rivela che Ceausescu temeva che l'Urss e altri paesi del patto di Varsavia stessero tramando contro di lui. Non era vero - dice l'e-

spionista del Cremlino - mentre è vero che oggi l'Urss appoggia con ogni mezzo la nuova dirigenza di Bucarest. Nell'articolo pubblicato dalla *Komsomolskaja Pravda*, Shevardnadze scrive innanzitutto che Mosca non aveva nessun dubbio che era imminente un'insurrezione popolare in Romania e che il conduttore «tentò» di accusare il Cremlino e gli altri governi del patto di Varsavia di organizzare la sua caduta «ma questa insinuazione - si legge - non aveva il minimo fondamento». Il ministro sovietico dimostra poi essere stato e di essere ben informato sui fatti romeni: «In un'atmosfera di crescente crisi - si legge sulla rivista dei giovani del Pcus - l'agonizzante regime di Nicolae Ceausescu tentò di accusare l'Unione Sovietica e altri paesi del patto di Varsavia di organizzare azioni antigovernative e di interferire negli affari interni della Romania, ma - aggiunge con distacco Shevardnadze - non si doveva offrirgli alcun appoggio

Il Fronte comune: «Rinviamo le elezioni»

**BUCAREST.** La maggioranza dei partiti politici romeni, riuniti in un «Fronte comune», hanno chiesto alle autorità il rinvio a settembre delle elezioni previste per aprile ed un controllo internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. Lo ha detto il portavoce del «Partito democratico romeno» Nicolae Costel precisando che se le richieste non saranno accolte i partiti che aderiscono al «Fronte comune» boicottano la consultazione elettorale.

I partiti che fanno parte del neocostituito Fronte, e che si sono riuniti a Bucarest per la



A Bucarest fanno la fila per acquistare il nuovo quotidiano «Libertatea»

**Urss. Gorbaciov non annulla i suoi viaggi**

**MOSCA.** Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov non ha confermato la notizia diffusa l'altro ieri, secondo la quale il leader sovietico Gorbaciov avrebbe annullato tutti i suoi impegni internazionali per il mese di gennaio.

Nel corso di una conversazione telefonica, Gherasimov ha confermato solo che l'incontro previsto per il 16 gennaio prossimo con il leader laburista britannico Neil Kinnock è stato rinviato «per mancanza di tempo dovuta agli impegni accumulati», ma ha aggiunto di «non essere al corrente di altri impegni internazionali di Gorbaciov nel mese di gennaio» che siano stati cancellati.

La notizia del presunto annullamento degli impegni internazionali di Gorbaciov si era diffusa a Londra per bocca dell'ambasciatore sovietico in quella capitale, Leonid Zamyatin, il quale, annunciando il rinvio dell'incontro tra Gorbaciov e Kinnock, aveva aggiunto che Gorbaciov aveva deciso di posporre altri impegni internazionali previsti per il mese di gennaio. Interrogato da un'agenzia di stampa sulle dichiarazioni di Zamyatin, un altro portavoce dello stesso ministero degli Esteri sovietico ha affermato che «probabilmente si tratta di un errore, forse di un errore di stampa».

**L'Ungheria però non chiederà la dissoluzione dell'organizzazione. Budapest è d'accordo con Praga. «Vanno riviste le regole del Comecon»**

ARTURO BARIOLI

**BUDAPEST.** Alla riunione dei primi ministri dei paesi aderenti al Comecon la prossima settimana a Sofia l'Ungheria non chiederà la dissoluzione dell'organizzazione economica dei paesi socialisti né compirà un passo unilaterale per uscire come pare si appressi a fare la Cecoslovacchia. Ma con i cecoslovacchi l'Ungheria è d'accordo e sarà solidale nel sostenerlo a Sofia che così come funziona attualmente l'organismo per l'integrazione economica non ha alcuna prospettiva e danno ancor più che inutile. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa il ministro degli Esteri ungheresi.

Nella capitale bulgara si annuncia di rinvio per la prossima settimana battaglia grossa sull'averne del Comecon. Gli

Dobbiamo provare a rinnovarlo radicalmente oppure sforzarci di migliorarne il funzionamento in quei settori dove la collaborazione multilaterale può essere reciprocamente vantaggiosa e per il resto mettere l'accento sui rapporti bilaterali creando moderne forme di rapporti come si è fatto ultimamente tra Ungheria e Unione Sovietica. Di sicuro il Comecon non sarà più l'organismo destinato a coordinare la pianificazione economica dei vari paesi adesso aderenti. Sotto accusa sono soprattutto la rigidità che il Comecon induce nelle economie dei paesi aderenti, il sistema dei prezzi e quello della contabilità in rubli convertibili.

Il fatto è che alla fine dello scorso anno gli ungheresi vantavano un attivo di un miliardo di rubli nei loro scambi in-

di produzione ingigantite appunto in funzione dei fabbisogni comunitari e non di quelli nazionali.

La crisi del Comecon, comunque, esiste e molto difficilmente potrà considerarsi superata se non interverranno a Sofia decisioni in grado anche di collegarsi in qualche modo con l'Europa comunitaria. Gli eventi del 1989, infatti, non possono non avere delle ripercussioni profonde anche nel campo dell'economia. Il fatto più vero è che molti paesi dell'Europa orientale stanno orientandosi con un crescente interesse alla Cee, ad una possibile adesione alla Comunità. Accanto a questo è che molti stanno valutando anche ad un rapporto privilegiato con la Repubblica federale di Germania. Insomma a Sofia ci sono molti motivi per discutere a fondo.

**Comunisti e opposizione invitano alla calma. Migliaia in piazza a Sofia. Nel mirino la minoranza turca**

**SOFIA.** Tutto il giorno migliaia di persone hanno manifestato ieri davanti al palazzo dell'Assemblea nazionale per protestare contro le nuove norme proposte per ridare ai bulgari di lingua turca e di religione musulmana i loro nomi tradizionali, mentre in molte città del paese analoghe manifestazioni antiturchiche hanno caratterizzato la giornata, anche se la stampa, il partito comunista, e l'Unione delle forze democratiche continuano ad invitare alla ragionevolezza e al dialogo.

«Bulgaria, Bulgaria, Bulgaria», «Vogliamo un referendum», «La Turchia ai turchi, la Bulgaria ai bulgari», «Ci avete tradito»: questi alcuni degli slogan scanditi per ore ed ore fino a ieri sera davanti al palazzo dell'Assemblea naziona-

le da cittadini bulgari provenienti soprattutto da Kardzali e Haskovo (250 chilometri a sud di Sofia e a Razgrad (400 chilometri a nord di Sofia), cioè da zone in cui forte è la presenza della minoranza turca e, perciò, più sentita la protesta dei bulgari contro le decisioni del 29 dicembre.

Il 29 dicembre il Consiglio dei ministri ed il Comitato centrale del partito comunista bulgario hanno proposto che siano abolite le norme restrittive emesse nel 1984, sotto Todor Zhivkov, che obbligavano i cittadini di lingua turca e di religione musulmana ad assumere nomi bulgari.

Anche a Plovdiv (la seconda città del paese, 250 chilometri a sud di Sofia) ieri c'è stata una manifestazione di protesta durante la quale lo stesso segretario del Pcf locale ha contestato la decisione di Sofia.

Pantele Journal Pavlov, primo segretario del Pcf di Plovdiv, ha infatti dichiarato, di fronte ad una grande folla, il suo dissenso dalle decisioni del governo e del Comitato centrale del partito perché, a suo parere, sarebbero lesive dei diritti dei bulgari.

A Silistra, una città sul Danubio, ai confini con la Romania, alcuni pope ortodossi hanno suonato le campane chiamando la gente in chiesa per chiedere la benedizione di Dio sulla Bulgaria e per contestare la proposta del governo e del partito che favorirebbe i turchi.

A Kardzali (una città di 70mila abitanti, nel cuore di una regione ove abita la mag-

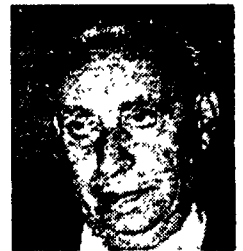


Radicali «Non lasciamo cadere la sfida pci»

Il sostegno espresso da Occhetto a un voto popolare che porti al ballottaggio per il Senato riapre il discorso sulla riforma

Mussi: «Se il legislatore dorme...» Segni: «Così si supera lo stallo» Signorile si mostra favorevole Per Amato ipotesi inammissibile

Mancini: «Sul Pci Craxi sbaglia...»



È sbagliata la posizione «attendista» di fronte alla discussione che si è aperta nel Pci: la linea di Craxi non è convincente. Lo ha detto l'ex segretario socialista Giacomo Mancini intervenendo a Cosenza ad un confronto sul dibattito congressuale del Pci da cui è emersa l'idea di costruire un «centro delle forze di sinistra per l'alternativa».

# Scontro sulle leggi elettorali

## Molti sì al referendum. I socialisti divisi

«I referendum si fanno quando i legislatori dormono»: con questo Mussi, della segreteria del Pci, vede con favore un referendum sulla legge elettorale. Entusiasti i radicali. Il dc Segni: «Ben venga l'aiuto di Pci e Pr: ma è chiaro che, fatta la riforma, ci troveremo su schieramenti opposti». Un sì al referendum viene anche dalla sinistra socialista. Ma Amato avverte: «È destinato a cadere» nell'inammissibilità.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non c'è ancora nulla di definito. Non esiste ancora un comitato promotore. Ma già in primavera potrebbe scattare la raccolta delle firme per indire un referendum sulla legge elettorale. E l'anno prossimo gli italiani potrebbero essere chiamati alle urne per introdurre, di fatto, il sistema uninominale «all'inglese» per l'elezione del Senato. In pratica, si chiederebbe di abrogare la norma che consente il recupero dei resti, trasformando così i collegi senatoriali in veri e propri collegi uninominali. Sarebbe un voto, dice l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, «pro o contro l'intero arco delle riforme elettorali».

Il dc Mario Segni, segretario del Movimento per la riforma elettorale e tra gli ideatori del referendum, è convinto che la proposta sia ormai matura: «Con la paralisi del Parlamento e l'incapacità del sistema politico di autoriformarsi, la consultazione popolare diviene lo strumento per superare lo stallo». Certo, dice Segni, una legge sarebbe meglio di un referendum, ma il dibattito sulla riforma delle autonomie locali, «nonostante tutti ormai concordino sull'esigenza di una riforma elettorale», ha dimostrato che senza «una spinta della società civile» non si procede. «Il decennio che si era aperto con le promesse di "grande riforma"», osserva Fabio Mussi, della segreteria del Pci, «si chiude avendo portato il topolino della limitazione del voto segreto in Parlamento».

L'idea del referendum non è nuovissima, e lo schieramento che lo appoggierebbe appare molto ampio. Nel suo congresso di aprile, la Fucel lanciò la proposta. Da allora si sono moltiplicati gli incontri informali, le adesioni, gli scambi d'idea. A fine novembre si è tenuto un incontro nella sede delle Acli, e il 30 dicembre, alla Camera, Pietro



Fabio Mussi



Mario Segni

Scoppola, Marco Pannella e altri sono tornati a discuterne in una riunione riservata. Mercoledì scorso, al Consiglio federale del Pci, Achille Occhetto ha portato il «favore» del Pci. «Ben vengano tutti gli aiuti, da parte del Pci e da parte radicale», dice Segni. E aggiunge: «Purché non si faccia confusione: ci accingiamo a modificare le regole del gioco ma

poi giocheremo in campi diversi». Insomma, non si tratta di «precondizioni una maggioranza politica», Mussi è d'accordo: «Non è certo in gestazione una nuova alleanza — dice: ci anima invece una comune consapevolezza democratica, il bisogno di accelerare lo sblocco del sistema politico e di creare le condizioni dell'alternativa». Nessun «partito trasversale»,

dunque: con Segni concordano anche Bassanini e i radicali Peppino Calderisi e Massimo Teodori. «La caratteristica peculiare di questa iniziativa — dice Calderisi — è l'ampissimo arco di forze, associazioni e personalità che vi aderiscono». Per Teodori (ieri il Consiglio federale del Pci ha dedicato buona parte della sua discussione proprio a questi temi) il referendum può essere «la vera leva riformatrice con cui tutti dovranno fare i conti, il «primo passo» verso la «costituente democratica» di cui Occhetto aveva parlato mercoledì.

La passione con cui i radicali si sono gettati nella mischia (ieri Pannella ha proposto che anche nelle neonate democrazie dell'Est venga introdotto il sistema uninominale) sembra però non piacere al presidente delle Acli, Giovanni Bianchi sottolinea il «dato nuovo» che viene dall'entrata in campo delle forze sociali, associazioni e sindacati. Proprio per questo, però, Bianchi auspica che «questa iniziativa della società civile non venga travolta dal gioco degli schieramenti e non venga stravolta da appropriazioni tardive che la farebbero risolvere nel solito gioco delle parti. Uno «stop» preventivo al futuro comitato promotore? Più semplicemente, l'espressione di un fastidio per l'uso strumentale» che del referendum

Occhetto: «Non ce l'avevo con gli "oppositori"»

L'Ufficio stampa del Pci ha diffuso una precisazione in riferimento alla conferenza stampa dell'altro giorno di Achille Occhetto. «Rispondo a una domanda — dice la nota — il segretario del Pci ha auspicato che le

generazioni attuali possano essere quelle che superano gli odi e i rancori che storicamente hanno diviso la sinistra italiana. Ci sono giornali — aggiunge — che hanno titolato come se questa frase si riferisse agli «oppositori» interni: il che è un falso. O come una generale e generica accusa alla sinistra di essere portatrice di odio: il che non corrisponde minimamente né allo spirito né al senso delle cose dette, tutte ispirate alla speranza e alla fiducia in una sinistra che, rinnovandosi, si unisca in una prospettiva di alternativa, al tempo stesso concreta e ricca di valori e di idealità». L'Ufficio stampa conclude dicendo di sentire il bisogno di questa precisazione «perché purtroppo spesso si esprimono giudizi sulla base dei titoli».

Minucci: «Assai singolari le tesi del segretario del Pci...»

Adalberto Minucci, parlando a Pisa, ha definito «assai singolari» le tesi espresse da Achille Occhetto secondo cui «se non ci fosse stata la proposta di cambiare "la sostanza e il nome" del Pci per dar vita a una nuova

formazione politica, i comunisti italiani si sarebbero venuti a trovare in una «bufala» a seguito dei fatti dell'Est. Quel giudizio, dice Minucci, «non risponde né alla realtà del Pci, né al clima politico del paese e contraddice una precedente affermazione dello stesso Occhetto, secondo la quale la motivazione della sua proposta non era da ricercare nelle crisi dell'Est. Non sono mai stato un sostenitore della teoria dello "zoccolo duro" ma ho l'impressione che oggi si enfatizzi un po' strumentalmente una presunta fragilità di quello stesso zoccolo. Non serve — conclude — né al prestigio del Pci, né alla causa di un suo reale, profondo rinnovamento».

Novosti: «L'Italia all'avanguardia nel dialogo Est-Ovest»

«Negli ultimi tempi l'Italia si trova attivamente all'avanguardia della politica europea». Lo scrive l'agenzia sovietica Novosti secondo cui la visita di Gorbaciov a Roma è stata una «tappa importante». La nota, firmata da Sergej Sereda, sostiene che «i nostri paesi sono stati spesso pionieri nell'imporre un dialogo tra Est e Ovest» ed è importante conservare «questo ruolo». Novosti conclude auspicando, al vertice Helsinki 2, un «codice di comportamento in base al quale nessuno cercherà di imporre il proprio modo di pensare e di vivere all'altro».

Sindaci e assessori a Imperia «Si alla mozione di Occhetto»

Un documento di adesione alla mozione di Occhetto è stato sottoscritto nella provincia di Imperia da un centinaio di sindaci, assessori, consiglieri regionali, provinciali e comunali e dirigenti del Pci. Nel testo si segnala, «oltre alla validità politica generale», la sua rispondenza «ai problemi della provincia di Imperia: un rilancio dell'economia, una complessiva politica di solidarietà verso gli strati sociali più emarginati, un moto di riscossa civile che affronti gli inquietanti fenomeni presenti nella vita sociale della Riviera». Analogo documento di appoggio alla mozione di Occhetto è stato firmato da diciotto funzionari della Confesercenti di Napoli.

GREGORIO PANE

Msi Rauti a Fini «Te ne devi andare...»

# Il segretario del Psi affetto da una bronchite influenzale Craxi sta meglio ma resta in ospedale I medici: «Ne avrà per qualche giorno»

Non sarà brevissima la permanenza di Bettino Craxi in una stanza della divisione di medicina dell'Istituto scientifico San Raffaele dove il segretario del Psi è ricoverato dalla serata di giovedì. Mentre da via del Corso dicono che Craxi ne avrà per due giorni i medici sono meno ottimistici. «Ci vorrà sicuramente qualche giorno in più», dicono, elencando cure e accertamenti di cui il leader psi ha bisogno.

ENNIO ELENA

MILANO. Alle 19.10 di giovedì scorso un'ambulanza della Croce San Carlo dell'ospedale di Cantù ha portato la coltre di nebbia ed è arrivata nello spiazzo antistante gli imponenti edifici del San Raffaele, l'Istituto scientifico-ospedaliero realizzato da un dinamico sacerdote, don Luigi Maria Verze, al confine tra Milano e Segrate. Sull'ambulanza una vittima di eccezione dell'epidemia di influenza che sta mettendo a letto mezza Italia: il segretario

del Psi Bettino Craxi. Il leader socialista è stato trasferito nella stanza 234 della divisione di medicina, al secondo piano. Proveniva da una località della Brianza dove era ospite da alcuni giorni, con la moglie Anna e il figlio Bobo, di amici. L'attacco influenzale risale a parecchi giorni fa ma Craxi ha resistito alle sollecitazioni dei familiari, fino a quando è stato convinto a farsi curare seriamente. Così, proceduta da una telefonata, l'ambulanza lo ha trasportato al

San Raffaele. Di questo istituto è direttore scientifico il prof. Guido Pozza, primario della cattedra di clinica medica generale, uno dei più autorevoli diabetologi italiani, che in passato ha curato Craxi per il diabete. Il segretario socialista è stato visitato dal prof. Pozza e dal prof. Piero Micossi, professore aggregato alla stessa cattedra e vicedirettore scientifico del San Raffaele.

Il bollettino medico diramato nella tarda mattinata di ieri parla di ricovero «per una sindrome influenzale febbrile con importante componente bronchitica. Il paziente attualmente sta bene — prosegue il bollettino — e, approfittando di questo episodio, viene sottoposto ad una serie di accertamenti diagnostici di carattere generale». Craxi ha, insomma, l'influenza complicata da una brutta bronchite. Nella notte dopo il ricovero è stato tor-

mentato dalla tosse che però è notevolmente diminuita nella giornata di ieri. La temperatura si è mantenuta sui 37,5. Secondo le ultime informazioni il quadro clinico è stazionario, stabili i valori della glicemia e della pressione arteriosa. Ieri pomeriggio il paziente ha dormito a lungo.

«Una volta superata la fase acuta della bronchite — dice il prof. Micossi — provederemo a gli accertamenti diagnostici». Soprattutto, a quanto si sa, per quel che riguarda il diabete da cui Craxi è affetto da tempo. Oltretutto il segretario del Psi non è molto assiduo nei controlli medici se, come pare, il prof. Pozza non lo vede da quattro anni. Per quanto ne avrà ancora Craxi? Micossi dice che tra cure e accertamenti servirà qualche giorno. Forse sei o sette.

Naturalmente centralino rovente al San Raffaele, in attesa che la Sip installasse, nella tarda mattinata di ieri, una li-

Sondaggio Andreotti destinato a durare

ROMA. La maggioranza degli italiani ritiene che il ministro Andreotti senza ostacoli (33%) o attraverso una verifica dopo le elezioni amministrative (22%) riuscirà a raggiungere la scadenza naturale del suo mandato, fissata per il '92. È quanto emerge da un sondaggio commissionato da «Parlamento in» (settimanale di politica di «Retequattro») e condotto dall'Abacus su un campione di mille persone. Il 22% è convinto che entro quest'anno si avrà un'inevitabile crisi. Altro argomento il Partito comunista. Secondo l'Abacus il 36,1% degli italiani è convinto che entro l'anno a Botteghe oscure avverrà una vera e propria rivoluzione: passerà la proposta di Occhetto ed il partito cambierà anche il nome. Un altro 20% ritiene che il disegno del segretario rimarrà «lettera morta», mentre per il 9% degli intervistati nel Pci cambierà solo il nome (quasi il 25% non prende invece posizione).

Si ridiscute sul «caso Bordon» Doppia tessera Pci-Pr? Polemica Pajetta-Pannella

ROMA. Marco Pannella vuole essere ascoltato urgentemente dal presidente della commissione nazionale di garanzia del Pci, Gian Carlo Pajetta, sul problema dell'iscrizione dei comunisti al partito radicale. La presidenza della Cng aveva infatti precisato che il deputato comunista Willy Bordon non ha mai preso la tessera del partito radicale, dal momento che lo statuto del Pci non ammette la doppia tessera. Pannella intende dimostrare che il Pr «non può in alcun modo ricondursi alla fattispecie politica cui lo statuto del Pci non può non fare riferimento. Nessuna delle caratteristiche di un partito nell'accezione comune — ha aggiunto — è propria del Pr che in linguaggio tradizionale costituisce una forma politica di associazione del tipo internazionale, in cui è esplicitamente esclusa qualsiasi forma di disciplina». Pajetta replica di essere di-

Bassolino protesta per le modifiche del paniere Inflazione, è rissa tra i cinque La Malfa: «Non sapete governare»

Sale l'inflazione, e con essa la febbre nella maggioranza. La Malfa (Pri) accusa il governo di incapacità nella politica dei prezzi. Sterpa (Pli) chiede il vertice del pentapartito. Pomicino (Dc) annuncia: niente leggi di spesa per 4 mesi. Intanto il Pri critica anche l'abolizione delle sigarette dalla scala mobile con un decreto che, dice il Pci con Bassolino, ha violato il principio della consultazione coi sindacati.

ROMA. Tira il vento bruciante di una inflazione al 6,5% nell'89, e oltre alle tasche degli italiani si investono anche il governo: dentro e fuori dalla maggioranza si parla ormai di fallimento della sua politica dei prezzi e nell'esecutivo c'è chi chiede che il vertice del pentapartito promesso da Andreotti affronti il problema. L'allarme è cresciuto con la pubblicazione da parte dell'Istat dell'analisi dei prezzi nell'ultimo trimestre dell'anno appena trascorso, che ha individuato nelle tariffe elettriche (con punte dell'11,1%), nei combustibili

(19,2%) e nelle abitazioni i principali responsabili del lievitare del costo della vita. E invece di adottare misure organiche sul fronte fiscale, si dice, il governo decide unilateralmente un ulteriore ritocco del paniere per il calcolo della scala mobile cancellando la voce tabacchi. Mentre il Pci, con il suo capogruppo in commissione Bilancio della Camera Andrea Goremicca chiedeva la convocazione urgente dei ministri finanziari che tentano di «smiunire la gravità del fenomeno inflattivo», da uno dei leader del pentapartito, Giorgio La

Malfa, è giunta la prima pesante frecciata contro la condotta dell'esecutivo, accusato in sostanza di essere incapace di governare. Ed è proprio sulla questione prezzi che si indirizza la polemica del segretario del Pri: «Il governo non sta facendo una politica antinflazionistica», aveva detto che avrebbe portato nel 1990 l'inflazione al 4,5%, ovvero ad aumenti mensili dei prezzi dello 0,2-0,3%, ma ciò «non esiste nei dati».

Anche i liberali sono in subbuglio. Il loro vicesegretario Egidio Sterpa, ministro dei rapporti col Parlamento, ha dichiarato che occorre essere onesti e «riconoscere che il dato dell'inflazione è preoccupante per cui bisogna «fare di più» rispetto al «grande sforzo» compiuto con la Finanziaria. Che cosa fare «di più»? Ecco la ricetta del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino: niente leggi di spesa nei prossimi quattro mesi, fino a che non si conoscano i risul-

tati del primo quadrimestre sull'inflazione. Siamo preoccupati, dice il ministro, ma non più di tanto. In fondo «senza questo governo» in giugno e luglio i prezzi sono saliti del 7%, e a dicembre stavano al 6,5%.

C'è poi il ritocco del paniere dei beni su cui si calcola la scala mobile, dal quale un decreto ha abolito le sigarette. Una mossa «gloia e grave», ha dichiarato Antonio Bassolino della segreteria Pci, non per l'entità del ritocco «quantitativamente irrilevante» (si tratta delle Nazionali e delle Super senza filtro, ndr), ma perché «tocca un principio fondamentale»: il paniere si concorda con i sindacati, e in questa occasione il governo lo ha fatto? È la domanda che Bassolino rivolge allo stesso Andreotti. Analoga protesta viene dalla Cgil attraverso il direttore dell'Ires Stefano Patriarca che trova «scandaloso» «mascherare» in questo modo le vere cause dell'inflazione.

Mozione del «no» a Firenze Luporini: «Il documento di Occhetto punta a egemonizzare la sinistra»

FIRENZE. I sostenitori della seconda mozione, firmata da Natta, Ingrao e Tortorella, hanno illustrato a Firenze loro documento politico. Tra gli altri, erano presenti Aldo Zanardo e Cesare Luporini, il presidente della provincia Alberto Brasca, il responsabile dell'ufficio del programma del Pci Riccardo Conti, il presidente dell'Usi 10/D Paolo Migliorini. Aldo Zanardo, illustrando l'appello, ha spiegato il perché del nome adottato di «Rinnovamento»; anche se, specifica «preferirei usare il termine rifondazione, perché mette in luce con più evidenza l'esigenza di un ricominciamento del partito».

E con evidenza sono stati messi in rilievo i motivi di divergenza con la mozione che ha come primo firmatario Achille Occhetto. Essi derivano, secondo Cesare Luporini, da un modo di concepire «il processo unitario da instaurare nella sinistra, che è vecchio e tacitamente egemonico,

senza che si spieghi chiaramente chi siamo». Per Aldo Zanardo il Pci dovrebbe dare vita ad un'alleanza tra le forze di sinistra, più che seguire una linea che «punta a una sovraordinazione e rischia di violare il pluralismo, che rappresenta una grande ricchezza. Un partito nuovo deve sapere invece tessere un'opera paziente e intelligente di costruzione delle alleanze, e deve assolvere un ruolo di spinta verso obiettivi programmatici sempre più avanzati». Gli aderenti al fronte del no, che si definiscono «un'aggregazione di esperienze e anche orientamenti diversi», hanno voluto poi sottolineare l'urgenza di rifondare l'identità del Pci «per dare incisività alla sua funzione di opposizione, in tutto il paese, contro il governo conservatore». Così come è ritenuta una necessità cambiare la forma del Pci «in modo che diventi strumento ed espressione degli iscritti e degli elettori».

# Lo Stato e i sequestri

# Forlani resta solo con il Msi

## Storia italiana, da Beccaria a Enzo Biagi

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Giudicava Leonardo Sciascia: «La pena capitale non è altro che un delitto commesso con i crimini della legge». L'ultimo «delitto» commesso secondo questa definizione volterriana è dallo Stato italiano procurato la morte a tre persone: Giovanni D'Ingni, Giovanni Puleo, Francesco La Barbera, siciliani e autori d'un massacro per rapina in una cascina di Villarbase. Furono fucilati il 4 marzo del '47, al poligono di Torino: erano le 7,24 del mattino quando si accacciarono senza vita. Fometti-cavano perché per reggere al terrore di quella morte certa, di Stato, si erano ubriacati di cognac. Le cronache riferiscono che fu una scena «terribile». L'anno dopo entrò in vigore la Costituzione che abroga in Italia, per principio, la pena capitale. Quell'articolo 27 che abolisce la pena di morte è stato solo nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, e insieme stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla riduzione del condannato. Così da 43 anni, in Italia, non si uccide «col crimine della legge». Come si arrivò a questo traguardo? Ovvero, qual è la «memoria storica» del segretario della Dc cancella, quando, d'embite, auspica l'esecuzione dei rapitori che eliminano il loro ostaggio?

È il codice Zanardelli, varato nel 1889, a cancellare per la prima volta la pena di morte dal diritto dell'Italia unita. È l'epoca dei governi alla presidenza di Crispien e di Rudini, per dietro c'è già un pezzo di cultura illuminata: Cesare Beccaria che, nel 1764, nega che la pena capitale possa essere considerata «un diritto» dello Stato; la Toscana «prima ad abolire in Europa la pena di morte, perché da noi la civiltà fu sempre più forte della scure del carnefice», come recita la prefazione del codice provvisorio del 1859. Codice Zanardelli che, spiega Lucio Villari, è il recupero di una «legacy», dopo lo scempio del diritto fatto tra il 1863 e il 1865, con la repressione militare del brigantaggio meridionale. La grande guerra, con l'applicazione delle leggi militari, significa che quattromila militari vengono fucilati, per diserzione, tradimento o altro. Poi arriva il fascismo. È la bomba che un attentatore, Gino Lucetti, lancia contro Mussolini. Così, nel '26, è «legge eccezionale»: un «Tribunale speciale» potrà comminare pene capitali per «delitti contro l'ordine pubblico dello Stato». Nel '30 il codice Rocco allarga il tiro ai delitti comuni. Il primo delinquente «comune» che viene fucilato è Diego Mignemi, minatore che, nel '30, sevizia un bambino vicino a Calanissetta. A fascismo caduto, dal '45 al '47 vige una legislazione speciale con l'esecuzione capitale dei collaborazionisti dei tedeschi: vengono giustiziati in 88. Ma già la «Commissione

per studi atinenti alla riorganizzazione dello Stato», nel '45, aveva stabilito che «contro gli abusi del passato regime andavano recuperate le «alte ragioni morali» del codice Zanardelli. Così in sede di Assemblea costituente, quando il 15 aprile del '47 si arriva a discutere di quell'articolo 21, l'abrogazione della pena di morte è data per assodata. La discussione è già di là, sul garantismo del sistema carcerario. Significa che, in quel '48, la partita giuridica si è chiusa? No, perché 41 anni dopo, il 3 agosto scorso, la Camera, a maggioranza di un soffio, ha votato le tre mozioni che impegnano il governo ad abrogare l'ergastolo, la pena di morte anche in tempi di guerra, e a praticare l'abolizionismo davvero, nei rapporti con gli altri Stati.

Significa che la partita è chiusa, in termini di cultura civile? E dagli anni Settanta che, più frequentemente, il presidente di «Pena esemplare» forma a galla. Contro i sequestratori: ci fu chi la propose quando, nel '75, fu trovato il corpo martoriato di Cristina Mazzotti. Contro i terroristi: in questi giorni, a sostegno di Forlani, si ricorda l'Ugo La Malfa che nel '78, sconvolto dalla notizia del rapimento di Moro, gridava a Montecitorio «Per gente così l'unica è la pena di morte!». Con il suo pezzo di qualche giorno dopo, sulla Voce repubblicana, La Malfa però sembrava usare l'argomento solo in polemica con il lassismo dello Stato. È stato otto anni fa che la questione: «Lo Stato ha il diritto di uccidere?» suscitò d'improvviso un dibattito in cui intervennero maestri come Sciascia e Calvino. Fu il «caso Mila». In occasione del referendum per l'abrogazione dell'ergastolo il Movimento sociale lanciò una controproprietà: raccolse 1.200.000 firme a favore della reintroduzione della pena di morte. Sondaggi, in quell'occasione, dissero che del 50% degli italiani era favorevole. E Massimo Mila, l'intellettuale di sinistra, il grande critico musicale della Stampa, disse la sua: «So che sono un "diverso". Ma non è vero che è la pena di morte che ci respinge verso barbarie. È la nostra nuova barbarie che esige la pena di morte». Fu in quell'occasione che Sciascia volle rispondere. Con il ricordo personale di come, adolescente in epoca fascista, aveva vissuto la notizia di fucilazioni. E con quel giudizio lapidario, volterriano. È stato nel '83, invece, che il sentimento d'incertezza, il desiderio oscuro di soluzioni forti, di fasce di società italiana, è stato il per essere utilizzato nel modo più «scheggiato» quando Enzo Biagi propose un referendum durante la sua traversata. A fascismo caduto, dal '45 al '47 vige una legislazione speciale con l'esecuzione capitale dei collaborazionisti dei tedeschi: vengono giustiziati in 88. Ma già la «Commissione

### Pena di morte, isolato il segretario democristiano Tortorella: «Governo latitante». Pri e Psdi: il problema vero è come lo Stato affronta la lotta alla criminalità

Flaminio Piccoli: «Non è vero che ci sono due Dc»

Dal segretario di Dp, in dono, una copia del libro di Beccaria, «Dei delitti e delle pene». Dal segretario dei giovani socialisti, un invito a «ripensarci». Ironie e accuse piovono sul segretario della Dc Forlani, dopo le sue dichiarazioni a favore della pena di morte. Dure critiche da Psdi e Pri. Il Pci mette sotto accusa il governo per «lo stato gravissimo dell'ordine pubblico». Nella Dc, imbarazzo per lo «sfogo personale» di Forlani.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La conversione natalizia alla pena di morte costata ad Arnaldo Forlani una vera e propria quarantena politica. Le poche voci favorevoli alle sue proposte vengono dagli esponenti del Msi, e nemmeno tutti. Gli uomini della Dc, con molto imbarazzo, promettono alle dichiarazioni l'avvertimento che il loro segretario si è lasciato andare a uno «sfogo personale». Così fa, ad esempio, l'on. Carlo Casini, dirigente del Movimento per la vita, mentre puntualmente: «Sono fermamente contrario alla pena capitale, e credo che lo sia anche la Democrazia cristiana».

Il capo della segreteria politica della Dc, Franco Maria Malfatti, difende invece la «preoccupazione» di Forlani «per il dilatarsi di forme intollerabili di criminalità». La sortita del segretario dc, che anche Malfatti riduce al rango di «riflessione personale», sarebbe utile perché ricorda a

tutti «la necessità di risposte sempre più adeguate». L'on. Vincenzo Binetti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc, l'uscita di Forlani la definisce benevolmente una «provocazione». E il senatore Saverio D'Amelio intona il leit motiv del «fallimento della legge Gozzini». I democristiani, insomma, minimizzano le dichiarazioni testuali di Forlani e parlano d'altro. Il compito più ingrato è ricaduto su Flaminio Piccoli, additato come l'alfiere di «un'altra Dc», quella del parlamento che si battono per l'indulto ai terroristi. Come si concilia questa Dc con quella di Forlani, che chiede la pena di morte per i sequestratori, gli hanno chiesto i giornalisti alla Camera.

«Non è vero che c'è una Dc di Forlani e una di Piccoli», ha risposto il presidente della commissione Esteri della Camera. «La Dc è un partito della società, e non dello Sta-

to. Essa è la prima ad interrogarsi, come sempre, sulla vera e propria emergenza dell'impunità rispetto ai sequestri di persona». Così come, nello stesso tempo, «non può restare né insensibile né indifferente nei confronti dell'emergenza terroristica».

Che la Dc sia «partito della società e non dello Stato» è una tesi che sembra eccessiva anche agli alleati di governo. Filippo Caria, presidente del gruppo del Psdi alla Camera, accusa: «La vicenda di Cesare Casella non è che il frutto dell'incapacità dello Stato ad affrontare il problema dei sequestri, sia come prevenzione sia come repressione. E il partito che da sempre detiene il ministero dell'Interno una spiegazione ce la deve, come ce la deve il governo in carica».

Anche la Voce repubblicana

sposta la polemica dalle «questioni di principio» al giudizio sull'azione dello Stato, e ricorda che sulla pena di morte la Costituzione si esprime «con grande chiarezza». Il problema vero non è quello - scrive la Voce - «bisogna chiedersi, piuttosto, come mai nel nostro paese il sistema politico non abbia trasmesso agli apparati dello Stato la sensazione netta che ad impegnarsi contro la criminalità si compie un benemerito dovere e non si rischiano carriere e accuse, oltre che la propria pelle».

Con le sue parole «davanti al caminetto», insomma, Forlani ha scatenato un dibattito dal quale è difficile che la Dc e il governo possano difendersi invocando fatalisticamente l'aggravarsi dell'emergenza criminale o invece contro la riforma carceraria. L'on. Aldo Tortorella, ministro dell'Interno del governo ombra co-

munisti, coglie, dietro le affermazioni del segretario democristiano, «un tentativo vergognoso per cercare di nascondere le responsabilità del governo attuale e dei governi del passato per lo stato gravissimo dell'ordine pubblico».

«Mafia, camorra e criminalità comune - ricorda Tortorella - sono in espansione paurosa in Italia e dominano vaste zone del territorio per colpa delle troppe complicità e dell'incuria dello Stato. Le barbarie dei sequestri di persona e conseguenze di questa realtà». La commissione Antimafia ha proposto le sue misure, il governo ombra ha chiesto la priorità della lotta alla criminalità organizzata e ha avanzato i propri piani. «Ma la verità - conclude Tortorella - è che il governo è latitante, e il ministro degli Interni è retto in modo non affidabile e non credibile».

## «L'assassino di mio figlio non deve morire»

Dorothea B. Moorefield è la madre di Rick, un ragazzo ucciso nel 1976 in Virginia (Stati Uniti) da un rapinatore che non voleva lasciare testimoni. Nell'aprile 1989 ha svolto un intervento, di cui riportiamo ampi stralci, durante la conferenza con cui Amnesty International ha aperto in Olanda la campagna per l'abolizione della pena di morte. L'assassino di suo figlio, nel frattempo, era stato condannato al patibolo.

MARCO BRANDO

«Non c'è nulla nella tua vita che possa prepararti alla morte brutale, onerosa e insensata di tuo figlio. È come se il peggiore incubo di ogni genitore diventasse realtà... Prima della morte di Rick, la pena di morte per me era solo un concetto astratto. Qualcosa che lo vedevo come barbaro, datato, ma in realtà non più datato di quei film degli anni '40 dove i cattivi subivano il fatto loro ed i buoni arrivavano nel finale a salvare l'eroina».

«L'uomo che uccise Rick fu arrestato parecchie settimane dopo: aveva 39 anni ed era nei guai con la legge da quando ne aveva 10 o 11. Non vi erano circostanze attenuanti. Non aveva bevuto, non si era drogato, non era insano di mente. Era un normale ladro che aveva deciso di uccidere per non lasciare testimoni... Io odiavo quell'assassino. Lui mi aveva preso qualcosa di più prezioso della mia vita, aveva distrutto una parte del mio futuro. Non solo lo volevo morto, ma volevo che morisse lentamente, soffrendo davanti al mio sguardo. Dicevo che volevo giustizia ma quello che volevo era semplicemente vendetta... Dieci anni dopo io posso dirvi che questa reazione era naturale, era una normale e naturale reazione ad un omicidio. Il momento più duro della mia guarigione è stato muovermi attraverso quell'odio. Ma per provare veramente dolore per mio figlio e per me stessa, dovevo lasciare quell'odio alle spalle. Dovevo dare ascolto a quella voce dentro di me che continuava a dirmi che l'assassino di Rick mi avrebbe distrutto, avrebbe distrutto la mia famiglia se io avessi continuato a far sì che l'odio mi impedisse di ricordare com'era Rick: dol-

ce, gentile, adorabile. L'amore può guarire, l'odio può solo distruggere».

«La pena di morte non è una risposta. La pena di morte riflette la mancanza di fiducia che abbiamo nei confronti di una società che non riesce a proteggerci... Ci sono stati troppi esempi di criminali che sono stati arrestati, processati, condannati e che, una volta tornati in libertà, hanno commesso altri crimini. Gli Usa hanno scelto la strada più sbrigativa: giustiziare. La pena di morte è l'estremo atto di codardia di una parte della società. E questa mancanza di fiducia da parte nostra e questa codardia indeboliscono quel contratto sociale che tutti noi dovremmo accettare nella civiltà moderna. Negli Usa i reati e la violenza sono in aumento. Ma la pena di morte non doveva agire da deterrente? Ricerca dopo ricerca, è stato dimostrato che non è così. La stragrande maggioranza degli omicidi non sono premeditati... Loro agiscono impulsivamente senza pensare alle conseguenze. E invece quando un omicidio è premeditato, l'assassino si sente sempre superiore alla legge, più furbo della legge, e crede di poter evitare l'arresto e la detenzione. L'assassino di mio figlio era sicuro che, eliminando i testimoni, non sa-

rebbe stato preso. Come può la minaccia della condanna a morte frenare una persona che è sicura di non essere presa?».

«La società ha il dovere di punire i criminali, e non c'è dubbio che la punizione per un omicidio deve essere severa: è un crimine orrendo che devasta la vita di chi non c'è più e di chi rimane. Ma dobbiamo prendere la vita per una vita? Anche al massimo della mia rabbia, del mio odio, me lo sono chiesta: la risposta era la vendetta, sempre la vendetta... Non giustizia, né riparazione ma vendetta. Non provo compassione per l'uomo che ha ucciso mio figlio. Spero che rimarrà in prigione per molti anni. Ma aggiungere violenza alla violenza già commessa non è un rimedio. Perché sarebbe inaccettabile quella società che mi propone: «uccideremo quell'assassino e saremo pari?».

«Uno dei sacri principi del nostro sistema giuridico è la giustizia uguale per tutti. Ma la pena di morte è applicata in modo giusto? È davvero possibile? Naturalmente no. Quando è stata la prima volta che tu hai sentito parlare di un prigioniero giustiziato dopo aver avuto una difesa privata ed un medico privato che aveva valutato le sue condizioni mentali? Mai... E il povero, il ra-

gazzo cresciuto nei ghetti, l'indigente che noi condanniamo a morte nel tentativo di «fare qualcosa contro la criminalità»... Come fermare la violenza? Lasciatemi dire che non fermeremo la violenza intorno a noi fino a quando non impareremo ad assistere, amare, aiutare chi vive in povertà, chi non ha un futuro. Dobbiamo iniziare con i ragazzi: insegnando loro ad amarsi l'uno con l'altro, insegnando loro a rispettare la vita umana».

«Io ho scelto di non odiare. Non è stato facile, non è stato indolore, ma è stata una decisione convinta. Mi sono fermata sulla tomba di mio figlio, ho pianto... ho pianto per i suoi anni andati perduti, per i miei... ho pianto per quello che poteva essere e che non sarà mai. Io credo che la pena di morte rappresenti un punto di vista molto ristretto e lo respingo. So, senza ombra di dubbio, che non dovrebbe esistere. Voglio compassione per quelli che hanno sbagliato... Voglio che i colpevoli siano puniti come si meritano. Ma solo riconoscendo che la vita è sacra possiamo sinceramente addolorarci per chi l'ha persa. Mandando a morte un criminale, noi abbassiamo il valore dell'intera vita umana. Non posso accettarlo: la vita di mio figlio era troppo importante».



Il comunista Aldo Tortorella è il segretario democristiano Arnaldo Forlani

## «Esecuzioni» ancora in 98 paesi

ROMA. Nel mondo sono 98 i paesi in cui è in vigore la pena di morte. Ci sono poi altri 27 Stati o territori nei quali la pena è prevista per reati comuni ma non viene applicata da almeno 10 anni. Restano poi altri 17 Stati la cui legislazione prevede la pena capitale solo in casi eccezionali, quali i crimini commessi in tempo di guerra o previsti dal codice militare. Complessivamente sono 38 i paesi in cui non vengono eseguiti per l'abolizione totale della pena. Negli Stati Uniti, negli ultimi tempi si sta registrando una forte tendenza reazionaria in questo senso: sono infatti aumentati i reati punibili con la pena di morte e le condanne. Alla fine del 1989, c'erano oltre 2.000 prigionieri nei «bracci della morte» e sono state effettuate 16 «esecuzioni». In contrasto con tale tendenza è lo Stato di New York che, grazie anche all'impegno del governatore Cuomo, si sta opponendo alla reintroduzione della pena capitale. L'ultimo paese in Europa, in ordine di tempo, che ha dichiarato l'abolizione della pena di morte, è la Romania (31 dicembre 1989). In Italia è prevista solo per reati commessi in tempo di guerra o previsti dal codice militare.

Paesi e territori che mantengono in vigore ed applicano la pena di morte per reati comuni \*

|                   |                     |                              |
|-------------------|---------------------|------------------------------|
| Alghastan         | Giordania           | Saint Christopher e Nevis    |
| Albania           | Granada             | Saint Lucia                  |
| Algeria           | Gautemala           | Saint Vincent e le Grenadine |
| Angola            | Guinea              | Saint Vincent e le Grenadine |
| Antigua e Barbuda | Guinea-Bissau       | Saint Vincent e le Grenadine |
| Arabia Saudita    | Guinea Equatoriale  | Saint Vincent e le Grenadine |
| Armenia           | Guyana              | Singapore                    |
| Bangladesh        | India               | Siria                        |
| Barbados          | Indonesia           | Somalia                      |
| Belize            | Iran                | Sud Africa                   |
| Belize            | Irak                | Sudan                        |
| Birmania          | Jugoslavia          | Suriname                     |
| Botswana          | Kenia               | Tanzania                     |
| Burkina Faso      | Kuwait              | Swaziland                    |
| Burundi           | Laos                | Taiwan                       |
| Cameroon          | Lesotho             | Thailandia                   |
| Cambogia          | Libano              | Tonga                        |
| Canada            | Liberia             | Trinidad e Tobago            |
| Giamaica          | Libia               | Tunisia                      |
| Giappone          | Malawi              | Turchia                      |
|                   | Cina (Rep Popolare) | Uganda                       |
|                   | Congo               | Urss                         |
|                   | Dominica            | Ungheria                     |
|                   | Egitto              | USA                          |
|                   | Emirati Arabi Uniti | Vietnam                      |
|                   | Etiopia             | Yemen                        |
|                   | Gabon               | del Nord                     |
|                   | Gambia              | Yemen                        |
|                   | Guinea              | del Sud                      |
|                   | Nigeria             | Zaire                        |
|                   | Rwanda              | Zambia                       |

Totale: 98 paesi e territori

\* per quanto riguarda la maggior parte di questi paesi Amnesty International è a conoscenza di esecuzioni portate a termine nel corso degli ultimi 10 anni; l'organizzazione non è stata in grado di verificare l'effettiva applicazione della pena capitale in paesi su cui scarseggiano le informazioni.

Paesi la cui legislazione prevede la pena di morte solo in casi eccezionali, quali i crimini commessi in tempo di guerra o previsti dal codice militare

| Paese               | Data dell'abolizione | Data dell'ultima esecuzione |
|---------------------|----------------------|-----------------------------|
| Argentina (1)       | 1979                 | 1955                        |
| Brasile (2)         | 1979                 | 1962                        |
| Canada              | 1976                 | 1962                        |
| Cipro               | 1963                 | 1962                        |
| Costa Rica          | 1949                 | 1973                        |
| Fiji                | 1979                 | 1964                        |
| Israele             | 1954                 | 1962                        |
| Italia              | 1947                 | 1947                        |
| Malta               | 1964                 | 1943                        |
| Messico             | 1978                 | 1937                        |
| Papua Nuova Guinea  | 1974                 | 1950                        |
| Perù                | 1979                 | 1979                        |
| Regno Unito         | 1973                 | 1964                        |
| Sao Tome e Principe | 1976                 | 1964                        |
| Seviglia            | 1973                 | 1975                        |
| Swizzera            | 1942                 | 1944                        |

Totale: 17 paesi

\* data dell'ultima esecuzione nota  
\*\* nessuna esecuzione dalla conquista dell'indipendenza  
(1) Dopo essere stata abolita per tutti i reati nel 1921 e nuovamente nel 1972, la pena capitale era rientrata in vigore e seguito del colpo di Stato del 1976  
(2) Il Brasile aveva reintrodotta la pena di morte nel 1965 durante il regime militare dopo averla abolita nel 1952.

Paesi e territori che conservano la pena di morte per reati comuni ma non la applicano da almeno 10 anni

| Paese                     | Data dell'ultima esecuzione |
|---------------------------|-----------------------------|
| Andorra                   | 1943                        |
| Anguilla                  | 1820                        |
| Bahrain                   | 1977                        |
| Belgio                    | 1950                        |
| Bermuda                   | 1977                        |
| Bhutan                    | 1964                        |
| Bolivia                   | 1974                        |
| Brunei Darussalam         | 1957                        |
| Comoro                    | 1957                        |
| Costa d'Avorio            | 1977                        |
| Gibuti                    | 1977                        |
| Giamaica                  | 1976                        |
| Hong Kong                 | 1972                        |
| Irlanda                   | 1954                        |
| Isola Cayman              | 1928                        |
| Isola Vergini Britanniche | 1952                        |
| Isola Turke e Caicos      | 1952                        |
| Madagascar                | 1958                        |
| Maldiva                   | 1952                        |
| Montserrat                | 1961                        |
| Nauru                     | 1976                        |
| Niger                     | 1976                        |
| Paraguay                  | 1978                        |
| Samoa (Ovest)             | 1978                        |
| Seneegal                  | 1967                        |
| Sri Lanka                 | 1976                        |
| Togo                      | 1978                        |

Totale: 27 paesi e territori

\* data dell'ultima esecuzione nota  
\*\* nessuna esecuzione dalla conquista dell'indipendenza  
\*\*\* nonostante questi paesi possano essere considerati abolizionisti di fatto, in alcuni di essi continuano ad essere emesse sentenze capitali, che non sempre vengono commutate in pene diverse.

Paesi in cui la pena di morte non è prevista per alcun reato

| Paese          | Data dell'abolizione per reati comuni | Data dell'ultima esecuzione |
|----------------|---------------------------------------|-----------------------------|
| Australia (1)  | 1958                                  | 1957                        |
| Austria        | 1950                                  | 1950                        |
| Capo Verde     | 1981                                  | 1935                        |
| Colombia       | 1910                                  | 1909                        |
| Costa Rica     | 1977                                  | 1952                        |
| Danimarca      | 1978                                  | 1933                        |
| Ecuador        | 1906                                  | 1976                        |
| Filippine      | 1987                                  | 1976                        |
| Finlandia      | 1972                                  | 1944                        |
| Francia        | 1981                                  | 1977                        |
| Germania (RD)  | 1987                                  | 1949                        |
| Germania (RI)  | 1949                                  | 1949                        |
| Haiti          | 1987                                  | 1942                        |
| Honduras       | 1986                                  | 1940                        |
| Islanda        | 1928                                  | 1930                        |
| Isola Marshall | 1987                                  | 1930                        |
| Isola Salomone | 1987                                  | 1930                        |
| Kampuchea      | 1989                                  | 1966                        |
| Kiribati       | 1987                                  | 1975                        |
| Liechtenstein  | 1987                                  | 1949                        |
| Lussemburgo    | 1979                                  | 1949                        |
| Micronesia     | 1962                                  | 1847                        |
| Monaco         | 1962                                  | 1930                        |
| Nicaragua      | 1979                                  | 1930                        |
| Nuova Zelanda  | 1989                                  | 1961                        |
| Norvegia       | 1979                                  | 1957                        |
| Olanda         | 1982                                  | 1948                        |
| Panama         | 1970                                  | 1952                        |
| Portogallo     | 1976                                  | 1849                        |
| Romania        | 1990                                  | 1989                        |
| San Marino     | 1985                                  | 1468                        |
| Svezia         | 1972                                  | 1910                        |
| Tuvalu         | 1987                                  | 1976                        |
| Uruguay        | 1987                                  | 1976                        |
| Vanuatu        | 1989                                  | 1976                        |
| Vaticano       | 1969                                  | 1976                        |
| Venezuela      | 1963                                  | 1976                        |

Totale: 38 paesi

\* data dell'ultima esecuzione nota  
\*\* nessuna esecuzione dalla conquista dell'indipendenza  
1) Abolita nel 1964 nell'ultimo stato australiano che la conservava per reati comuni, la pena di morte è stata definitivamente eliminata in Australia nel 1985, quando lo Stato del Sud ha eliminato anche per i crimini di guerra, tradimento, incendio doloso appiccato a edifici militari o portuali.

# Vi ha sorpreso? Guardate la sua carriera

ENZO ROGGI

Tutti stupiti per la sua impennata forcaiola, e quasi tutti indignati. Arnaldo Forlani non si è mai trovato così solo nel mondo visibile della politica e della cultura. Ma intanto il suo nome è riapparso cubilamente sulle prime pagine, come non accadeva da gran tempo, e sta conoscendo un'eco (la cui ampiezza non è da sottovalutare) nel sottobosco populistico-codino-reazionario di questo paese. E non è detto che, alla fine fine, il bilancio per lui risulti negativo. Di che cosa si alimenta la carriera di un leader politico di questo tipo? Non solo di successi e di vittorie, ma di un misto complesso di silenzi e di impennate, di ritiri in ombra e di rinascite, di serene cedevolozze e di aspre vendette, di banalità espressiva e di sofisticato vaniloquio, di misteri del palazzo e di semplicità provinciale. Un

armamentario costruito o spontaneo che fa dire ai potenti e agli umili: «Eppoi c'è sempre Forlani». E Forlani c'è da gran tempo: entra nella direzione democristiana per la corrente fanfaniana che ha da poco compiuto i 29 anni, e a 41 diventerà addirittura segretario del partito.

Ci si può chiedere se il suo inopinato pronunciamento per un'impossibile reintroduzione della pena di morte non offra una chiave di lettura nuova della sua carriera. In tutta la sua vita lui non ha mai puntato sull'impossibile neppure a scopo dimostrativo. Quando la fortuna si è piegata a suo favore ha fatto mostra di meravigliarsene. A S. Ginesio, nel 1969, al crepuscolo del centro-sinistra, si riuniscono i quarantenni della Dc per un felice complicito volto a far

fuori i vecchi. È un miscuglio strano di culture e di provenienze, però sanno quel che vogliono e di lì a poco il dottorino marchigiano si ritrova segretario. Tutti dicono che il suo unico incarico è di scaldate la poltrona per il rientro di Fanfani. Cioè, in effetti, accadde ma molto tempo dopo e, soprattutto, dopo che lui avrà dato un'impronta tutt'altro che grigia a quella fase che può essere considerata tutta sua. Spiazza il suo sponsor di sinistra De Mita con una sequenza di decisioni che è tutta di destra, e gli qui si può vedere un primo annuncio della sua sorniona disposizione alle impennate. Il centro-sinistra barcolla colpito da una spinta sociale e culturale di rinnovamento senza prece-

dentente che induce Moro a gravi riflessioni sulla sclerosi del moderatismo. Ma Forlani va spedito nella direzione opposta: affronta la campagna elettorale del 1970 con la teoria della «delimitazione della maggioranza», cioè sbarazzando qualsiasi ipotesi di andare oltre il centro-sinistra; un anno dopo la eleggere Leone presidente della Repubblica con una maggioranza di centro-destra; nel 1972 lancia un governo di restaurazione, l'Andreotti-Malagoli, la cui filosofia è la «centralità democratica», cioè il centrismo. Prepara così, con una svolta a destra insostenibile (non meno dell'attuale invocazione della pena di morte), la rivincita dei vecchi che imprudentemente riconsegnano la segreteria a

Fanfani il quale condurrà la Dc alla catastrofe del referendum sul divorzio e delle amministrative del 1975.

Forlani lascia per un po' il proscenio mentre salgono le stelle di Moro e di Zaccagnini. È la politica di solidarietà nazionale. Lui non la condivide ma ne diventa ministro degli Esteri, una posizione abbastanza prestigiosa da consentirgli di prendere la testa del fronte conservatore e di sfilare in congresso la candidatura di Zaccagnini all'insegna del «con i comunisti mai». La rivincita verrà nel 1980 quando una maggioranza doroteo-centrista deciderà che va recuperata l'alleanza coi Psi in chiave anticomunista. Moro è stato ucciso, Zaccagnini viene battuto dal «preambolo», For-

lani diviene presidente del partito. Pochi mesi ancora e tocca l'apice della carriera: presidente del Consiglio, ma riuscirà a durare ben poco. Inizia il confuso decennio del pentapartito e della P2 (le cui liste egli aveva trattenuto scandalosamente nei suoi cassetti). È il tempo in cui Forlani può esprimere al meglio la sua mentalità di moderato realista che cede nella tattica per non compromettere la strategia. Assolve con infinita pazienza il suo ruolo di guardiano-bechchino della segreteria De Mita, sicuro che nell'impatto con la sfida di potere craxiana essa finirà allo sbaraglio. Fa la parte del «pompier» per far durare il più possibile la presidenza Craxi, convinto della sua insostenibilità per De Mita. Poi attende che Craxi costruisca le

condizioni esterne per il tracollo del demitismo, e quando la mola è matura la coglie. All'ultimo congresso si ripresenta e vince. I modi e le atmosfere assomigliano a quelli della fine di un regime: la restaurazione è totale nel partito e alla guida del governo. Forlani ha speso una vita in parallelo a quella di De Mita, atteggiandosi a lui nei ruoli maggiori. Ma ha sempre saputo che l'ultima partita sarebbe stata sua perché De Mita è uomo dalle impennate quotidiane mentre lui è uomo dalle impennate rare e decisive. La sua invettiva antidemittiana all'ultimo congresso appartiene alla stessa categoria metodica della sortita sulla pena di morte: un grido alto e dirompente seguito da una lunga, falsa bonaccia che prepara altri traguardi lungo il sogno dell'eternità democristiana.



Paesistico Andreotti intervenga sul piano

ROMA. «Giudizio positivo» sul piano paesistico dell'Emilia Romagna...

Ruffolo è il terzo ministro a pronunciarsi a favore, dopo Maccanico...

«È stato, così provocato un grave danno - si dice nell'interrogazione - sia ad un importante atto normativo della Regione Emilia Romagna...

ROMA. Dopo la paura e il panico dei primi giorni, ora comincia quasi a fare tenerezza...

Le catastrofiche previsioni del repubblicano La Malfa irriducibilmente ostile al decreto sull'immigrazione

«Saremo razzisti come Le Pen»

La politica sull'immigrazione pretesto per un attacco al governo Andreotti? A proposito del decreto il Pri alza il tiro...

ANNA MORELLI

ROMA. La «sindrome Le Pen» sembra aver contagiato contemporaneamente repubblicani e socialdemocratici...

nei confronti degli immigrati si tratta in realtà, per La Malfa, della speranza...

Ma ora anche il Psdi si schiera sulla linea dura. «Siamo del parere - dice Caria - che gli stranieri attualmente nel nostro paese sono più che sufficienti...

Dietro a posizioni intransigenti di carattere politico si intravedono tuttavia interessi corporativi ben precisi. La

Attacco al governo Andreotti Dure critiche anche del Psdi Il liberale Patuelli: «Che sia l'ultima sanatoria»

Voce repubblicana dà manifestamente ragione al presidente della Confindustria...

che svolgono o intendono svolgere quelle stesse attività. Soddissfatta del provvedimento si dichiara invece la Caritas romana...

Incontro Ruffolo - Enimont: l'Acna non riapre lunedì

Il pericolo è il Bormida in piena

L'Acna di Cengio non riaprirà l'8 gennaio, e le scelte slittano ancora. Secondo le analisi dell'Istituto superiore di sanità...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BITTI

TORINO. Incontrando l'on. Ruffolo, il dott. Necci ha promesso che domani, quando scadrà il decreto di chiusura semestrale dell'Acna...

Cominciano dalle buone notizie, che faranno tirare un bel respiro di sollievo alle popolazioni della vallata. Al Comitato tecnico-scientifico del ministero dell'Ambiente...

Netto «dissenso rispetto al metodo del rinvio adottato dal ministero dell'Ambiente» hanno espresso ieri i sindacati chimici della Liguria...

Il felino scomparso a Roma

Anche la Forestale a caccia della pantera

ADRIANA TERZO

ROMA. Dopo la paura e il panico dei primi giorni, ora comincia quasi a fare tenerezza...

«Abbiamo deciso di intervenire - spiega l'ing. Fausto Martinelli, dirigente del Corpo forestale dello Stato - dopo la constatazione che gli sposta-

schiano nulla poiché non esiste nessuna regolamentazione in materia, non si sia fatto avanti.

Intanto, anche ieri, il nutrito gruppo dei forestali ha continuato a perlustrare la zona più "calda"...

«Non abbiamo rinvenuto tracce di nessun tipo - racconta il brigadiere Ennio Fracassi, da tre giorni impegnato con i suoi compagni del Cites nelle ricerche - e nemmeno orme poiché il terreno è secco. Che strategia stiamo adottando? Innanzitutto cerchiamo di fare meno rumore possibile. L'animale è spaventato e, essendo cresciuto in cattività, tende a tornare a casa. Proprio come un cane. Attacco solo se non ha nessuna via di scampo...

Proposta di legge dei Verdi

No al leone in salotto: una moda che fa strage

CRISTIANA TORTI

ROMA. Una legge contro gli zoo fatti in casa. A presentarla è Anna Maria Procacci, del gruppo verde...

Già, perché il vizio di tenerli in casa un cucciolo della giungla cresce a vista d'occhio. Un caimano in ascensore? Un tigre sulla porta, ad accoglierli languido come un gattone? Stando ai sequestri compiuti dalle guardie dell'Enpa...

cedere, in sei mesi appena, hanno rastrellato 514 animali esotici. Yuppies e «cumanda» non vanno per il sottile. Il top - dicono - sono leopardi e pantere...

Pochi, però, conoscono la vita che, tra balconi, cuscini e profumi, tocca a questi esseri sfortunati. I felini, per esempio, vengono subito castrati; poi gli si asportano chirurgicamente gli artigli...

La Master chiede i danni

Il Comune di Lugo contro le figurine «sporcaccione»

Merdone, Panzone, Puzzone, Verginello, Frocio, sono alcuni dei personaggi di una raccolta di figurine, di una rivista e di una striscia a fumetti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA CHIARINI

RAVENNA. Una volta, in attesa di entrare in classe quasi ci si accappigliava nei tentativi di strappare all'amico un Garibaldi a cavallo in cambio di un Mazzi e di due Cavour...

Il sindaco di Lugo, Giancarlo Ciani, intervenendo nel programma televisivo di Claudio Lippi, rincarò la dose: «Sono volgarità di cattivo gusto, violente e diseducative»...

ISTITUTO TOGLIATTI CORSO ANNUALE AMBIENTE IV Sessione METROPOLI - TERRITORIO - AMBIENTE (10-13 gennaio 1990) MERCOLEDÌ 10 ore 9,30 - Presentazione (Sergio Gentili, direzione Ist. Togliatti) ore 10,00 - Le proposte del «Governo ombra» del Pci Chicco Testa, ministro del «Governo ombra» ore 15,00 - Dibattito ore 18,00 - Conclusioni Fabio Mussi, Direzione PCI GIOVEDÌ 11 ore 9,30 - Agricoltura e zootecnia Giacomo Schettini, Direzione PCI Po e Adriatico Massimo Serafini, commissione Ambiente della Camera ore 15,00 - Città e ambiente Piero Salvagni, del C.C. Una politica nazionale per la città Ada Becchi Collià, ministro del «Governo ombra» I piani urbanistici della terza generazione Giuseppe Campos Venuti, docente universitario VENERDÌ 12 ore 9,30 - Un nuovo regime degli immobili Vezio De Lucia, urbanista Piani paesistici, parchi, piani di bacino Edoardo Saizano, presidente dell'INU ore 15,00 - Mobilità e infrastrutture Giovanna Senesi, senatrice PCI Mantova: «Il caso Montedipe» Gianfranco Burchiellaro, segretario del comitato cittadino SABATO 13 ore 9,30 - Piani del traffico: Milano, Bologna e Firenze Castagna, ass. al traffico al comune di Milano; Sassi, ass. al traffico al comune di Bologna; Cioni, ass. al traffico al comune di Firenze.

PROVINCIA DI MODENA Avviso di gara La Provincia di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di costruzione della discarica a carattere sovra-capacità per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in località «Cassa Marrocchi» del Comune di Pievepelago (Mo). Importo a base d'appalto (iva esclusa) L. 1.248.241.700. La spesa necessaria per la realizzazione dei lavori suddetti è finanziata dai mutui contratti dal Comune di Pievepelago e della Provincia di Modena con la Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale, per cui, ai fini del calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi per ritardo pagamento, si applicherà il disposto dell'art. 13 comma 3 della Legge 28.4.1983, n. 131. Il termine massimo per l'esecuzione dell'appalto è fissato in 180 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col sistema di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione delle offerte in mancanza di offerta o ribasso ad altri; l'aggiudicazione in aumento sarà a titolo provvisorio, riservandosi la Provincia di valutare la congruità delle offerte, nonché di esercitare la possibilità di riparamento dei fondi a copertura della maggiore spesa. Alla gara è ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8.10.1977, n. 584 e successive modificazioni. La domanda di partecipazione, redatta in carta bollata, dovrà pervenire, esclusivamente in plico postale raccomandato, entro le ore 12 del giorno 25.1.1990 e comunque non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, indirizzata a PROVINCIA DI MODENA, SEGRETARIA GENERALE - Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena. L'impresa dovrà dichiarare nella domanda di partecipazione: a) di essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 1 per un importo di L. 1.500.000.000 classifica 5\*, ai sensi della Legge 15.11.1986, n. 768; b) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 584/77 e successive integrazioni e modificazioni; c) di non trovarsi in alcuna delle condizioni che comportano l'impossibilità di assumere appalti ai sensi della Legge 13.5.1982, n. 548 come modificata dalle Leggi 12.10.1982, n. 728 e 23.12.1982, n. 938; d) la cifra di affari, globale ed in lavori, negli ultimi tre esercizi; e) i titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori; f) l'elenco dei lavori simili (costruzioni stradali, costruzioni di impianti di discarica controllata per i rifiuti) eseguiti o in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio, indicando la stazione appaltante, l'importo, il periodo di esecuzione, la descrizione sommaria e, per quelli in corso, la percentuale di avanzamento, nonché riportando, per quelli già eseguiti, la dichiarazione di esecuzione effettuata a regola d'arte e con buon esito. Almeno uno dei lavori suddetti dovrà avere l'importo almeno pari a quello da realizzare; g) l'organizzazione, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà l'impresa per l'esecuzione dell'appalto; h) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con responsabilità tecniche; i) i tecnici e gli organi tecnici, che fanno o meno parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'appalto; l) di essere in grado di documentare successivamente quanto dichiarato ai punti precedenti. L'Amministrazione non intende autorizzare alcun subappalto, fatta eccezione per le opere di particolare specializzazione conformemente alle Norme di autoregolamentazione approvate dall'Ente. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 17.2.1987, n. 80. Per informazioni rivolgersi al DIPARTIMENTO ASSETTO ED USO DEL TERRITORIO - SETTORE AMMINISTRATIVO ED AFFARI GENERALI - via Giardini, 474/C - 41100 MODENA (tel. 059/209620). Modena, 30 dicembre 1989. IL PRESIDENTE dott. Giuliano Barbolini

COMUNE DI RHO Lavori stradali PROCEDURA RISTRETTA 1) Amministrazione Comunale, P.zza Visconti, 24 1 20017 Rho. 2) Licitazione privata da esperirsi con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973, n. 14 e con le norme stabilite dalla Legge 8.8.1977, n. 584. Saranno escluse dalla gara le offerte anomale. In base alla legge italiana n. 155 del 26.4.1989 sarà effettuata la media di tutte le offerte presentate. Tale media sarà incrementata del valore percentuale fissato da questa Amministrazione comunale nella misura del 7%. Le offerte che supereranno la percentuale così calcolata, verranno escluse. 3.a) Zona S. Martino. 4) Realizzazione pavimentazione e servizi tecnologici di alcune strade (via Sena - Mincio - Tanaro - Ofona - Ticino), importo a base d'asta L. 1.600.000.000. 5) Giorni 210 materiali successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna. 6) Alla gara sono ammesse offerte di imprese riunite, ai sensi degli artt. da 20 a 23 della citata Legge n. 584 del 1977 e successive modifiche. 6.a) 29.1.1990. 6.b) Vedi punto 1. 6.c) Italiano. 7) 60 giorni dalla data di cui al punto 6. a). 8) Gli aspiranti dovranno dichiarare in domanda di non essere in alcuna delle condizioni previste dall'art. 13 della Legge n. 584/77 modificato dall'art. 27 della Legge 3.1.1978, n. 1; dovranno inoltre fornire prova della capacità economico-finanziaria e tecnica dell'impresa mediante le referenze di cui all'art. 17, lettere da a) a c) ed art. 18, lettere b) e c) della Legge 584/77. Gli stessi dovranno altresì essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori alle seguenti categorie: 6 - per una classe di importo che aumentato di 1/5 non sia inferiore a L. 1.500.000.000 - 10/C per una classe di importo che aumentato di 1/5 non sia inferiore a L. 150.000.000. Ovvero limitatamente agli imprenditori non italiani, di essere iscritti negli albi o liste ufficiali di Stati aderenti alla Cee in maniera idonea all'assunzione dell'appalto. 9) Vedi punto 2. Le richieste di invito non sono vincolanti per la stazione appaltante. Rho, 27 dicembre 1989. IL SINDACO Amedeo Galli



**Il caso pedofili torinesi**  
Arrestati 3 dirigenti di una squadra di calcio formata da ragazzini

TORINO Il nome è altisonante, risorgimentale «Real Cavour». Ma si tratta di una squadretta di calcio composta di ragazzini tra i 12 e i 14 anni, venticinque adolescenti in tutto fra titolari e riserve. Su quell'attività sportiva aleggia adesso un sospetto che serve da paravento per uno squallido giro di pedofili, che corrompevano minorenni e li filmavano in videocassette pornografiche. I ragazzini saranno ascoltati la prossima settimana dagli inquirenti.

In carcere sono finiti tutti e tre i dirigenti della «Unione sportiva Real Cavour»: il presidente Teresa Tanca di 42 anni, il commissario tecnico Franco Cravero di 38 anni e l'allenatore Giovanni Gonella di 42 anni. Il primo è un decoratore già incaappato in alcuni guai con la giustizia, il secondo conciliava l'impegno da «commissario tecnico» con quello dell'operaio di giorno e del posteggiatore presso una discoteca alla sera, pure il terzo è un operaio. Il mandato di cattura spiccato contro di loro parla di violenza carnale, atti di libidine violenta e atti osceni in luogo pubblico.

Con loro sale a dodici il numero degli arresti dall'inizio di novembre, quando partì l'inchiesta sui pedofili torinesi. Il primo a finire in manette fu Silvio Brunelli, di 61 anni, titolare di un chiosco di libri usati sotto i portici della centrale via Po, già implicato una ventina di anni fa in un processo per «balietti verdi». I carabinieri scoprirono che era «scito adescare giovanissimi nelle

**È durato l'intera giornata l'interrogatorio del superpentito della mafia Francesco Marino Mannoia**

**Rivelazioni sull'omicidio del generale Dalla Chiesa**  
Una «camera della morte» fra le torture di Cosa nostra

**Ecco la mafia assassina**  
«La Setti Carraro uccisa di proposito»

I boss rinchiusi all'Ucciardone hanno brindato alla morte del generale Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro, «massacrata volutamente perché era una p...». Lo ha raccontato ieri alla Corte d'assise d'appello del maxiprocesso Francesco Mannoia che ha continuato implacabile il suo atto di accusa contro Cosa nostra. Una faccia a faccia canco di tensione col cugino Antonino Cosantino

RUGGERO FARKAS

PALERMO Ha continuato implacabilmente a pronunciare le sue accuse Francesco Mannoia, l'ultimo pentito, è entrato di nuovo nella aula-bunker dell'Ucciardone ieri alle 10,15. È uscito quando ormai era buio dopo aver risposto quasi rimbottito alle domande del presidente della Corte e degli avvocati. Per tutto l'interrogatorio non si è tolto i grandi occhiali scuri, non si è mai voltato nonostante i pesanti sguardi dei 35 imputati del processo che lo fissavano dalle loro gabbie.

È diverso dagli altri pentiti che prima di lui sono saliti sul pretone dell'aula verde Di Totuccio Contorno e Tommaso Buscetta non ha quasi nulla. Usa un linguaggio «tecnico», sembra conoscere a me-

di nascondere Totuccio Contorno. Ma lui non ha risposto ed è stato strangolato. Il racconto è impressionante. Un imputato a piede libero si sente male e viene chiamato un medico. È Zanca? chiede il presidente. «Se è lui non è niente? Gli fa eco il pentito. «Gli viene spesso ma dopo cinque minuti gli passa».

Conosce tutti e tutto. Incazzata con precisione fatti e personaggi - dice Alfredo Galasso, avvocato di parte civile di Nando Dalla Chiesa - cosa che gli altri pentiti non avevano fatto. Nei suoi racconti ci sono dei messaggi come se fosse in collegamento con una parte di Cosa nostra. Gli stessi imputati lo stanno a sentire con grande attenzione e non con la stessa ostilità che avevano nei confronti di Contorno e Buscetta.

Nel silenzio tombale dell'aula Francesco Mannoia, Mannoia, «Mozzarella» per gli amici del suo clan, risponde alle domande sull'omicidio Dalla Chiesa. Dice che non ha mai saputo della partecipazione di sicari catanesi nella strage di via Canni. «Ho sentito dire in prigione - racconta - che da quando era arrivato a Palermo il generale dava fastidio, lavo-

ra in modo assiduo contro Cosa Nostra. Insomma stava sulle «scatole a tutta la Sicilia». All'Ucciardone abbiamo pure brindato dopo l'assassinio. Poi ha aggiunto «Emanuela Setti Carraro non è stata uccisa con un colpo di striscio è stata massacrata volutamente perché era una p... che si era sposata col generale Dalla Chiesa. Se non si riesce a ragionare con quella mente mafiosa, col demone che vive dentro i mafiosi non si può capire». Quando l'avvocato Galasso gli chiede qual era la composizione della «commissione» di Cosa nostra nell'estate 1982, Mannoia non ha esitazioni, ed elenca: «Michele Greco che si alternava con Pino Greco "Scarpuzzedda", così come facevano Totò Rina e Bernardo Provenzano, Francesco Madonia, Pippo Calò e Bernardo Brusca». È la «commissione» - ha spiegato il chimico della mafia - ha la potestà su tutte le decisioni più importanti sugli omicidi eccellenti. Come aveva detto il giorno prima, il pentito ha spiegato che le armi delle famiglie erano a disposizione della «cupola». I kalashnikov li avevano i gruppi di Ciaculli e

**Commemorazione Mattarella**  
Il presidente della Regione sarà ricordato a Palermo a dieci anni dall'omicidio

PALERMO Sono trascorsi dieci anni dalla morte del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Il «Gruppo politica», che in Mattarella ebbe il fondatore e l'animatore, pianteranno un albero di mimosa in via Libertà nel luogo in cui il presidente della Regione fu assassinato. Alle 11,30 il sindaco Leoluca Orlando deporrà una corona di fiori ai piedi delle lapide che ricorda il sacrificio di Mattarella. Alle 12,30 sarà scoperto un busto nel salone di rappresentanza di palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione. Nel pomeriggio nella sala gialla di Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea siciliana, Mattarella sarà ricordato da Leopoldo Elia presidente della Commissione alfan istituzionali del Senato, già presidente della Corte costituzionale. Alla manifestazione, che sarà aperta dal presidente della Regione Salvatore Laucella, interverrà anche il segretario della Dc Arnaldo Forlani. Un'altra manifestazione sarà tenuta oggi pomeriggio a Catania, per iniziativa del «Centro di partecipazione popolare» intitolato allo stesso Mattarella. Vi prenderanno parte il presidente della Regione Nicolò Cosulich, l'eurodeputato Calogero Lo Giudice e l'on. Latini Sul quotidiano L'Or, in un articolo di fondo il sindaco Orlando ha scritto ieri che è urgente «far chiarezza sul delitto senza richiamo a malinteso senso di partito e malinteso senso dello Stato».

**Al processo per la strage di Bologna la donna visibilmente impaurita**  
**La vedova del neofascista Mangiameli**  
reticente sull'omicidio del marito

Interrogata ieri a Bologna la vedova di Francesco Mangiameli, assassinato dai fratelli Fioravanti all'indomani della strage del 2 agosto '80. Quel delitto, secondo l'accusa, venne attuato per tappare la bocca a uno che sapeva troppe cose sulla strage. La moglie è stata richiamata più volte dal presidente a dire la verità. È stata esitante e contraddittoria. Poi ha avuto una spiegazione «privata» con Francesca Membro

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Torna in primo piano al processo per la strage del 2 agosto '80 l'omicidio di Francesco Mangiameli, uno dei delitti più torbidi del terrorismo nero, strettamente legato secondo l'accusa al massacro della stazione di Bologna. Mangiameli, detto Ciccio, era un insegnante di filosofia ed era un esponente di rilievo dell'organizzazione eversiva di destra Terza posizione.

Siciliano residente a Palermo, il suo cadavere, gettato con un peso di trenta chili in un laghetto, venne ritrovato nei pressi di Roma il 9 settembre del 1980, poco più di un mese dopo la strage. Quell'uccisione è ancora un mistero, che noi dobbiamo fare tutto il possibile per chiarire. Così,

avrebbero ammazzato il camerata Mangiameli perché era venuto meno a regole di comportamento e si sarebbe impadronito anche di soldi dell'organizzazione.

«Si dice la moglie - ho sentito parlare di 500.000 lire, ma si può ammazzare un uomo per mezzo milione?». Appunto. Ma allora le ragioni devono essere altre.

«Dica la verità, signora - sollecita il presidente - dica qual è stata la motivazione dell'omicidio?».

«Non lo so. Vorrei saperlo. Ma non lo so».

Ma davvero la signora Rosanna Amico non lo sa? Di sicuro la versione che ha fornito ieri era inverosimile in molti punti. Ricorda la vedova di Mangiameli che la coppia Fioravanti-Membro fu ospite loro per una quindicina di giorni a ridosso della strage. Poi i due terroristi partirono da Palermo il 30 o il 31 luglio, accompagnati da loro all'aeroporto di Punta Raisi. Del delitto la moglie ebbe le prime notizie dalla radio quando apprese che a Roma era stato ritrovato un cadavere. Sono i fratelli Fioravanti e Francesca Membro che, stando alla loro versione

terrogato ieri, ma che non si è presentato per ragioni di salute.

I due, nella capitale, incontrano «casualmente» Giorgio Vale un terrorista nero amico di Fioravanti, mentre stanno recandosi da un altro esponente di Terza posizione, Roberto Fiore. Ma perché - osserva il presidente - se temeva che suo marito fosse stato ucciso non si recò dalla polizia? E il che avrebbe avuto le notizie che cercava.

La donna non sa che cosa replicare. Quando le viene contestato dall'avvocato Paolo Trombetti della parte civile che in precedenti interrogatori aveva riferito le paure del marito, le sue preoccupazioni di essere incastrato, la moglie risponde che sì, quelle cose le ha dette, ma aggiunge che il marito aveva subito minimizzato.

Che cosa era successo? In una intervista apparsa sull'Espresso del 17 agosto '80 il colonnello Amos Spiazzi notoriamente legato ai servizi segreti faceva il nome di un Ciccio siciliano, legandolo al giro del terrorismo nero e a dirigenti come Stefano Delle Chiaie. Quell'intervista fu ovviamente letta da Giusva Fioravanti e sicuramente dal Mangiameli, che, terrorizzato, si riconobbe in quel nome. Probabilmente legato al giro degli attentati e a conoscenza di notizie riferibili alla strage, Mangiameli fu fatto venire a Roma e ucciso dai fratelli Fioravanti.

Dopo l'udienza Francesca Membro ha chiesto e ottenuto di parlare con la vedova. Il colloquio è durato venti minuti.

«Abbiamo parlato di cose personali - ha detto la vedova - Non è stato propriamente un colloquio fra amici». E la Membro: «Ho sentito l'esigenza di darle una spiegazione meno burocratica. In fondo non ha più il marito per causa nostra. Mangiameli non ha rispettato le regole, e allora bastava poco per pagare con la vita».

Senta un po' Francesca Membro a dieci anni di distanza da quel delitto che cosa ne pensa oggi?

«A vent'anni non esistono mediazioni. Probabilmente si è trattato di un errore. Probabilmente?».

La prossima udienza lunedì

**Stazionarie le condizioni del sindacalista ferito in un agguato**  
**Caserta, la camorra alza il tiro**

Sono stazionarie le condizioni di Michele Russo, il sindacalista della Fillea Cgil di Caserta ferito l'altra mattina in un agguato di stampo camorristico. Le reazioni del Pci e dei sindacati. Presentata una interrogazione parlamentare dai deputati comunisti Bellocchio e Ferrara. La grave situazione di una provincia con un altissimo tasso di criminalità e dove lo Stato è assente.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. Nessuno ha dubbi l'agguato ai danni di Michele Russo, 40 anni, sindacalista della Fillea Cgil, responsabile di zona, è l'ennesimo episodio di «terrorismo camorrista» che si verifica in provincia di Caserta. Nel corso di questi ultimi mesi, infatti, si è assistito ad uno stillicidio di attentati, intimidazioni, minacce rimaste tutte impunite. Le vittime sono stati amministratori comunali, vicesindaci, consiglieri comunali

quasi assoluta del governo e del ministro degli Interni. Sarebbe invece necessario uno sforzo straordinario, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo da parte delle forze dell'ordine per cercare di scardinare questo filo che lega le organizzazioni della camorra alle istituzioni ed al mondo degli appalti.

«Con il fermento di Michele Russo la camorra alza il tiro contro la Fillea impegnata da tempo in prima fila nell'iniziativa per mascherare le crescenti infiltrazioni camorristiche nel settore delle costruzioni e dell'edilizia. Non va dimenticato infatti che l'illegalità nei cantieri viene, in primo luogo, pagata dai lavoratori con violazione generalizzata dei loro diritti», è il commento della segreteria nazionale della Fillea.

Delle responsabilità della Dc, dei guasti che ha creato

questo partito nella provincia di Caserta, parla invece il segretario comunista Lorenzo Diana, il quale rivendica per questa zona una maggiore trasparenza di governo, un intervento deciso negli appalti, l'istituzione del principio della rotazione nella assegnazione delle progettazioni e negli incarichi.

«La Dc che gode della maggioranza assoluta in questa provincia - afferma ancora Diana - è incapace di garantire la salvaguardia dalle infiltrazioni della malavita sarebbe il caso che questo partito assumesse finalmente atti autonomi, escludendo i suoi uomini di primo piano, che in passato ed oggi vengono indicati come trait d'union con le organizzazioni malavitose». Grave anche la situazione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove gli uffici giudiziari sono allo sbando. I co-

munisti chiedono per questo al Csm di nominare Procuratore capo un magistrato che sia all'altezza del compito e della situazione.

Per spiegare l'agguato al sindacalista degli edili basta guardare alle migliaia di miliardi di lavori pubblici in corso in provincia di Caserta che vanno da quelli per il disinnalzamento dei «Regi laghi» a un canale bonorifico (spesa prevista oltre 785 miliardi), alla costruzione dello scalo ferroviario di Maddaloni (250 miliardi) dalla costruzione della variante della Domiziana (280 miliardi) e degli assi di allacciamento autostradale mediani di supporto (433 miliardi), all'ampliamento della autostrada Napoli-Roma. In questi lavori a vario titolo sono coinvolte ditte di camorristi, oppure imprese sospettate di avere contatti con clan della malavita organizzata casertana.

California le mandorle BLUE DIAMOND

dalla natura una sana energia e il piacere delle cose buone

MANDORLE

california MANDORLE PELATE tostate e salate

Peso netto 150g e

PRODUCT OF CALIFORNIA

DISTRIBUITO DALLA DAB ITALIA



«Non possiamo accontentarci di perdere voti a ogni elezione»

Signor direttore, vorrei rivolgere due parole a coloro che sono riluttanti sul cambiamento del nome al Pci. Il lettore Piacentini mandò all'Unità una lettera, la quale a un certo punto diceva: «Il nome comunista, in Italia, non è un nome di cui vergognarsi, ha una storia e un passato che non è possibile cancellare con un colpo di spugna, con un vestito nuovo». Una frase giustissima, siamo gli ultimi comunisti al mondo che devono vergognarsi del proprio passato e quindi del nome.

Ora, il problema è che Enrico Berlinguer già negli anni Settanta fece il famoso strappo con l'Est, Achille Occhetto è ormai da circa due anni che ha inaugurato il nuovo corso; diteglielo (!) a coloro che da anni si lasciano intimorire per via di quella parola evocatrice di «pesante gestione» oltre i nostri confini; e ancora, ditelo (!) ai socialisti di smettere di strumentalizzare il nostro nome mediante immaginarie (poiché soprassistenti) analogie col vecchio modello sovietico, tacciandoci di immobilismo al fine di evitare la proposta d'alternativa di sinistra.

Occhetto ha perciò vitale necessità di un segno palese, esplicito che parli il linguaggio del nuovo corso. Fuori discussione è che noi comunisti al nostro interno conosciamo il buon operato, lo strappo col totalitarismo di qualsivoglia provenienza, la volontà di revisionarci e revisionare, nonché le forti velleità democratiche.

Ma non possiamo, per un intoppo d'etichetta, accontentarci a ogni consultazione di perdere meno del previsto e nondimeno d'essere soddisfatti di quarant'anni di sola opposizione.

Giovanni Bertolotti, Mantova

«Ma perché dovremmo accontentare Craxi?»

Caro compagno segretario, sono tesserato al Pci da ormai trent'anni e vorrei intervenire anch'io in questo dibattito sull'opportunità di cambiare il nome al partito. Vorrei innanzitutto premettere una cosa: che, da buon comunista e figlio di comunista eletto per ben due volte alla carica di sindaco di questa nostra cittadina negli anni 50, sono contrario a che il nostro partito cambi nome se non altro per il rispetto che si deve a quanti hanno dato e continuano a dare tutto se stessi per la sua grandezza.

Ti dirò, compagno Occhetto, che mi si stringe il cuore al sapere che il nostro partito non si chiamerà più partito comunista ma chissà come. Se ciò malauguratamente accadesse - e io spero proprio di no - a mio avviso il Pci perderebbe molto del suo smalto e, quel che è peggio, con un probabile seguito di divisioni, malcontenti, scissioni e diserzioni: tutto questo sarà una vera manna per i nostri avversari che non aspettano altro.

E tutto questo perché poi? Per essere moderni e per far contento il «compagno» Craxi forse? Non sarà per caso pro-

prio questo il piano dei cosiddetti compagni socialisti? Cioè quello di vedere il nostro partito dilaniato e smembrato con una probabile fuga in massa di iscritti e di votanti alle prossime elezioni? Se è proprio questo il loro scopo recalcitrante, è meglio che ognuno vada per la sua strada e si tenga le proprie sigle.

Stiamo bene attenti a valutare il pro e il contro prima d'intraprendere una strada senza ritorno. Non vorrei che, con simile cambiamento, alle prossime elezioni il nostro partito si ritrovasse in preda al caos e al dubbio. Io sono per l'unità nella modernità e nel rispetto della nostra tradizione ideologica e non per la divisione. A giustificazione di questo cambiamento, tu, caro compagno segretario, parli di un nostro probabile ingresso nella confraternita socialista europea. E se fosse solo questo, potrebbe anche andare.

Ma chi ci garantisce poi che, noi, che rappresentiamo tanta parte del popolo italiano, saremo costretti giocoforza ad accontentarci delle briciole di un ipotetico futuro governo europeo socialista? Craxi, forse? Penso proprio che sarebbe l'ultimo a farlo, visto l'appello che hanno lui e il suo compagno.

Paolo Pellegrino, Lavello (Potenza)

«Il metodo verticistico ha fatto sorgere molti dubbi»

Cara Unità, all'inizio del mese di novembre a Gussola siamo partiti con il tesseramento al Pci per il 1990, il contatto con i compagni è stato buono, forse più degli altri anni, ma poi dopo la discussione nella direzione e nel comitato centrale del nostro partito, le discussioni si sono fatte più intense e sono sorti molti dubbi. Tuttora siamo a 420 iscritti pari al 95% (Gussola ha 2750 abitanti). Perché dico questo? Soprattutto per la preoccupazione che ho per la campagna per il tesseramento a livello nazionale, preoccupazione che nasce dal fatto che se non si è supportati da una organizzazione forte troveremo delle difficoltà.

Ma per entrare nel merito della nostra discussione ritengo che il metodo verticistico sia stata una scelta sbagliata, che ha fatto sorgere molti dubbi e creato poche certezze nella base del partito, una base che ancora una volta si è dimostrata lontana parecchio dagli apparati, in quanto mentre buona parte di essi si ritengono soddisfatti se non entusiasti delle scelte fatte, nella base si trova smarrimento, preoccupazione per l'unità del partito, ma soprattutto non si capisce bene la proposta, in quanto al comitato centrale chi ha votato a favore lo ha fatto a volte con motivazioni diametralmente opposte.

Nel dibattito appena iniziato deve prevalere la tolleranza, evitando l'emarginazione di compagni che dissentono, altrimenti si corre il rischio di lacerazioni che lascerebbero la sinistra all'opposizione per altri 50 anni.

La verità in tasca oggi non ce l'ha nessuno. Sollecito i compagni che andranno a fare le assemblee di sezione di avere la pazienza di ascoltare i compagni e di fame patriottico: oggi, più che dare delle lezioni abbiamo bisogno di ascoltare.

In questi giorni si giustificano le scelte fatte analizzando gli ultimi risultati elettorali pe-

Perché si debbono aspettare anni per ottenere il divorzio nei casi in cui è già in atto una separazione consensuale? E i bimbi che possono nascere?

Finiremo a divorziare in Francia?

Signor direttore, sono una donna di 30 anni e vi scrivo per sottoporvi un problema che mi coinvolge e che trovo essere presente in tante situazioni di coppia.

Sono legata ad una persona che ha ottenuto ora una separazione di tipo consensuale dopo una lenta e sofferta trattativa. Ora noi vorremmo sposarci ed invece per 3 lunghi e duri anni (o forse purtroppo, causa la legge, anche un pochino di più) non possiamo farlo e dovremmo aspettare tutto questo tempo convivendo,

con ulteriori grossi problemi di non comprensione e non accettazione della situazione da parte della società.

Abbiamo intorno la disapprovazione totale sia in ambiente familiare che in quello sociale. Tutto questo è molto difficile e penso da vivere dal momento che siamo fermamente convinti di ciò che stiamo facendo. Un altro problema che poi ci affligge è il fatto di avere dei figli prima del nostro matrimonio legale; anche questo fatto sia legalmente che social-

mente è molto difficile da vivere e ci si sente additati, condannati come se fossimo dei delinquenti o persone della peggior specie.

Se la separazione è infatti stata di tipo consensuale e quindi si è raggiunto un accordo da entrambe le parti, significa che si è presa coscienza di una frattura e spaccatura incolmabili e di conseguenza si sono affrontati con soluzioni giuste per il caso, tutti i problemi inerenti la situazione, che vanno dal mantenimento di eventuali figli, al futuro etc. etc. Altra cosa importante è, per esem-

pio, il traguardo del '92. In tale data ci sarà l'apertura delle frontiere, la nascita forse di un continente Europa più unito. Ma tale livellamento non si deve raggiungere solo per le tasse da pagare: ci sia anche un adeguamento in cause di questo tipo; perché, per esempio, in Francia il divorzio si ottiene giustamente dopo 2 mesi dalla separazione. Altrimenti dopo il '92, chi purtroppo vive queste situazioni, che ripeto sono già penose e drammatiche da vivere, sarà spinto ad andare in Francia a divorziare!

Lettera firmata, Milano

del tollerabile. Perché non si incomincia finalmente a inserire l'impatto ambientale nei calcoli di costi e redditività dei diversi mezzi di trasporto? Ma allora il treno risulterebbe di gran lunga vincente rispetto all'automobile ed è proprio quello che la lobby automobilistica, che è riuscita a imporre criteri distorti e parametri miopi, vuole evitare ad ogni costo...

In Germania sia il rinomato Istituto per ambiente e progetti di Heidelberg che l'agenzia federale per l'ambiente a Berlino hanno di recente presentato tali calcoli: da essi risulta che persino una macchina attrezzata con la marmita catalitica provoca un inquinamento d'aria cinque volte superiore a quello provocato dal treno (nel caso di una macchina «normale» questo è addirittura superiore di 33 volte!) e che un camion tipo Tir produce una quantità di ossido di azoto dieci volte superiore e una quantità di biossido di carbonio da tre a sei volte superiore a quello di un treno con «prestazione di trasporto» uguale.

Queste ormai dovrebbero essere cose lapalissiane. Purtroppo quelli che gestiscono le ferrovie, lungi dal tenersene conto, si comportano come se fossero i più strenui difensori del mito della superiorità dell'automobile.

Giorgio Dahr, Pisa

Solidarietà sospette con gli studenti di Palermo

Signor direttore, nell'Università di Palermo si è consolidato un movimento di studenti che vuole farla finita con la gestione clientelare e irregolare di quell'ateneo (dei cui vertici sono state chieste le dimissioni) e vuole impedire che passi il progetto di controriforma dell'Università portato avanti, con ogni mezzo e a qualsiasi costo, dalla lobby di potenti ordinari capeggiata dall'arrogante ministro Ruber-

ti. Ruberti vuole, infatti, accelerare il processo di privatizzazione dell'Università facendone dipendere ancor più la didattica e la ricerca dai finanziamenti privati; accentrare ulteriormente il controllo nazionale dell'Università in organismi di nomina prevalentemente o esclusivamente politico-ministeriale e rafforzare i gruppi di potere locali assicurando ai professori ordinari la gestione degli organismi di ateneo (senato accademico e consiglio di amministrazione).

A questo progetto reazionario gli studenti di Palermo (a cui si riferiscono sempre più gli studenti degli altri atenei) contrappongono un progetto di democratizzazione dell'Università che prevede la presenza paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti) negli organismi nazionali (Consiglio universitario nazionale) e di ateneo. Gli studenti chiedono inoltre che i loro rappresentanti al Cun vengano eletti direttamente da tutti gli studenti stessi.

Al movimento degli studenti stanno piovendo attestati di solidarietà da partiti, sindacati e persino dal senato accademico di Palermo. Mancherebbe solo la solidarietà di Ruber-

ti... Il camaleontismo di partiti, sindacati e vertici accademici non ha misura.

Giustamente gli studenti diffidano delle solidarietà vaghe e di maniera finora ricevute e invitano tutti gli studenti a mobilitarsi assieme ai ricercatori e anche a quei professori che condividono il loro progetto di democratizzazione dell'Università.

Sarà così possibile alla fine mandare a casa Ruberti. Non è infatti più tollerabile che le responsabilità di governo sull'Università permangano in mano di chi vuole solo rafforzare ed estendere gli interessi della parte più potente della propria categoria (i professori ordinari).

Nazario Miraglia, Coordinatore dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari

«L'argomento del vescovo prova semmai il contrario»

Signor direttore, a Sua eminenza Giovanni Saldarini, vescovo di Torino, non è piaciuta l'ordinanza con la quale il pretore Marco Bouchard, su ricorso della signora Vicky Franzinetti, madre di un'allunna delle scuole elementari, ha vietato alle maestre di leggere e commentare in classe certe pagine antologiche caratterizzate da costanti riferimenti alla religione cattolica e dalla mancanza totale di riferimenti alle altre religioni.

Con un'argomentazione irrazionale, tipica del fideismo dogmatico, il vescovo ritiene assurdo che tutto ciò accada proprio quando in Unione Sovietica e in altri Paesi dell'Europa orientale, fino a ieri istituzionalmente ateo, viene riconosciuto ai cattolici il diritto di professare liberamente la loro religione.

Questo riferimento ai Paesi comunisti, o ex comunisti, prova semmai il contrario di ciò che afferma il vescovo: nel senso che il riconoscimento dei diritti di libertà ai cattolici in altri Paesi costituisce un motivo in più (in aggiunta al dettato costituzionale) perché la Chiesa cattolica non pretenda in Italia di prevancare o di calpestare la libertà dei non cattolici e dei non credenti, ciò che avviene, con impudenza e impunita arroganza, attraverso l'adozione di libri scolastici finalizzati subdolamente a propagandare tra i ragazzi e tra i giovani un'educazione inconfondibilmente e inaccettabilmente cattolica.

prof. Giovanni Radice, S. Giorgio del Sannio (BN)

Un giovane lettore che conosce l'inglese

Signor direttore, sono un giovane lettore di 17 anni, appassionato di letture, di musica leggera, di football, di pallacanestro, atletica leggera ecc. Vorrei corrispondere con miei coetanei italiani, usando per comunicare la lingua inglese.

Raitis Zwagintch, Raina 19-12, Madona, Lettonia (Urss)

nalizzanti per il nostro partito, ma «compagni», il 27% è sempre il doppio del 13% del Psi. Si dice che però contiamo poco; a mio avviso questo contare poco lo dobbiamo analizzare a fondo, dobbiamo vedere se le nostre scelte sono capite dalla gente, ma dobbiamo anche vedere perché i voti li perdiamo tra i ceti popolari delle grandi città.

A proposito del cambio del nome, compagni non sono assolutamente d'accordo, non per attaccamento ad un passato ma soprattutto perché non si vede bene il futuro. Si dice che all'Est cambiano: certo, cambiano anche su una nostra pressione, su nostre intuizioni, cambiano soprattutto perché hanno sbagliato, e cambiano con le piazze piene di gente.

Mentre noi il consenso ce lo siamo conquistati con dure lotte, con sacrifici, con conquiste sociali, e, diciamo pure, con la nostra diversità. Oggi, compagni, non mi sento di essere omologato agli altri, di accrescere il mio consenso elettorale attraverso il voto di scambio; oggi, compagni, dovremmo essere fieri di quello che siamo, di come abbiamo contribuito alla distensione nel mondo. Ci vengono consensi e stimoli da molte personalità dell'Est, ci giudicano i precursori della perestrojka, ebbene, dobbiamo cambiare nome perché lo chiede Craxi!

Sante Gerelli, Gussola (Cremona)

«Dove il partito è andato al potere è stato un disastro»

Cara Unità, c'è qualche compagno che pur non avendo fatto nulla per far crescere il Partito si sente defraudato se, dopo attenta discussione, dovessimo cambiare il nome. Alcune considerazioni personali possono aiutare i compagni a riflessioni più coerenti.

Nell'inverno del 1950 sono finito in prigione per dimostrazioni contro l'arrivo di Eisenhower e con lui della Nato. Ero d'accordissimo su quanto faceva il partito e non recriminai affatto per quel «fresco» preso gratis.

Quando il compagno Berlinguer parecchi anni fa disse di non aver difficoltà ad accettare che l'Italia fosse sotto l'ombrello della Nato mi trovai d'accordo.

L'«incrostato lorde» nella putrida palude...»

Cara redazione, nell'ormai quarantaduesimo anno dell'era dc, sotto la spinta di innovazioni democratiche fino a ieri imprevedibili, come ci batteremo in casa nostra contro lo strapotere del capitale? Quali strategie adottare nei confronti di un crescendo di vergognosi arricchimenti dove il ricco è sempre più ricco e il povero sempre più povero?

Dove troveremo la forza per conquistare per noi e le future generazioni quelle garanzie socio-economiche che sono la sostanza di ogni fondamento di libertà? (L'uomo è veramente libero solo, e principalmente, se liberato dalle preoccupazioni economiche).

A quali forze dovremo fare appello per cercare di smuovere questo brutale impianto societario dominato dal brigantaggio su intere regioni, dal padrinnaggio politico, da infami speculazioni su tutto e

su tutti?

In più di otto lustri quanto incrostato lorde, quanto ipocriti starnazzamento nella putrida palude! Serriamo le fila, c'è lavoro per tutti, anche per gli indifferenti: se non ci resta davvero altro che piangere.

Lulgi Bondavalli, Sassuolo (Modena)

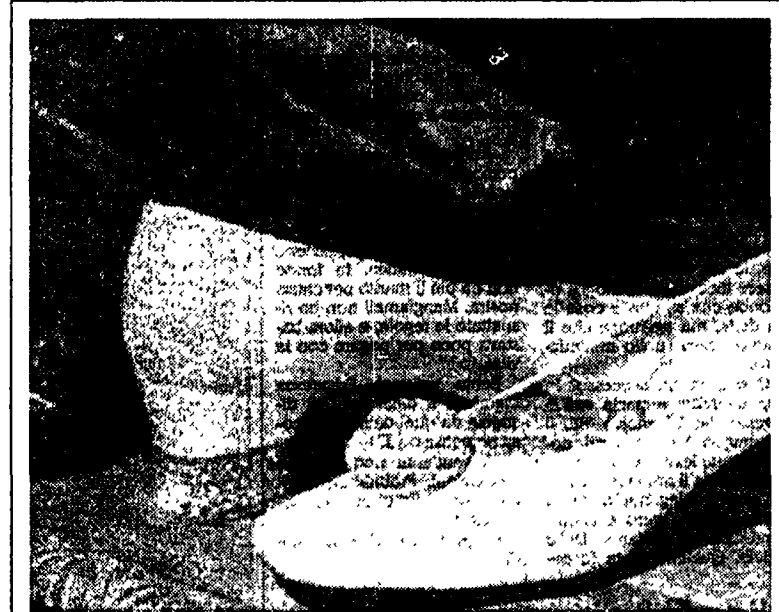
Dall'Usl al Comune, alla Questura e intanto...

Caro direttore, sono cittadino peruviano, da 4 anni circa residente a San Benedetto del Tronto, con regolare foglio di soggiorno e autorizzazione al lavoro.

Da sei mesi vive con me mio fratello Enriqge, affetto da poliomielite agli arti inferiori, bisogno di immediate cure e di intervento chirurgico.

Le mie possibilità di lavoro, se consentite il sostenimento di entrambi, non consentono il ricorso alle costosissime cure di cui mio fratello abbi-

LA FOTO DI OGGI



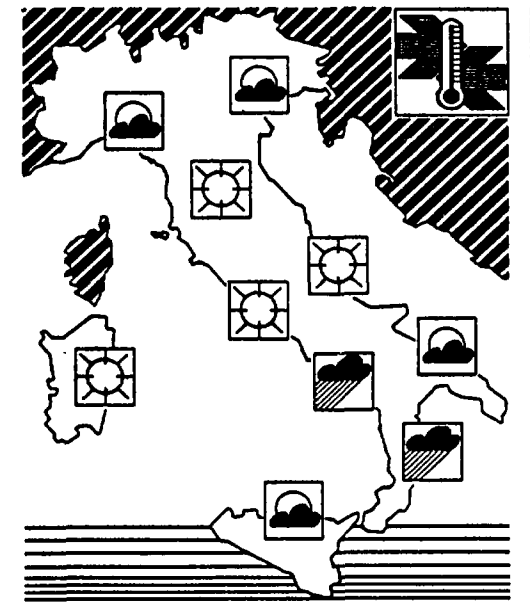
Un paio di scarpe di Elena Ceausescu con diamanti sia sul davanti sia sui tacchi. Sono state trovate nel palazzo presidenziale. Le scarpe ed altri oggetti personali sono stati presentati alla stampa a Bucarest

Inserire nei calcoli l'impatto ambientale

Caro direttore, la soppressione dell'ultimo treno serale Firenze-Empoli destinato al collegamento con Siena, creando un vuoto tra Firenze e Siena tra le 21 e le 4 del mattino (in giorni festivi addirittura le 5) si inserisce perfettamente nella strategia di «modernare» le ferrovie prima tramite soppressioni nascoste e poi tramite tagli aperti.

È un anacronismo scandaloso e una scelta delirante procedere ancora nel 1989 a soppressioni di linee ferroviarie mentre l'inquinamento, il numero di incidenti, la distruzione del suolo causati dal traffico su gomma e dal suo corredo, le autostrade, hanno ormai raggiunto livelli al di là

CHE TEMPO FA



|           |           |
|-----------|-----------|
| SERENO    | VARIABILE |
| COPERTO   | PIOGGIA   |
| TEMPORALE | NEBBIA    |
| NEVE      | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: è sempre l'anticiclone russo ad esercitare un'azione prevalente sulle condizioni meteorologiche della nostra penisola, soprattutto con un convogliamento di aria fredda di origine continentale. Tuttavia per i prossimi giorni potrebbe verificarsi gradualmente un cambiamento sostanziale nel senso che l'anticiclone russo dovrebbe ritirarsi verso le sue posizioni originarie e cioè verso l'Europa orientale mentre dovrebbe essere sostituito da un tipo di tempo atlantico con temperature più miti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Ancora nebbia sulla pianura Padana ma con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi. Temperature sempre rigide con gelate notturne. Sull'Italia meridionale attività nuvolosa più consistente e possibilità di qualche precipitazione.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale.

MARI: mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: non sono previste variazioni apprezzabili in quanto il tempo al Nord ed al Centro sarà contenuto entro i limiti della variabilità mentre al Sud si continuerà ad avere una attività nuvolosa più consistente e qualche pioggia isolata.

| TEMPERATURE IN ITALIA: |       |              |       |
|------------------------|-------|--------------|-------|
| Bolzano                | -9 5  | L'Aquila     | -1 3  |
| Verona                 | -7 -3 | Roma Urbe    | -4 12 |
| Trieste                | 1 7   | Roma Fiumic. | 1 11  |
| Venezia                | -6 5  | Campobasso   | 0 2   |
| Milano                 | -4 -2 | Bari         | 3 9   |
| Torino                 | -9 5  | Napoli       | 4 11  |
| Cuneo                  | -2 5  | Potenza      | -2 1  |
| Genova                 | 3 12  | S. M. Leuca  | 7 10  |
| Bologna                | -9 4  | Reggio C.    | 8 14  |
| Firenze                | -2 10 | Messina      | 10 13 |
| Pisa                   | -3 10 | Palermo      | 13 15 |
| Ancona                 | 0 4   | Catania      | 10 13 |
| Perugia                | 1 5   | Alghero      | 2 14  |
| Pescara                | 1 7   | Cagliari     | 6 15  |

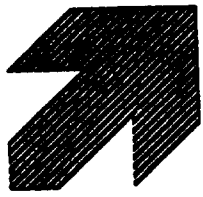
| TEMPERATURE ALL'ESTERO: |       |           |         |
|-------------------------|-------|-----------|---------|
| Amsterdam               | 2 4   | Londra    | 6 9     |
| Atene                   | 0 5   | Madrid    | 1 11    |
| Berlino                 | -2 3  | Mosca     | -16 -13 |
| Brisellevs              | 1 6   | New York  | 3 9     |
| Copenaghen              | -1 3  | Parigi    | -2 5    |
| Ginevra                 | -2 0  | Stoccolma | -2 -0   |
| Heilinki                | -1 -0 | Varsavia  | -4 -1   |
| Lisbona                 | 9 15  | Vienna    | -2 1    |

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12  
Ore 8: Italia Radio Musica; 9: Rassegna stampa; 9:30: L'Opinione; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88; 17:30: Italia 88; 18:30: Italia 88; 19:30: Italia 88; 20:30: Italia 88; 21:30: Italia 88; 22:30: Italia 88; 23:30: Italia 88; 0:30: Italia 88; 1:30: Italia 88; 2:30: Italia 88; 3:30: Italia 88; 4:30: Italia 88; 5:30: Italia 88; 6:30: Italia 88; 7:30: Italia 88; 8:30: Italia 88; 9:30: Italia 88; 10:30: Italia 88; 11:30: Italia 88; 12:30: Italia 88; 13:30: Italia 88; 14:30: Italia 88; 15:30: Italia 88; 16:30: Italia 88;

Borsa  
+ 0,10%  
Indice  
Mib 1021  
(+2,1% dal  
2-1-1990)



Lira  
Ha perso  
ancora  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Un nuovo  
pesante  
ribasso  
(in Italia  
1268 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Dopo una giornata di incontri  
annuncio del presidente del tribunale Papi:  
«Mi dispiace per tutti i giorni  
che abbiamo perso inutilmente»

Berlusconi pretendeva di avere  
comunque la maggioranza  
Il giudice resta arbitro unico  
delle assemblee già convocate

# Mondadori, la mediazione è fallita

Una giornata intera di nunzi, contatti discreti tra le parti, gran via vai di avvocati. E poi il fallimento. Il presidente del tribunale di Milano Clemente Papi ha rifiutato di mediare. Ma Berlusconi non ha accettato la proposta di Papi e De Benedetti ha rifiutato quella di Berlusconi. La crisi della Mondadori torna in alto mare.

DARIO VENEZONI

MILANO Per seguire di persona la vicenda Silvio Berlusconi è tornato appostamente da Roma, attestandosi nella sua villa-studio di Arcore insieme al fido braccio destro Fedele Confalonieri. Il presidente della Fininvest è apparso inervosito dalla proposta di mediazione avanzata l'altra sera dal presidente del tribunale Clemente Papi, giudicata troppo favorevole a De Benedetti. Papi, in verità aveva proposto una sorta di tregua di 6 mesi, in attesa che un collegio arbitrale dirimesse l'intricata questione dei diritti di

proprietà sulle azioni Amef del Fomenton. In questo intermezzo, mirate tutte le cause, la casa editrice e la finanziaria che ne controlla la maggioranza avrebbero potuto essere guidate da consigli di amministrazione nei quali fossero presenti in parti uguali rappresentanti della Cir, della Fininvest e altri eletti dal tribunale.

Tra questi ultimi, ha fatto sapere Papi, ci sarebbero stati sia Carlo Caracciolo che Eugenio Fossati, rispettivamente presidente e amministratore delegato in carica, a garanzia

Non essendo a sua volta disposto Berlusconi ad accogliere la proposta di Papi, alle parti non è rimasto che prendere atto del fallimento della mediazione. È stato lo stesso Papi ad annunciare il tentativo è fallito ha detto, mi dispiace per tutto il tempo che abbiamo perso.

Per la casa editrice tutto torna in alto mare. Le cause civili avviate seguiranno il loro corso, e permarrà assoluta incertezza sugli sbocchi delle assemblee già convocate. Un «assaggio» delle incognite alle quali si va incontro lo si avrà giovedì domattina, quando si riunirà in via Montenapoleone a Milano, il direttivo del patto di sindacato dell'Amef in vista dell'assemblea del 11 prossimo. Luca Formenton è firmatario di quel patto, e quindi si appresta a votare, di intesa con Berlusconi. Ma le sue azioni sono state sequestrate, e custodite da un professionista milanese per conto del tribunale. È lecito il voto di chi non dispone più delle sue

azioni? Qualunque sarà la decisione della maggioranza, è più che probabile che si vada a un nuovo contenzioso legato su iniziativa dei soccombenti.

Venerdì, poi, il custode delle azioni del Fomenton avrà praticamente in pugno le sorti dell'assemblea della finanziaria. Come voterà? Sulla base di quali criteri? Ancora più spinosa, infine, la questione relativa all'assemblea della Mondadori. Se il custode non voterà con gli altri, nessuno avrà la maggioranza sufficiente a rappresentare l'Amef in assemblea. E si potrebbe ripetere il caso di due anni fa, quando l'Amef non si presentò e De Benedetti vinse con le sue azioni Mondadori non sindacate.

Il «giallo di Segrate resta più che intricato, come si vede. Un po' di luce la dovrebbe portare la pubblicazione da

parte di *Panorama* del testo integrale del contratto con il quale il 21 dicembre '88 Formenton si impegnava a cedere le proprie azioni a De Benedetti, per circa 130 miliardi. Il contratto, rivela il dossier di *Panorama*, prevedeva la possibilità per Formenton di ottenere dalla Cir il controllo sulle partecipazioni nel mensile *Fortune* e nella casa editrice *Elemond*, da cui dipende l'*Enaudi*



Luca Formenton e Cristina Mondadori

## Dietro il giallo finanziario l'attacco alla libertà di stampa

ROBERTA CHITI

ROMA. Il primo a parlare - quasi in sordina - è il *Sole 24 ore*. Tecnicamente la notizia suona così: l'Formenton garantisce a Berlusconi l'opzione sulla vendita della loro quota Amef. Tradotta è un'esplosione Berlusconi si sta mangiando Mondadori, De Benedetti forse esce di scena. È il primo dicembre e i giornali parlano già di «capitalismo totale», di «pagina nera della storia italiana», di rischio di «virus da omologazione». In un certo senso sono preparati. Era la previsione più pessimista e la più temuta fin dall'84 ai tempi della vendita di Retequattro da parte di Mondadori alla Fininvest e da quelli del «decreto Berlusconi». Sono le prime battute di una guerra

destinata a occupare ogni giorno le pagine dei giornali mettendo in moto altre battaglie quella legale (ancora in corso), quella politica (richiesta di saltare il pentapartito), quella dei giornalisti, con le testate Mondadori in prima fila (per l'autonomia professionale).

È il 2 dicembre i primi a muoversi sono i giornalisti. *La Repubblica* si proclama in stato di agitazione e il suo direttore Scalfari dichiara «se arriva Berlusconi me ne vado io» qualche giorno dopo la dichiarazione cambia in «dovrà passare sul mio corpo». Al «battesimo» della *Legga dei giornalisti* si doveva parlare di attualità delle trame P2, e infatti si parla di Berlusconi. Che

la già il re è lunedì 4 dicembre - il giorno dopo una vittoria del Milan - e lui proclama «anch'io ho vinto uno a zero». I politici cominciano a spaccarsi. Guido Bodrato dice che se c'era una legge antitrust tutto questo non succedeva. La nuova settimana parte con la dichiarazione di guerra di De Benedetti (nel frattempo «stradito» anche dal cugino Camillo che ha comprato *La Fondiaria* da Gardini). Guerra su due fronti: giocare sul pacchetto Amef incrinato (determina la maggioranza di controllo) appellandosi al contratto dell'88 con cui fu promesso dai «traditori» Formenton e infatti lo fa sequestrare dal magistrato. L'altro fronte prevede un aumento di capitale con cui «diluire» il po-

tere dell'Amef e per farlo convoca l'assemblea straordinaria. Su questa iniziativa si scatena la controffensiva dei legali Berlusconi. Dal Pri intanto arrivano le prime reazioni violente sull'operazione in corso. Martedì 5, il giorno dei giornalisti. Loro vogliono uno sciopero il sindacato, la Fnsi, no. Dice che lo sciopero sembrerebbe troppo di parte e che si dovrà fare solo se la legge antitrust viene insabbiata. Più tardi, quando la legge viene insabbiata davvero, continuerà a dire «no». Intanto al *Europeo* continua la terza settimana di sciopero dei giornalisti contro l'insediamento del nuovo direttore Vittorio Feltri. È il sette dicembre e Cossi-

ga si conquista le prime pagine dei giornali con una dichiarazione a sorpresa. «Mi auguro che il Parlamento trovi un modo di produrre normative che garantiscano pluralismo e libera informazione». Andreotti due giorni dopo - dimenticandosi quel che aveva detto a Capri - gli replica duro. «Un provvedimento antitrust se deciso a caldo è un provvedimento odioso». Intanto si profilano le prime spaccature dc. De Mita pro-legge, Forlani no (che stesse pensando alla pena di morte?). Il governo ombra fa una sua proposta antitrust: tetto di fatturato globale, per un gruppo imprenditoriale, al 20%.

10 dicembre. Cinque giorni di guerra serrata Berlusconi-De Benedetti in campo legale

Il giudice dice no alla convocazione dell'assemblea straordinaria voluta dall'ingegnere per aumentare il capitale. L'ingegnere sfida il giudice e la convoca lo stesso. La Fininvest risponde condannando il consiglio di amministrazione che ha approvato la richiesta di convocazione Berlusconi risponde con la richiesta di sequestro dei titoli Formenton il duello si smorza con la decisione del giudice di sospendere la causa sull'assemblea straordinaria. C'è una novità, in Senato la maggioranza vota solo due dei tre articoli previsti dal disegno di legge Mammi sul sistema radiotelevisivo. In altre parole la legge non si fa. Ma la Federazione della stampa non batte ciglio: continua a ostacolare lo sciopero

dei giornalisti che invece pensano ad azioni di coordinamento. La Malfa minaccia o annuncia o esce dal pentapartito. Dal 22 dicembre la battaglia continua soprattutto davanti al giudice. Con un apparente successo per De Benedetti su richiesta del Formenton il giudice sequestra le sue azioni privilegiate e invalida le assemblee straordinarie convocate per il 26 gennaio. Ma gli ultimi giorni del 1989 cambiano ancora scatenando De Benedetti acquista quote e con esse la maggioranza del capitale Mondadori Berlusconi non è più sicuro di nulla. Tutto ora è in mano al giudice di Milano spartizione del capitale stile Rai? Divisione delle testate fra i duellanti? Aspettiamo

## Berlusconi: approvate la «mia» legge

Duri attacchi della Fininvest alla Corte costituzionale e alla legge Mammi, definita una vera e propria idiozia. Letta chiede un tetto del 25%

ROMA. Settembre 1988, audizione di Silvio Berlusconi davanti all'ottava commissione del Senato sua emittenza attacca a 360 gradi si scaglia con inaudita virulenza - tra lo sconcerto generale - anche contro la Corte costituzionale, rea di non aver condiviso argomenti e documentazioni dei suoi legali e di aver giudicato, invece, negatrice del pluralismo la posizione oligopolistica conquistata dalla Fininvest nel settore tv. Berlusconi ce l'aveva con la sentenza pronunciata nel luglio di quel medesimo anno, con la quale la Corte concedeva una limitata proroga al cosiddetto «decreto Berlusconi», in attesa che fosse sostituito da una legge definitiva e tale da ripristinare il pluralismo. La legge giace al Senato la maggioranza un po' la snobbava, un po' ne trae motivo per commenti litigiosi. Nel frattempo, il pretore di Varazze ha chie-

sto un nuovo pronunciamento della Corte sul «decreto Berlusconi», convertito in legge nel 1985 come normativa provvisoria. La Corte terrà pubblica udienza il 30 di questo mese ed emetterà la sentenza presumibilmente a metà febbraio. Ebbene, in vista del 30 la Fininvest fa partire questa volta un *diktat* preventivo per la Corte costituzionale affidato al portavoce del gruppo, Gianni Letta, assiduo tessitore di trame tra Berlusconi e la maggioranza forlani-andreottiana della Dc. «La Corte - intima Letta - dovrà astenersi dal giudizio di merito sulla cosiddetta legge Berlusconi, questa è l'unica via possibile. La Corte dovrà riconoscere che il ricorso del pretore di Varazze è inammissibile, viziato da carenze logiche e giuridiche. La Corte avrà tutto il diritto, quando sarà investita corret-



Il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi

tamente del problema, di esprimersi nel merito, adesso non può farlo e deve lasciare tempo al Parlamento di legiferare». Letta liquida come «vera idiozia» la cosiddetta *opzione zero* (il divieto di assumere la proprietà di giornali e tv) esplicitamente contenuta nel primo testo Mammi ma ipotizzata anche nella versione ultima «seppur nascosta con una gnglia di limiti

incrociati». E che legge antitrust vuole questo simpatico di Letta? Vuole una norma che fissi come tetto il 25% di tutto il fatturato del sistema informativo, niente escluso. E che non si parli, per cantà di limitare la raccolta pubblicitaria? Guarda guarda è la medesima norma uscita qualche settimana fa dal cilindro del presidente dei deputati dc Scotti una percentuale

calcolata a puntino per coprire largamente l'eventuale assorbimento del gruppo Mondadori. Gianni Letta è il portavoce di Berlusconi e va bene. Però colpisce il tono - che di solito non gli appartiene - tra l'ammontone e lo sprezzante. Evoca pratiche panamensi, sudamericane insomma. Letta parla soltanto per conto di Berlusconi o ha già in tasca la benedizione di palazzo Chigi e piazza del Gesù? «Affermazioni sconcertanti, incredibili» commenta Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione. «È inquietante - aggiunge Vita - il perentorio *diktat* rivolto alla Corte, contravvenendo ad una elementare regola di correttezza che tutti dovrebbero osservare. Per quanto riguarda il merito della legge antitrust sollecitata, si rivendica un ulteriore arretramento rispetto alla già debole gnglia prevista dal disegno di legge Mammi. Dal gruppo Fininvest - conclude Vita - non ci si poteva aspettare che la pura, ossessiva difesa delle posizioni acquisite. Viene da chiedersi, però, se tra le forze della maggioranza non si stia facendo strada un orientamento analogo o tale, comunque da sollecitare tanta inattesa».

## I liberali contro il «polo»

ROMA. L'opposizione al nuovo «polo» assicurativo diventa esplicita. E se ne fa portabandiera proprio un partito della maggioranza che sostiene Andreotti i liberali ieri, in una lunga dichiarazione rilasciata a tutte le agenzie di stampa, il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti se n'è uscito così: «Le dimissioni di Longo dall'Inps devono fornire l'occasione

per liquidare definitivamente il polo, mentre ciascuno dei tre partner mancati deve tornare a fare il proprio mestiere nel setton di competenza». L'esponente del partito di Altissimo parla di tre partner, ma in realtà ce l'ha soprattutto con l'Inps. Ed infatti è proprio all'istituto di previdenza pubblica che Facchetti si rivolge con i toni più duri. L'Inps dice in sostanza - ha il obbligo

di risanarsi ponendo fine all'interminabile trasferimento di danaro pubblico che in questo triennio toccherà addirittura 1.865 miliardi. L'istituto presieduto da Mario Colombo nel mirino, dunque. Gli alleati di Andreotti, comunque non risparmiarono critiche neanche all'Ina e alla Bnl. Soprattutto alla banca pubblica i liberali imputano di «essere un gigante in Italia, ma un nano nel mondo».

Tanti segnali, insomma fanno capire che il «polo» assicurativo sembra destinato a non partire. Del resto è ancora aperta la questione, delicata, della successione a Longo ai vertici dell'Ina. Nei giorni scorsi era girata la voce della candidatura di Gustavo Visentini, presidente dell'Assogestioni. Ma l'interessato sminuisce per sostituire Longo - spiega - ci vuole un tecnico lo non lo sono.

Fs, lunedì i sindacati varano il contratto



La piattaforma nella riunione svoltasi ieri tra segretari di categoria e segretari confederali non è stata ancora varata, ma la giornata di lunedì si annuncia come decisiva per la messa a punto unitaria delle richieste contrattuali dei ferrovieri. Richieste che nella parte salariale registrano però alcune «serve» da parte del segretario generale della Uiltrasporti Aiazzi il quale ha lamentato il rischio che i ferrovieri prendano aumenti tabellari inferiori a quelli degli statali. Si tratta di «serve» che però, secondo il segretario generale della Filc Cgil Luciano Mancini, dovrebbero essere superate nelle prossime ore. I Cobas dei macchinisti, dal canto loro, minacciano nuove agitazioni.

Pretore ordina assunzione operai ditta appaltatrice Fs

Il pretore di Bologna Vincenzo Castiglione ha obbligato l'ente delle Ferrovie dello Stato ad assumere 16 lavoratori dipendenti di una società appaltatrice delle Fs, la «Bucalossi Walton & Figli», il cui contratto di appalto, in atto da oltre 15 anni, era stato revocato dopo i «tagli» decisi sul piano nazionale dall'Ente ferrovie. Lo ha reso noto in un comunicato la Filc-Cgil di Bologna. Nella nota il sindacato trasporti ha precisato che dopo l'avvio della procedura di licenziamento da parte del datore del lavoro i 16 dipendenti, che erano impiegati nello scalo di Bologna San Donato, avevano promosso una causa sia contro le Fs che contro la «Bucalossi Walton & Figli».

Poste, la Uil dice sì a servizi in concessione

La Uil è favorevole alla proposta di affidare ad agenzie private il recapito degli esposti. La Uil non ostacolerà l'operazione se la decisione del consiglio di amministrazione delle poste il 9 gennaio risponderà a tre esigenze: «Benefici concreti e rapidi per i cittadini, validità economica del progetto compatibilità con la ristrutturazione delle poste italiane e con i progetti in atto di organizzazione del lavoro verifica della fase operativa».

Presto calerà il costo del denaro?

Il costo del denaro potrebbe diminuire in Italia fin dai prossimi mesi. Tutto dipenderà comunque dal modo in cui i mercati reagiranno alla prossima liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve ed al restringimento della banda di oscillazione della lira all'interno dello Sme. La previsione di una possibile discesa dei tassi di interesse in breve tempo è contenuta nella «Lettera Atica», la rivista della associazione dei tesoriere delle banche in collaborazione con il centro studi «Prometeia». «Se i mercati reagiranno favorevolmente al restringimento della banda e le parti sociali terranno comportamenti coerenti con la permanenza dell'Italia in un accordo di cambi fissi all'interno della comunità - dicono i tesoriere - già a partire dai primi mesi del 1990 vi potrebbero essere effettive riduzioni dei tassi di interesse interni».

Deficit all'Inps? Non per pensioni ma per le spese assistenziali»

La «Studi finanziari» dell'Imi, nel suo rapporto sulla previdenza integrativa, aveva denunciato la crescita del deficit dell'Inps per ripianare il quale lo Stato nel triennio 1988-90 sborsa 186mila miliardi. E l'Inps sen ha risposto che il deficit di esercizio 1989 (4.360 miliardi) non deriva dalle gestioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti (che sono in attivo di 5.510 miliardi) ma dall'aumentato deficit (-9.870 miliardi) per gli interventi assistenziali e di sostegno che non sono stati totalmente coperti dallo Stato nonostante l'art. 37 della legge sull'Inps. Inoltre, afferma l'Inps, quei 186mila miliardi del triennio riguardano non le gestioni previdenziali, ma deficit patrimoniali progressi come quelli dei coltivatori diretti.

FRANCO BRIZZO

| INFORMAZIONE COMMERCIALE   |  |  |                         |  |  |
|--|--|--|-------------------------|--|--|
| USL 17 Valdarno Inferiore - Castelfranco di Sotto (PI)   |  |  |                         |  |  |
| Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (in migliaia di lire): |  |  |                         |  |  |
| ENTRATE  |  | SPESA                                      |                         |  |  |
| DENOMINAZIONE  | Previsioni di competenza da bilancio anno 1989 | Accertamenti da conto consuntivo anno 1987 | DENOMINAZIONE           | Previsioni di competenza da bilancio anno 1989 | Accertamenti da conto consuntivo anno 1987 |
| Trasferimenti correnti   | 60.072.270                                     | 46.324.170                                 | Spese correnti          | 63.213.455                                     | 52.109.473                                 |
| Entrate varie  | 3.141.185                                      | 2.111.157                                  | Spese in conto capitale | 1.006.539                                      | 1.898.639                                  |
| Totale entrate correnti  | 63.213.455                                     | 48.435.327                                 |                         |  |  |
| Trasferimenti in conto capitale  | 1.006.539                                      | 1.898.639                                  |                         |  |  |
| Assunzione di prestiti   | 4.641.916                                      | —  | Rimborso prestiti       | 4.641.916                                      | —  |
| Partite di giro  | 15.890.000                                     | 8.269.356                                  | Partite di giro         | 15.890.000                                     | 8.269.356                                  |
| Totale   | 21.538.455                                     | 10.167.995                                 | Totale                  | 84.751.910                                     | 62.277.468                                 |
| Disavanzo  | —  | 3.674.146                                  | Avanzo                  | —  | —  |
| <b>TOTALE GENERALE</b>   | <b>84.751.910</b>                              | <b>62.277.468</b>                          | <b>TOTALE GENERALE</b>  | <b>84.751.910</b>                              | <b>62.277.468</b>                          |

IL PRESIDENTE Augusto Bottini



Donat Cattin s'è incontrato coi sindacati e con le imprese «Le pretese dell'Assicredito inaccettabili per i lavoratori»

Qualche schiarita per gli utenti Questa settimana dovrebbero esserci assemblee senza disagi anche se pende la minaccia di altri scioperi



File davanti alle banche nei giorni scorsi

Il ministro dà ragione ai bancari

Bancari e imprenditori da Donat Cattin per un incontro «informale». Ma la trattativa ripartirà da quello che ha detto ieri il ministro del Lavoro ai sindacati: «Le richieste dei lavoratori sono legittime». Nonostante la schiarita, però, gli scioperi non verranno revocati. In attesa delle valutazioni del governo, la prossima settimana sarà dedicata ad assemblee sui luoghi di lavoro. Regolarli gli sportelli.

molto semplice: la spaccatura contrattuale colpirebbe al cuore i sindacati». È prevedibile che l'intervento di Donat Cattin finirà per indirizzare la vertenza sui temi considerati centrali dalle organizzazioni di categoria, quelli cioè legati alla futura sistemazione e all'inquadramento dei lavoratori del credito. Tuttavia il compito del ministro del Lavoro non si prospetta facile: «Per il momento non c'è molto spazio per una mediazione - ha detto - ma cercherò di aprirlo. Le posizioni delle parti sono molto rigide».

Contraddittori i segnali che provengono dagli imprenditori. Giuseppe Capo, direttore generale dell'Assicredito, insiste nel richiedere la disponibili-

lità del sindacato ad entrare nel merito degli altri temi del contratto. Più morbida, anche se a denti stretti, la posizione del suo presidente, Carmelo Petyx: «Da settembre ad oggi abbiamo parlato soltanto dell'area contrattuale. Probabilmente partivamo da distanze diverse, e ci vuole tempo per accorciarle».

Di tutt'altro tenore le dichiarazioni rilasciate dai sindacati al termine dell'incontro con il ministro. Fbi, Fapi e Falc - che in mattinata avevano già «incassato» la solidarietà dei dirigenti di banca - registrano positivamente l'attenzione e la sensibilità dimostrata dal governo: «L'impostazione del ministro - ha detto Gianni Di Natale, della Fisac

Cgil - è la conferma che le nostre posizioni non erano velleitarie». Saranno dunque revocati gli scioperi previsti fino al 26 gennaio? È ancora presto per dirlo, Donat Cattin ha preannunciato che la vertenza dei bancari verrà esaminata nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, nel frattempo ha chiesto ai bancari di revocare le agilizioni: «Con gli scioperi pendenti non tratterò». Dal canto loro i sindacati non sembrano disposti a tornare sui loro passi, anche se fanno sapere che valuteranno «più compiutamente» la situazione mercoledì prossimo in una riunione unitaria. Di fatto però la settimana prossima segnerà una tregua sul fronte

degli scioperi. La categoria infatti sarà impegnata in una serie di assemblee sui luoghi di lavoro che non dovrebbero però influire sul regolare funzionamento degli sportelli. Vedremo se ai messaggi distensivi di parte sindacale corrisponderà un'analoga disponibilità del mondo finanziario e creditizio, al centro in questi giorni anche di un tormentato balletto delle nomine. I risultati degli incontri con Donat Cattin, infatti, saranno difficili da ignorare anche per i vertici degli istituti di credito.

Per il momento si registra il commento del comunista Angelo De Mattia: «Il ministro ha dovuto riconoscere la fondatezza delle tesi dei sindacati. Emerge così la miopia delle

associazioni dei bancari, che vedono nella trasformazione del credito solo un'occasione per gestire con assoluta discrezionalità il futuro dei lavoratori del settore. Un atteggiamento - conclude De Mattia - che finora ha trovato sponda nel governo, interessato più alla spartizione dei vertici e agli assetti proprietari. Valuteremo attentamente i termini e i contenuti dell'azio-

ne dell'esecutivo. Continuano intanto gli strascichi polemici sugli scioperi natalizi e sui disagi procurati all'utenza. Ieri i lavoratori della sede di Roma del Banco di Sicilia hanno denunciato gli atteggiamenti «scortesi e antipatici» dell'istituto di credito. Nonostante i lavoratori avessero garantito la propria disponibilità a tenere aperti gli sportelli sociali per pagare

stipendi e pensioni, alcune agenzie sono state volutamente tenute chiuse al pubblico dall'azienda. La cosa singolare è che in queste stesse agenzie sono state permesse solo alcune operazioni (tra cui depositi e versamenti) a favore della clientela giudicata di «primaria importanza». Questo nei giorni in cui i bancari denunciavano i danni procurati ai cittadini dagli scioperi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Bancari soddisfatti, banchieri meno, anzi per niente. Al termine dell'incontro con Donat Cattin l'impressione è che i sindacati abbiano portato a casa la prima, seppur piccola, vittoria nella vertenza per il nuovo contratto che li vede contrapposti ad

BORSA DI MILANO

MILANO. Seduta a fasi alterne ieri in Piazza Affari: ad una partenza opaca, caratterizzata da scambi e prezzi poco vivaci, ha fatto seguito un finale in recupero che ha evidenziato, secondo gli operatori, una buona solidità del mercato. Anche ieri le contrattazioni si sono prolungate fino alle 14,30 e l'indice Mib è terminato in rialzo dello 0,10 per cento a quota 1.021 (più 2,1 per cento dall'inizio dell'anno). L'ipotesi più accreditata tra la grida è che la cautela di inizio seduta sia stata determinata dalle notizie sull'andamento negativo della borsa valori di Tokio, dalla frenata subita da alcune principali piazze europee e da isolate preoccupazioni, poi dissoltesi, sulle condizioni

Tokio rallenta Piazza Affari

di salute del segretario del Partito socialista, Bettino Craxi. La buona ripresa dimostrata dal mercato viene interpretata da molti operatori come preludio ad una nuova fase di rialzo: il verdetto spetterà comunque alla prima seduta della prossima settimana. Tra i titoli guida, nonostante i diffusi rialzi, ci sono stati alcuni miglioramenti nel dolloristico. Le Montedison, terminate a 2,075 lire (meno 1,55 per cento), hanno recuperato 10 lire, mentre le azioni di risparmio sono passate dalle 1,249 lire della chiusura (meno 0,79) alle 1,255 del «doppio». Recupero di 12 lire anche per le Fiat privilegiate, terminate a 7,198 (meno 0,16), mentre le azioni ordinarie di corso Marconi, hanno ceduto nel dolloristico. □R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, etc. Lists various market indices like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., etc. Lists convertible bonds like A.M.E. Fin. 91 CV 6.5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., etc. Lists various bonds like A.Z. Aut. F.B. 83-90, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., etc. Lists state securities like BTP 15/09/90, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., etc. Lists investment funds like AZIONARI, PRIMECAPITAL, etc.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chius. Var. %, etc. Lists various stocks like Alimentari Agricoli, Alitalia, etc.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, etc. Lists various market indices like Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., etc. Lists convertible bonds like A.M.E. Fin. 91 CV 6.5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., etc. Lists various bonds like A.Z. Aut. F.B. 83-90, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., etc. Lists state securities like BTP 15/09/90, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., etc. Lists investment funds like AZIONARI, PRIMECAPITAL, etc.

CAMBI

Table with 4 columns: DOLLARO USA, Ieri, Prec., etc. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: ORO FINO (PER GR), Denaro, etc. Lists gold and currency prices.

**La Banca d'Italia cerca un aggiustamento tecnico, ma il presidente della Bundesbank insiste sulla differenza «fisiologica» con la situazione monetaria tedesca**

**A Tokio in difficoltà la Borsa e lo yen che perde colpi persino sul dollaro. L'esodo dei capitali dal Giappone resta il mistero della nuova crisi**

**Fracanzani spiega la legge. Le imprese pubbliche potranno vendere azioni ai privati**

# Si tratta per il cambio lira-marco

Il marco a 752 lire al fixing. Ma il dato dice poco: senza gli interventi, sarebbe costato molto di più. E infatti in serata schizza in alto dopo le conferme del riallineamento. La Bundesbank rivendica una posizione di forza al marco sostenendo che ha inteso agire soprattutto sul dollaro, che continua a calare. A Tokio c'è pure crisi ma in direzione opposta. Ecco lo scenario dietro le notizie arrivate da Bruxelles.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Per le monete è la notte dei lunghi coltelli, di trattativa politica e di cooperazione nemmeno si parla. A Tokio come a Francoforte anche se i cambi esprimono effetti opposti. Ci si arrampica sugli specchi per spiegare le situazioni che hanno cause fin troppo evidenti. La perdita dell'1% alla Borsa di Tokio ed un nuovo arretramento dello yen - ieri si cambiava a 144 per dollaro - vengono «spie-

gati» con preoccupazioni per le difficoltà che incontra la dirigenza sovietica. Queste preoccupazioni, guarda caso, fanno bene al marco e non turbano la Borsa di New York... Non è facile da spiegare, ovviamente, l'attuale fuga di capitali dallo yen originata da ipotesi di rovesciamento della maggioranza parlamentare alle prossime elezioni giapponesi. Ambienti finanziari inter-

nazionali, sia interni che esteri, votano la sfiducia all'attuale partito di governo; i contrasti del governo di Tokio e dei suoi sostenitori finanziari con i gruppi dirigenti degli Stati Uniti non sono estranei a questa crisi di fiducia. Un successo dell'operazione, più impegnata nello sviluppo della spesa sociale e disponibile ad un allargamento della spesa pubblica, potrebbe favorire l'ampliamento del mercato interno che americani ed europei chiedono con insistenza.

Resta il fatto che a Tokio il dollaro è tanto forte quanto è debole a Francoforte. Questo è il momento scelto per la dimostrazione di forza del marco.

In una intervista all'Espresso il presidente della Bundesbank Otto Poehl afferma che la forza del marco è fisiologica. Ma perché per tradurlo in rivalutazione sono stati necessari tre aumenti di tassi d'inte-

resse in pochi mesi? Poehl dice che la rivalutazione del marco ci farà bene riducendo la forza delle esportazioni tedesche a beneficio della bilancia commerciale di Francia, Italia ed altri paesi. L'esperienza ha dimostrato che non sempre ciò avviene. A penalizzare il mercato italiano, ad esempio, è oggi l'enorme differenziale dei tassi d'interesse - doppio rispetto alla Germania - assai più che il cambio lira-marco. Ha ragione Poehl di ironizzare, in questa situazione, affermando che per mantenere la parità lira-marco ci vorranno «grandi sforzi».

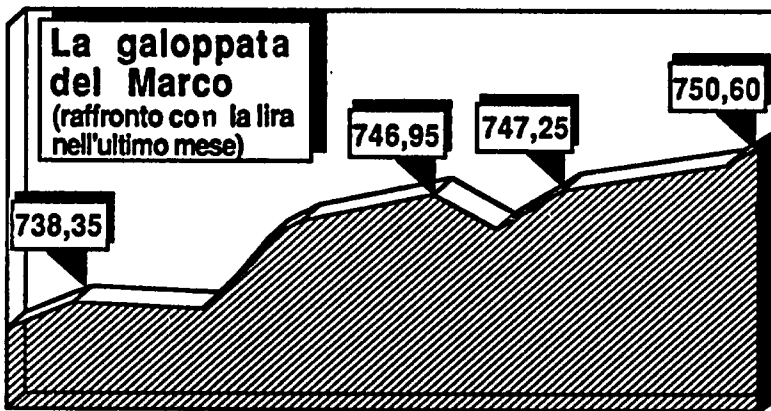
Il Tesoro e la Banca d'Italia starebbero cercando un compromesso e trattano per un «riallineamento» nello Sme che lasci fermo il limite massimo di oscillazione col marco a 765 lire. La quotazione me-

diana, di 748 lire, sarebbe prossima alla quotazione attuale di mercato. Ma i casi sono due: o il differenziale di inflazione e di tassi d'interesse giustifica la rivalutazione del marco, per ragioni «fisiologiche» come dice Poehl (ed allora una svalutazione del solo 4% è un palliativo dato l'effetto temporaneo) oppure si è davvero convinti che occorre introdurre elementi di coordinamento nella politica mone-

taria europea (ed allora non è il riallineamento che importa, bensì gli accordi politici che si realizzano con o senza riallineamento).

La crisi non ha ancora raggiunto l'acutezza che si può temere in base alla volontà di sfida che anima i contendenti. L'aumento dell'oro da 396 a 405 dollari fa parte di uno scenario mosso caratterizzato da un dollaro stagnante. I dati sull'economia degli Stati Uniti

sono privi di novità: gli ordinativi all'industria aumentano del 2,4% a novembre; l'occupazione aumenta di 142mila unità a dicembre lasciando invariata la percentuale dei disoccupati al 5,3%. La recessione potrebbe assumere aspetti minacciosi solo con una riduzione globale della domanda. Per ora vi sono invece spostamenti della domanda da alcuni tipi di consumi a spese di investimento.



## Dietro il «volo» tedesco le attese di riallineamento

Il 1990 non è certo iniziato in modo tranquillo sul mercato dei cambi. Nei primi due giorni di contrattazione il dollaro ha recuperato nei confronti di tutte le valute. Poi è iniziato il volo del marco, continuato anche ieri malgrado gli interventi delle banche centrali. Dietro questo nuovo «volo» numerose considerazioni, ma soprattutto le pressanti attese del riallineamento nello Sme.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. La ripresa del dollaro, attribuita a motivi essenzialmente tecnici, in un mercato non ancora del tutto a pieno regime, non ha convinto gli operatori che negli ultimi tempi, come è noto, stanno mostrando particolare interesse nei confronti del marco tedesco. La ripresa non è piaciuta soprattutto alle banche centrali, prima fra le altre la Banca del Giappone, che hanno considerato il rimbalzo della divisa americana troppo repentino e non coerente con

l'attuale fase di rapporto tra le monete. Il massiccio intervento sul mercato ha fatto scendere di conseguenza le quotazioni del dollaro su tutte le principali piazze internazionali. In Italia al fixing di Milano di ieri è stato quotato 1.268 lire. Contro marchi il dollaro è stato contrattato in mattinata a 1.688. Nel pomeriggio, all'apertura del mercato americano, la divisa statunitense ha registrato una flessione fino a toccare le 1.260 lire ed 1.670 marchi, un livello giudicato

dagli osservatori inferiore a quello che ci si attendeva a seguito della notizia sulla disoccupazione statunitense che in dicembre è rimasta invariata al 5,3% rispetto al mese precedente. Poi tutto è saltato sull'onda delle notizie da Bruxelles che confermavano un riallineamento nello Sme per il fine settimana.

Si è dunque accentuata la tendenza dei giorni precedenti, la flessione del dollaro si è tradotta in un corrispondente rafforzamento del marco i cui tassi di interesse si stanno gradualmente portando sopra il dollaro Usa per tutte le scadenze di investimento. Ieri pomeriggio il tasso sui depositi in dollari era superiore a quello sui depositi in marchi solo per la scadenza di un mese. È il sintomo di un evidente spostamento delle preferenze degli operatori finanziari verso la divisa tedesca che stava già risentendo in modo sensibile delle insistenti voci che dava-

no per certo il riallineamento. Più volte di recente le valute europee, che possono discostarsi del 2,5% rispetto alla parità centrale, hanno sfiorato il limite massimo di oscillazione nei confronti del marco. L'intervento delle banche centrali ed il rialzo dei tassi di interesse ha allentato la decisione di modificare la parità. La lira, godendo ancora di un margine del 6%, ha potuto far scivolare gradualmente il proprio rapporto di cambio all'interno dello Sme attraverso una attenta politica di interventi senza con ciò toccare il limite superiore nei confronti del marco che è stato fissato l'ultima volta in ordine di tempo il 12 gennaio 1987 in Lit 765,40.

L'Italia, peraltro, ha espresso l'intenzione di rinunciare al margine più ampio, riservato ancora anche alla Spagna, per aderire alla normale banda di oscillazione del 2,50%. È nota infine l'avversione della Francia ad accettare una svalutazione della propria moneta nei confronti della divisa tedesca.

Il problema che si pone quindi oggi è di come si arriverà ad un accordo che abbia carattere duraturo e che contribuisca ad una effettiva stabilizzazione dei cambi all'interno dello Sme. L'esperienza dell'anno passato ha dimostrato che la continua rincorsa fra i tassi non ha giovato alla stabilità dei cambi e che prioritaria diviene pertanto la concertazione delle politiche monetarie. La questione assume rilievo particolare proprio per la nostra moneta che dovrà affrontare un anno particolarmente complesso. Nel mese di novembre scorso la bilancia dei pagamenti valutaria ha registrato un passivo di ben 4.758 miliardi che ha ridotto pesantemente l'attivo accumulato nei primi dieci mesi, portando il saldo netto complessivo dall'inizio dell'anno a

2.398 miliardi contro i 3.117 miliardi dello stesso periodo del 1988.

La decisione di aderire alla banda stretta dello Sme si dovrà dunque misurare con la tendenza degli operatori nazionali a modificare rapidamente le proprie esposizioni in valuta ed in lire, in presenza di una attesa di variazione del cambio. C'è inoltre da considerare che massimo entro il primo luglio prossimo (ma anche prima) cadranno gli ultimi vincoli valutari con la prevista liberalizzazione dei movimenti di capitali a breve termine. Diviene quindi assai improbabile una riduzione dei tassi di interesse soprattutto per la necessità di finanziamento delle scadenze del debito pubblico previste per il 1990. Con la istituzione di una nuova parità centrale, il mantenimento di elevati tassi di interesse e la garanzia che il cambio non potrà subire variazioni superiori al 2,50% pro-

tabilmente gli operatori saranno spinti a ricorrere all'indebitamento estero fino a quando non verrà colmato il differenziale esistente in termini reali fra la nostra moneta e le più forti monete comunitarie. Se ciò avvenisse la lira, come già è successo lo scorso anno, potrebbe registrare un apprezzamento rispetto alla parità centrale che si andrà a fissare con il prossimo riallineamento. Ovviamente i problemi dell'economia reale non possono essere elusi. Saldo della bilancia dei pagamenti, debito pubblico ed inflazione restano pur sempre aspetti che non possono essere risolti con la sola manovra monetaria. Ma di fronte a mancate scelte di politica economica c'è da credere che la Banca d'Italia non rinuncerà a perseguire il prioritario obiettivo della stabilità dei prezzi ed un cambio debole non si muove certo in questa direzione.

## Costo del lavoro. L'Intersind: non cambiamo la scala mobile

ROMA. L'Intersind rinuncia - almeno per ora - a modificare la scala mobile. Di più: le imprese pubbliche sperano che arrivi presto la convocazione da parte del governo per un incontro a tre (Andreotti, aziende e sindacati) in modo che si possa giungere in breve tempo ad un'intesa sugli oneri sociali. Le affermazioni, che sembrano favorire la ripresa del confronto sulla riforma del sistema contributivo, le ha fatte il presidente dell'Intersind, Agostino Paci (che ieri mattina ha firmato, assieme ai segretari di Cgil, Cisl e Uil un'intesa sulla formazione professionale). La rinuncia delle imprese pubbliche a disdetta la contingenza sembra comunque molto «attica». Paci, infatti, l'ha spiegata così: «Noi avevamo offerto una sospensione degli effetti della scala mobile in cambio dell'impegno, gravoso per le aziende, di un recupero

del potere d'acquisto salariale, tramite verifiche periodiche. Ci si dice, però, che questo non è il momento per una simile proposta. Quindi, visto che per ora il sindacato l'accetta, la proposta decade». I commenti. Ribadita l'opposizione all'idea dell'Intersind sulla scala mobile («proposta che non apprezziamo»), il segretario della Cgil, Luigi Agostini ha detto: «Mi auguro che nel confronto col governo si riesca ad affrontare la questione degli oneri sociali. Contemporaneamente, però, spero che le imprese si mostrino disponibili ai rinnovi contrattuali». E sui contratti insiste anche il segretario della Uil, Silvano Veronese: «Non tutte le proposte dell'Intersind ci piacciono: in ogni caso se ne potrà discutere in futuro. Oggi bisogna fare i contratti, evitando una stagione di risa».

CITROËN AX

# NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

**IL PRIMATO DI AX.**

AX GT ha il primato di velocità della sua categoria: 180 km/h.

AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9".

AX diesel ha il primato d'economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h.

AX vince il primato di maggior spazio utile: abitacolo (297 dm<sup>3</sup>) - bagagliaio (273 dm<sup>3</sup>).

Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte. È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm<sup>3</sup> da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm<sup>3</sup> e 1124 cm<sup>3</sup>, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie. Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm<sup>3</sup> da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm<sup>3</sup> da 55 CV, una vera limousine. Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

**CITROËN AX.**  
DA L. 10.335.000 CHIAVI IN MANO.



Arriva l'X terminal soppianta il personal?



Il personal computer, il prodotto che ha dominato la produzione dell'industria di computer dagli inizi degli anni 80, potrebbe essere soppiantato in molti uffici da un «rivale», l'X terminal. La nuova macchina può essere usata in un network di computer all'interno del quale ciascun utente può operare con un «mouse» e delle «finestre». Le «finestre» possono mostrare grafici, funzionare come posta elettronica, aprire file, lavorare in word processing e altre applicazioni. L'X terminal può essere usato anche da scienziati e ingegneri che vogliono avere i vantaggi del personal computer e accedere però contemporaneamente alla potenza di un supercomputer in un network. L'ulteriore vantaggio è che tutto ciò si potrà avere a basso prezzo. Nei prossimi mesi, alcune importanti compagnie come l'Ibm e la Digital introdurranno sul mercato i primi prodotti commerciali di X terminal.

In Italia il 98% delle industrie tessili usa computer

L'industria tessile italiana è all'avanguardia in Europa nell'utilizzo di computer e in particolare di sistemi Cad, cioè di programmi specifici per la progettazione e la produzione. Secondo i dati di una ricerca svolta da «Sole 24 ore», alla fine del gennaio 1988 tra le aziende tessili italiane quelle che usavano tecnologie informatiche erano solo il 23%. Particolarmente diffuso è il Cad di cui dispone il Centro d'informazione tessile dell'Emilia Romagna. Si tratta di un software applicativo sviluppato dall'Enea che consente di richiamare sullo schermo del computer dieci anni di immagini (per un totale di 55 mila) dall'archivio storico del centro. Le immagini sono memorizzate su videodisco e sono richiamabili chiedendo un periodo storico, un «atmosfera», un paese, tipologie di capi, dettagli tecnici, punti e disegni di maglie e tessuti.

I giapponesi rinunciano alle megareti per la pesca

I giapponesi hanno deciso di rinunciare, dopo grandi pressioni internazionali, all'uso massiccio di grandi reti per la cattura del tonno e del calamaro nelle acque del Pacifico meridionale. Oltre ai giapponesi, anche i coreani e i pescatori di Taiwan usano le grandi reti, oltre 60 km di lunghezza, che distruggono la fauna del Pacifico meridionale. Gruppi ambientalisti e i governi degli Stati Uniti e della Nuova Zelanda hanno criticato per lungo tempo questa pratica, ma finora non avevano ottenuto alcun risultato. Ma ultimamente le pressioni degli Stati Uniti si erano fatte molto pesanti così il governo giapponese ha annunciato che rinuncerà alle megareti nella pesca nel Sud Pacifico entro il primo luglio 1991 e nelle altre zone del mondo dove operano i suoi pescherecci entro il 30 giugno 1992.

... e intanto progettano un hotel in orbita

La grande compagnia di costruzioni giapponese Shimizu ha presentato un progetto di hotel spaziale riservato ai turisti che cercano avventure. E che non sono troppo anziani. L'hotel infatti inizierà a funzionare dopo il 2020 e orbiterà a 400 km sopra la Terra. Sarà una struttura piramidale di circa 150 metri di larghezza alla base e di 250 metri di altezza. Sarà attrezzata con un ristorante, servizi vari e una sessantina di camere in grado di ospitare circa 100 persone. La piramide ruoterà su se stessa ad un ritmo di tre giri al minuto permettendo così una sorta di gravità all'interno della struttura. Questo complesso turistico spaziale dovrebbe iniziare a essere assemblato in orbita attorno al 2010 ed essere terminato dieci anni dopo. C'è da crederci? Chissà. Negli ultimi vent'anni sono stati presentati almeno una dozzina di progetti come questi ma nessuno ha visto la luce.

Si torna a scavare il buco più profondo

È ripresa l'opera di perforazione del pozzo più profondo scavato dall'uomo sulla superficie terrestre, nella penisola di Kola nell'estremo nord della Russia Europea. L'anno scorso si era arrivati a 12.066 metri. David Guberman, che dirige il progetto, ha dichiarato che la possibilità concreta di spingersi più in profondità è emersa dopo una ricerca prolungata ed esperimenti che hanno messo in grado gli scienziati di studiare la struttura della crosta terrestre a queste profondità. Il pozzo, inoltre, è stato nel frattempo ristrutturato. «L'abbiamo raddrizzato e rinforzato con un rivestimento di metallo fino alla profondità di 9.000 metri», dice Guberman. «Il buco sta ora raggiungendo un nuovo, misterioso livello sismico della crosta terrestre. Gli scienziati credono che sia un nuovo cosiddetto strato di diorite, che non si affaccia alla superficie del pianeta». Per la geologia sarà molto interessante decodificare la natura geologica. La perforazione del pozzo della penisola di Kola iniziò nel 1970, dieci anni più tardi era arrivato a diecimila metri, la massima profondità fino allora raggiunta nel mondo. Arrivati a dodicimila metri, il 12 dicembre 1983 si sospese la perforazione per riattrezzare l'impianto di trivellazione e fare nuove ricerche.

ROMEO BASSOLI

Arrivano i nuovi giocattoli Plastiche con la memoria, superbolle e giardini di cristalli in crescita

La chimica della Befana

Ogni anno nella notte dell'Epifania la vecchia ragiunge, puntuale, le case dei bambini. Quelli ancora piccoli e quelli un po' più cresciuti. Sempre più curva, sempre più generosa. Porta allegria. E porta giocattoli. Tanti. Troppi? Ma chi è la Befana, questa strana sovrana dei consumi in calzoncini corti che nell'epoca del jet viaggia ancora in scopa, che a ciprie e bellotti preferisce il nerofumo e a vestiti firmati vecchi cenzi, lavati al fume con la cenere? Lo la riposta la conosco. È, la Befana, un'antica e saggia alchimista che, per stare al passo coi tempi, ha dovuto frequentare i moderni laboratori e conseguire la laurea in chimica. Custode gelosa della più preziosa tra le «pietre filosofali», quella dell'immaginazione, ieri alla vecchia alchimista bastava conoscere gli ingredienti giusti per riuscire a trasformare una bambola di pezza in regina o un balocco di legno in re. Quanto e quanto ha dovuto studiare, poverina, per diventare una chimica esperta e trovare le formule più adatte per i sogni ad occhi aperti dei bambini dell'era elettronica.

Lo so cosa state pensando. Che questa è l'ultima, e certo la meno interessante, tra le tante favole che circolano sulla Befana. E che lo sto solo tentando di dare il colpo di grazia ad una storia romantica e un po' demodé. Che lei, povera vecchia, di chimica non ne sa e non ne vuol sapere assolutamente nulla. E allora seguitemi, miscredenti. Entriamo in un negozio di giocattoli. Vuoto. Abbiamo sbagliato. Stanotte lei, la Befana, ha portato via tutto. Ah, ecco casa di Carlo. Sette anni e tanta voglia di giocare con la prima delle venti sorprese che ha trovato nella calza a piè di letto quando stamattina si è svegliato, ansioso, alle sei.

Cosa fa? Soffia forte, ma non troppo, in una strana cannuccia? Ma allora sta giocando con le vecchie, classiche bolle di sapone. E questo sarebbe il trionfo della chimica dei giocattoli? Sicuro, scettici che non siete altro. Perché il volo, lento e impacciato, di una bolla fatta di sapone non è evento banale. Dipende dalla composizione della soluzione (ma la Befana, che è una chimica, direbbe miscela) e dalla forma della bacchetta che Carlo vi intinge. Padroni di farle, le bolle, col vecchio metodo: acqua di rubinetto e un po' di sapone. Certo otterrete che le lunghe molecole di sapone a forma di fiammifero, con la loro testolina amica dell'acqua (idrofila) ed il corpo invece ad essa fieramente avverso (idrofobo), si disponranno tutte a formare tonde micelle, teste fuori nell'acqua e gambe dentro all'asciutto, e migrare verso la superficie. Certo quando intingerete la vostra bacchetta con in ci-

Chi l'ha detto che la Befana è solo una vecchia tradizione, per di più rispettata in grande stile solo dai bambini del Centro-Sud d'Italia? I regali di questa mattina hanno anche un altro sapore, quello della chimica d'avanguardia, delle soluzioni imprevedibili tirate fuori da scoperte di qualche anno fa e poi dimenticate in qualche laboratorio. Il repertorio è vastissimo e, naturalmente, divertente. Va dal filo con la memoria alle superbolle (un po' pericolose, per la verità), all'insetto finto che cresce 200 volte nell'acqua. La ricerca sui polimeri ha ie sue ricadute anche nel mondo della fantasia.

«Robivecchi» di laboratorio Con scoperte fatte e abbandonate creano aggeggi imprevedibili

PIETRO GRECO

spero, che per mettere a punto le «magic rocks», quei sassolini magici che stanno estasiando mia nipote Barbara, 4 anni e una gran passione per i colori, occorre almeno la preparazione di un fantastico studente universitario. Voi che chimici non siete avrete mai avuto l'idea di costruire un «giardino chimico» preparando una «soluzione di crescita» di silicato di sodio in acqua, dove spruzzare una manciata di sali diversi in modo che comincino a formarsi e a crescere robusti rametti bianchi (cloruro di calcio e nitrato di piombo), blu (solfato di rame), rossi (cloruro di cobalto), gialli e arancio (cloruro di ferro), verdi (nitrato di nichel), rosa e porpora (cloruro di manganese)?

La Befana, potete giurarci, ne sa molto di più di uno studente universitario. Almeno quanto un tecnologo della Pirelli. Vedete il Giacomino, 11 anni e stoffa da Maradona, che insegue nel cortile l'imprevedibile «rimbalzina»? La piccola palla ha uno strano rimbalzo, picchia per terra e manda in frantumi il vetro della finestra. Imprevedibile Befana. Ha preso le lunghe macromolecole di una gomma normale, il polibutadiene, le ha legate ben bene con una sostanza spropositata (un buon 15% di agenti vulcanizzanti a base di zolfo, ha aggiunto un altro 15% di filler silicato idrato, carbon black,

ossido di litio) le ha «fuse» sotto forte pressione intorno ai 150°C, e voilà... ecco la palla ad altissima elasticità e ad alto coefficiente di frizione che Giacomino non riesce a controllare.

Gennarino ha una vera passione per insetti e molluschi. La Befana lo ha voluto rendere felice. Stanotte gli ha portato quel «polipo magico» che, strano a dirsi, si arrampica veloce lungo il muro della sua stanza. Il polipetto è di plastica. La Befana lo ha prodotto sintetizzando un copolimero a blocchi (un blocco di butadiene e uno di stirene o di vinile) che aderisce al muro e «si muove» liberando energia meccanica. I problemi sono

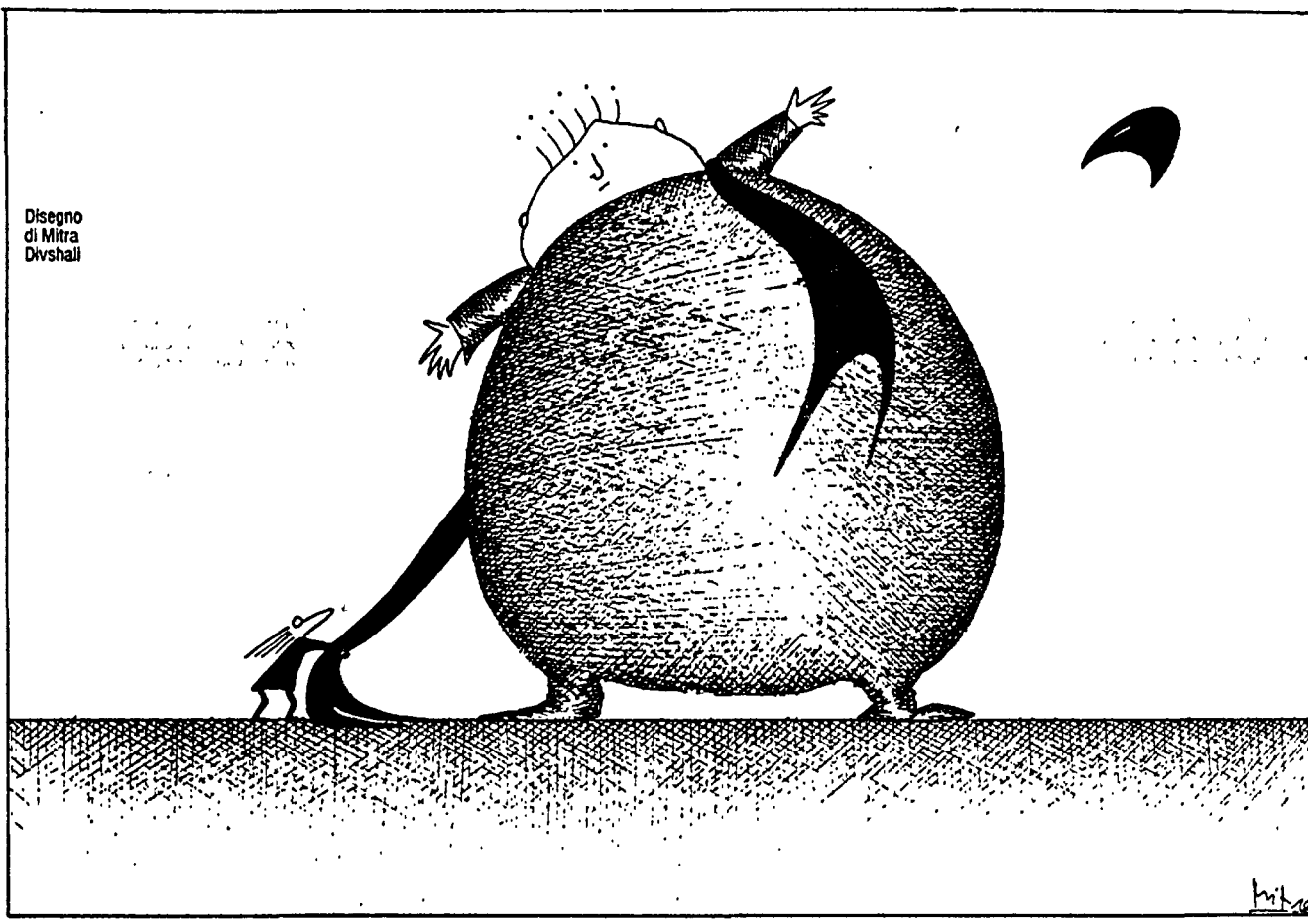
per mamma e papà, che faticano non poco per tentare di togliere dalle pareti quel residuo oleoso che il polipo si lascia dietro. Intanto che spavento per il povero pesciolino rosso, il nell'acquario. Gennarino, cattivo, ha gettato in acqua il piccolo insetto che ha trovato aprendo l'«uovo magico», altro dono della Befana. È amore, quel minuscolo animaletto cresce cresce fino a diventare 200 volte più grande. Niente paura, pesciolino: il mostro è di plastica. Stavolta, beffarda e un po' cinica, la Befana ha usato una miscela fatta di amido e poliacrilonitrile con addizionali glicerina ed etilen glicole che riesce ad assorbire una quantità enorme di acqua: fino a 2000 volte il suo peso.

Per il suo «uovo magico» la Befana non ha fatto altro che usare un materiale messo a punto nei laboratori del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti. Capita spesso alla Befana di usare, per confezionare i suoi giocattoli, nuovi prodotti chimici messi a punto in qualche laboratorio di ricerca e magari dimenticati perché non hanno trovato ap-

plicazione. È il caso di «Maxa», la pazzia pasta fluorescente con cui sta pasticciando Fiorella, 9 anni e un debole per la scultura. «Maxa» è un polimero a base di silicone con proprietà «fantastiche»: tu la maltratti e lei si dilata. Per i colleghi chimici della Befana diremo che è un materiale a viscosità crescente sotto stress. Se la maltratti poco: la strofina appena, diventa come una crema, una pasta semiliquida. Ma Fiorella la sta tirando forte, e «Maxa» per protesta si irrigidisce e si spezza. Se invece provasse ad arrotolarla, comincerebbe finalmente a rimbalzare. Attenzione, Fiorella, che se tieni la pallina in mano essa si riscalda e si deforma. Infine, meraviglia delle meraviglie, se la stendi sul tuo giornale, «Maxa» riesce a tirar via tutte le figure. L'inchiostro, fatto di oli minerali e pigmenti colorati, non è ancora ben secco e il silicone oleoso di «Maxa», prepotente, lo assorbe per intero. È una magia questa, l'unica che «Sime», l'altra «fantastica» pasta regalata a Riccardo, fatta com'è di un gel di gomma naturale, non riesce proprio a fare.

Fantasia da studente modello. Esperienza da tecnologo navigato. Ma la Befana, ci crediate o no, ha anche la creatività del vero e proprio scienziato. Così, dovendo spremere le meningi per produrre sempre nuovi giocattoli, le riesce talvolta di scoprire qualche nuovo materiale. È il caso del nitinolo. Piena, scusa, mi presi un attimo il tuo fiammante «Thermobile» che facciamo vedere a lor signori di che si tratta? Grazie. Questo filo un po' allentato, come la vecchia cinghia del motorino di avviamento nell'auto di papà, tesi tra queste due puleggie (una grande di plastica e l'altra più piccola di ottone) è un filo di nitinolo, una lega di nichel e titanio creata in un laboratorio per giocattoli. Proviamo ad immergere filo e puleggia d'acqua calda (tra i 50 e i 75°C di temperatura): pochi secondi e... via! Il filo comincia a girare. Cosa succede? Succede che il nitinolo, morbido a bassa temperatura, diventa duro e rigido al caldo. Riacquistando la forma originaria e imponendo alle puleggie un moto rotatorio.

Se ancora non siete convinti che la Befana è una chimica coi fiocchi, beh, meglio per voi. Io non ho più esempi da darvi. Anche perché per i miei appunti ho usato la bella penna che ho trovato stamattina nella calza. E all'improvviso sono tutti scomparsi, lasciando in bianco il mio «notes». Vuoi vedere che la vecchia mi ha giocato un tiro mancino, portandomi stanotte una penna alla timofalca, l'inchiostro che sparisce?



In un laboratorio militare Scoperto un microbo che uccide in pochi mesi i malati di Aids

WASHINGTON. Nei laboratori di ricerca dell'Istituto di patologia delle Forze Armate americane è stato scoperto un nuovo microbo mortale e di origini sconosciute, che attaccherebbe soprattutto negli organismi immunologicamente debilitati dei pazienti affetti da Aids. Il batterio, chiamato «Mycoplasma incognitus» dal dottor Shyh-Ching Lo, che lo ha per primo individuato, potrebbe essere la causa di alcune tra le forme più acute in cui si manifesta la sindrome da immunodeficienza acquisita. Non è ancora stato accertato il modo in cui il micoplasma si trasmette da un individuo all'altro. Finora, ha spiegato il dottor Lo, possiamo soltanto dire che ha ucciso almeno sei persone non affette da Aids, nel giro di pochi mesi. Iniettato su scimmie, ha sviluppato in poco tempo una precisa sintomatologia: tumefazione dei linfonodi, febbre ricorrente, perdita di peso, senza diarrea e morte a sette-

La Supernova conferma, tutto nasce nelle stelle

Dove hanno avuto origine gli elementi chimici di cui è formata tutta la materia che conosciamo? È possibile la trasmutazione di un elemento in un altro, come sognavano gli alchimisti? E perché sulla nostra Terra alcuni elementi sono comunissimi (ad esempio quelli su cui si fonda la vita: il carbonio, l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto) ed altri sono così rari da essere considerati preziosi (l'oro, l'argento, il platino...)? A queste domande da mezzo secolo ha cominciato a rispondere non già la chimica, ma l'astrofisica. E sulla validità di queste risposte sta oggi fornendo indicazioni eloquenti un evento di cui nel 1987 si riempiono le prime pagine dei giornali, ma che poi ha interessato quasi solo gli specialisti: l'esplosione della supernova SN1987A, nella grande Nube di Magellano, una galassia satellite della nostra Via Lattea.

Da mezzo secolo i fisici hanno scoperto che la trasformazione di un elemento in un altro - attraverso i processi di fusione nucleare - avviene soltanto ad altissime temperature, diciamo sopra i 10 milioni di gradi. Il nucleo atomico più semplice, quello di idrogeno, consiste di un solo protone, e se l'universo, come sem-

bra molto probabile, ebbe inizio sotto forma di mistura indifferenziata di particelle elementari libere (ossia non legate fra loro a formare nuclei pesanti ed interi atomi), vi sono solo due possibili ambienti in cui i nuclei di idrogeno potrebbero essersi fusi tra loro dando origine agli altri elementi. Il primo è l'universo primordiale stesso, che secondo la teoria generalmente accettata (il big bang) era appunto un crogiolo caldissimo e molto denso di radiazione e materia in espansione; la seconda possibilità è il nocciolo centrale delle stelle, compresso dal peso degli strati più esterni fino a raggiungere pressioni e temperature estremamente elevate. Entrambe le possibilità sono state analizzate in dettaglio.

Per quanto riguarda il big bang, già negli anni 40 George Gamow si rese conto che l'esplosione primigenia dovette essere così rapida che le reazioni nucleari non ebbero il tempo di produrre nuclei pesanti, con una sola eccezione: quella dell'elio, il secondo elemento più leggero e più semplice, in cui si trasformarono circa un quarto dei protoni in circolazione quando l'universo aveva appena pochi

La Supernova, la stella esplosa quasi tre anni fa in una galassia vicina, ha confermato una teoria vecchia di decenni: tutti gli elementi dell'universo, tranne l'idrogeno e l'elio (cioè i più leggeri e abbondanti) nascono nel nocciolo più segreto delle stelle. Gli atomi di cui sono fatti i mondi, il nostro mondo, gli esseri viventi, il loro cibo, le loro case, sono dunque, letteralmente, «polvere di stelle». Una conferma che l'uomo poteva avere solo da un avvenimento raro come l'esplosione di una Supernova a portata di telescopio. Erano centinaia di anni che gli astronomi lo speravano.

PAOLO FARINELLA

minuti di età. Ma la fusione nucleare primordiale praticamente lasciò in eredità all'universo successivo solo idrogeno ed elio: elementi che ancor oggi costituiscono il 90% di tutta la materia esistente, ma da cui non possono formarsi i pianeti. I composti chimici complessi, la vita.

E le stelle? Lo splendore del Sole e delle altre stelle dopo tutto è dovuto proprio all'energia liberata dalle reazioni nucleari che avvengono al loro interno. Gran parte delle stelle brillano senza gran cambiamento per miliardi di anni perché in esse l'idrogeno si fonde in elio, liberando un surplus di energia che poi sfugge verso l'esterno. Quando l'idrogeno nel nucleo stellare finisce (come accadrà per il Sole fra circa 5 miliardi

di anni), si innescano altre reazioni: l'elio si trasforma in carbonio, il carbonio in neon, il neon in ossigeno, sodio e magnesio, e così via. La stella cambia aspetto, si gonfia e la sua superficie si raffredda, arrossandosi; e l'interno di queste stelle giganti rosse assomiglia a quello di una cipolla, con una serie di «gusci» sempre più caldi e formati da nuclei sempre più complessi man mano che aumenta la profondità. Ma il problema dell'origine degli elementi è risolto soltanto in parte: il motivo è che le reazioni nucleari sopra descritte non possono produrre nuclei più pesanti del ferro, perché essi richiedono reazioni che assorbono energia invece di liberarne (e fra questi nuclei ci sono il rame, l'argento, il mercurio, l'o-

atomico; e gli strati esterni della stella gigante «rimbalzano», esplodendo violentemente e allo stesso tempo venendo rapidamente riscaldati dall'energia resa disponibile dalla «caduta del materiale» sottostante, ciò che rende possibile la formazione di moltissimi elementi pesanti. In poche ore si «accende» una supernova: la luminosità dell'astro aumenta di milioni di volte e nel cielo gli astronomi vedono una stella «nuova» dove prima c'era, al più, solo un'anonima stellina visibile con un telescopio potente. Fin qui la teoria. Ma i dati osservativi fino a tre anni fa erano pochi: nell'ultimo millennio nella nostra galassia sono apparse solo tre supernovae, nel 1054 (come ci hanno testimoniato gli astronomi dell'antica Cina), nel 1572 e nel 1604, pochi anni, purtroppo, prima che Galileo cominciasse a studiare il cielo col suo telescopio. Le supernovae delle galassie esterne vengono osservate spesso, ma sono troppo lontane per rivelarci i dettagli del processo esplosivo. Ecco perché la supernova del 1987 è stata così importante: e le osservazioni hanno rivelato che le teorie sulla formazione degli elementi pesanti erano so-

Stasera

si conclude «Fantastico» con la consueta pioggia di miliardi. A Raiuno tutti contenti tranne Anna Oxa: «Sono pentita di averlo fatto»

Pubblicata

in Francia una sceneggiatura inedita dello scrittore William Faulkner. È un film su De Gaulle: ecco perché non venne mai girato

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il dogma partito unico

Il Pcus ha il monopolio del potere politico in Unione Sovietica dalla rivoluzione del 1917, con l'unica eccezione di un governo di coalizione durato fino alla metà del 1918. Nel giro di pochi anni, messi fuori legge tutti gli altri partiti, prese forma il primo sistema politico a partito unico del nostro secolo. Il monopartitismo, esito della rivoluzione non previsto dai teorici del socialismo, fu il prodotto della visione fortemente elitaria e giacobina di Lenin, dello stato di emergenza dei primi anni del potere sovietico e, negli anni seguenti del divario tra l'ambizioso programma bolscevico di sviluppo economico e l'arretratezza delle campagne, dove viveva la stragrande maggioranza della popolazione.

Come ha scritto M. Duverger «la pratica del partito unico ha preceduto la teoria» per molti anni i bolscevichi consideravano il monopartitismo una necessità ineluttabile e ne parlarono il meno possibile, fino a quando, nel 1936, Stalin introdusse nella costituzione sovietica l'articolo 126, in cui per la prima volta era esplicitamente proclamato il ruolo guida del partito e implicitamente sancito il monopartitismo.

Allo stesso tempo Stalin ne diede la motivazione teorica. «La nostra società è composta esclusivamente di liberi lavoratori della città e della campagna, operai, contadini, intellettuali. Ognuno di questi strati può avere i suoi interessi particolari ed esprimerli grazie alle numerose organizzazioni sociali che esistono da noi. Ma dato che non ci sono più classi dato che rimane solo una certa differenza, ma non una differenza radicale tra i diversi strati della società socialista, non ci può essere terreno che alimenti la creazione di partiti in lotta tra di loro. Dove non ci sono diverse classi non ci possono essere diversi partiti, perché un partito è parte di una classe».

Questa scolastica in veste marxista che sembra trarre forza proprio dalla sua auto-sufficiente chiusura in se stessa trasformava il monopartitismo da soluzione temporanea in un dogma in una certezza importante circa l'assetto politico della società socialista. È un dato di fatto che dovunque, per molti decenni, l'opinione comune ha quasi inconsapevolmente dato per scontato che il socialismo sia monopartitico, il capitalismo pluripartitico.

Allo stesso tempo l'intervento di Stalin metteva fine alla tentazione di ridiscutere in Urss le misure prese in passato contro gli altri due partiti socialisti russi, messi fuori legge quindici anni prima, che non erano stati meno rivoluzionari dei bolscevichi (ma non altrettanto giacobini) e che alle elezioni di fine 1917

avevano avuto il 61% dei voti, contro il 25% dei bolscevichi. Nel 1977 la costituzione di Stalin fu sostituita da una nuova Costituzione, tuttora in vigore, e il ruolo guida del partito fu posto in maggiore evidenza, nell'art. 6 della prima sezione, quella sui principi fondamentali. Roy Medvedev commentò: «Un articolo del genere dovrebbe esistere nello statuto del partito non nella Costituzione». L'ultima battaglia combattuta da Sakharov prima della morte, insieme ai fattori più radicali della perestrojka, è stata per l'abolizione di questo art. 6.

Il sistema politico a partito unico, comparso in una forma compiuta per la prima volta in Urss, è stato una delle grandi novità politiche del nostro secolo. I suoi presupposti sono in quella trasformazione della vita politica che raggiunge il culmine negli anni a cavallo della prima guerra mondiale: la politica diviene politica di massa e di partiti di massa. Le dittature che si creano allora, sia fasciste che comuniste, si organizzano in modo simile, cioè con un governo dittatoriale collegato al paese per mezzo di un partito di massa. Fuori d'Europa, una varietà di specifici contesti nazionali ha dato vita a sistemi a partito unico, di fatto o di diritto, più o meno duraturi (India, Turchia, Messico, Cina, Argentina, vari paesi arabi e africani ecc.).

Mentre i partiti unici fascisti sono espressione soprattutto di una dittatura antipopolare in paesi già sviluppati, in Russia e nei paesi poco sviluppati l'elemento decisivo è invece il fatto che una società arretrata si trova a dover affrontare dei compiti superiori alle proprie forze imbroccate la durissima via dello sviluppo in tempi brevi, liberarsi dalla dominazione straniera, edificare uno Stato moderno e unitario. E l'Urss degli anni Venti è simile ad un odierno paese sottosviluppato: rare isole di modernità si perdono in un mare di arretratezza.

Un ostacolo insormontabile alla fuoriuscita dall'arretratezza è costituito dalla mancanza di una classe dominante forte e coesa, che si possa mettere alla testa del tentativo di modernizzazione. Il partito unico appare storicamente più legittimo proprio quando riesce ad essere il surrogato di una classe dirigente inesistente o irresponsabile. Sulla base di questo criterio è possibile dare un giudizio storico differenziato sulle varie dittature a partito unico. In Russia, dopo il crollo dello zarismo, la borghesia è quasi inesistente e la supposta nuova classe dirigente, la classe operaia, è socialmente poco rilevante già nel 1917, e ancor più lo è alla fine della guerra civile. La creazione di un partito unico, in cui possono organizzarsi

## La scelta staliniana del 1936 e l'articolo 6 nella Costituzione del '77. E intanto Gorbaciov vola in Lituania dove si chiede la fine del «ruolo guida»

ALBERTO PONSÌ

### L'articolo 6

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è la forza direttiva e organizzativa della società sovietica, il nucleo del suo sistema politico, di tutte le organizzazioni statali e sociali.

Il Pcus esiste per il popolo ed è al servizio del popolo. Il Partito comunista, forte della dottrina marxista-leninista, stabilisce la prospettiva generale di sviluppo della società, la linea della politica interna ed estera dell'Urss, dirige la grande attività edificatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere pianificato e scientificamente motivato alla sua lotta per la vittoria del comunismo.

Tutte le organizzazioni del partito operano nell'ambito della Costituzione dell'Urss.



tutti coloro che in vano modo verranno avvantaggiati dal duro processo di modernizzazione crea una «nazione dentro la nazione» il partito unico diviene un modello ideale e pratico per la nazione reale, le dà una identità comune e le indica una prospettiva futura in nome della quale compiere i sacrifici del presente, recluta gli uomini più capaci, li istruisce, li promuove a funzioni di governo, prende le grandi decisioni, domina i conflitti sociali e provvede alla successione dei capi al proprio interno, evitando che le lotte dilagino in tutto il paese. Il partito unico si batte per il benessere e i diritti dei cittadini cominciano a riacquistare il carattere di valori sociali primari. Inoltre, appariva sempre più evidente l'opportunità di dare via libera alla naturale vanità degli interessi e delle capacità particolari della società visti anche come fattori di dinamismo per un sistema economico ormai lontano dallo sforzo corale e promettente del primo decollo industriale.

È quindi in questa fase che la dittatura del partito unico cominciò a rivelarsi obsoleta e a perdere la sua capacità di esprimere le più pressanti esigenze della nazione. I caotici tentativi di Krusciov di modificare il sistema politico sovietico furono interrotti dalla sua destituzione nel 1964. Gli anni successivi rivelarono che il partito unico si era definitivamente trasformato in una nuova classe dominante, decisa a difendere i propri privilegi e non più capace di trovare un punto d'incontro tra i propri interessi e quelli collettivi.

Diversi fattori fanno apparire oggi inevitabile la transizione ad un regime pluripartitico in Urss. Le esigenze dello sviluppo economico e tecnologico, la marcia trionfale della democrazia in Europa orientale, la crescente rigidità dei diritti umani, il virtuale smantellamento della dittatura provocato dalla glasnost, la distensione internazionale.

Su questa transizione incombe soprattutto l'incognita delle sue ripercussioni sull'unità dello Stato multinazionale non tanto per la minaccia di una sua dissoluzione in sé, quanto per le forme drammatiche che questa dissoluzione probabilmente assumerebbe, nonché per gli effetti imprevedibili che potrebbe avere sugli equilibri mondiali.

Ancora una volta si spera che Gorbaciov sia in grado di pilotare una transizione verso esiti non traumatici. In realtà in questi giorni Gorbaciov sembra intenzionato a fare tutt'altro, cioè a cercare di bloccare il corso degli eventi, come nel caso del separatismo dei comunisti lituani quella che ad un osservatore esterno sembra una via ragionevole verso il superamento delle forme più autoritarie di subordinazione delle repubbliche a Mosca (una via che sarebbe auspicabile anche in altre più turbolente repubbliche dell'Unione), è stata invece definita da Gorbaciov illegale.

C'è da augurarsi che questa condanna faccia parte dell'abilità tattica di Gorbaciov nella sua lotta contro gli immobilisti, e che il prestigio che i comunisti lituani sembrano godere nella loro repubblica non venga dissipato, ma venga utilizzato come un modello per garantire un'evoluzione pacifica e democratica a tutta l'Unione.

Ariston o Palafiori? Sanremo nel dubbio



Quarant'anni alcuni buoni, altri meno buoni ma tutti all'Ariston Quest'anno, invece, il Festival di Sanremo potrebbe ritrovarsi in un'altra sede. Più grande e più bella, forse, ma che non piace tanto ai sanremesi. Si tratta del nuovissimo Palafiori cinque chilometri dal centro cittadino ancora in fase di costruzione. Consegna prevista per il 10 febbraio (il festival si svolgerà dal 28 febbraio al 3 marzo). Un'opera monumentale: quattordicimila metri quadri utili, parcheggi sotterranei collegamenti veloci con l'Aurelia. Nonostante agli abitanti di Sanremo la scelta non va giù: la giunta della città preme perché si resti all'Ariston. L'organizzatore Aragozzini (nella foto) giudica inammissibile la polemica e rilancia il Palafiori: «Il nuovo Mercato dei Fiori» sostiene Aragozzini - è perfetto sotto tutti i punti di vista. Altre scelte sarebbero incomprensibili a meno che non si voglia tornare nel teatrino del Casinò come quarant'anni fa». A questo punto l'ultima parola spetta alla Rai che la prossima settimana darà il suo «verdetto». Una soluzione possibile porterebbe essere quella di mantenere la gara canora all'Anston e di utilizzare il Palafiori per ospiti stranieri e per il rock.

### «Samarconda» Lettera polemica a Curzi

Una polemica serie di punti sulle «da parte del segretario generale degli edili-Cisl, Natale Forlani, al direttore del Tg3, Alessandro Curzi a proposito della trasmissione Samarconda». «Probabilmente siamo stati avventati io e i miei colleghi della Cgil e della Uil, ad accettare di partecipare alla trasmissione Samarconda senza aver preteso in anticipo le più ferree e formali garanzie. Un caso di fiducia eccessiva e malriposta nell'etica del servizio pubblico evidentemente. Ciò non toglie la necessità di denunciare da parte mia, la superficialità giornalistica, il cattivo uso l'abuso strumentale dei sentimenti della gente: il segreto della Filca-Cisl si riferisce alla tombolata-referendum sulla violenza che ha coinvolto i parenti delle vittime del cantiere della direttissima Roma Firenze e i dirigenti sindacali degli edili».

### È morto Ussachevsky musicista «elettronico»

È stato un pioniere della musica elettronica Vladimir Ussachevsky (nato in Mancunia da genitori russi nel 1911) è morto l'altro ieri in un ospedale di New York. Soffriva di un tumore al cervello. Dal 1947 al 1980 aveva insegnato alla Columbia University, iniziando i suoi esperimenti di musica elettronica nel 1951. La prima dimostrazione delle sue ricerche avvenne il 9 maggio del 1954, quando fece ascoltare un suo lavoro inciso su nastro.

### La Rai «sbarca» in Romania Servono aiuti per la nuova Tv

Il Fronte di salvezza nazionale rumeno ha chiesto la collaborazione e l'aiuto della Rai per lo sviluppo della televisione di Bucarest. Una delegazione della televisione di Stato sarà per questi nei prossimi giorni nella capitale rumena per prendere i primi contatti con il network locale. I campi su cui può svilupparsi la collaborazione sono quelli dell'assistenza tecnica, della formazione professionale della fornitura di programmi dei contatti con l'industria televisiva occidentale.

### «O Cangaceiro» In Brasile preparano il remake

È ancora un progetto ma in fase avanzata di preparazione il celebre film di Lima Barreto «O Cangaceiro» che vinse un premio al Festival di Cannes nel 1953, sta per tornare sullo schermo grazie al produttore Anibal Massani Neto all'impresa cinematografica di Stato brasiliana, alla televisione spagnola e alla segreteria per la cultura dello Stato di San Paolo. Per ora si conosce solo il nome del regista, Galileu Garcia che in passato fu assistente di Lima Barreto.

### In Spagna problemi per Berlusconi a Telecinco

Telecinco il canale privato spagnolo in cui Berlusconi ha una partecipazione azionaria ha delle difficoltà. I due soci maggiori Fininvest e l'editore Anaya hanno litigato. Pare che la colpa sia dell'eccessivo attivismo di una società pubblicitaria di Berlusconi: che ha già venduto i futuri programmi della rete televisiva senza averne diritto. Anaya si è detta persino disposta a fare saltare tutto il canale se Berlusconi persisterà nel suo atteggiamento.

CARMEN ALESSI

# La guerra del restauro ai piedi della Sfinge

Simbolo dell'Egitto dei miti, la Sfinge sta diventando il simbolo dell'Egitto delle liti. Da mesi, infatti, la celeberrima leonessa con la testa di donna è al centro di violente polemiche relative ai restauri fatti e da fare. In questi giorni, poi, l'allarme è cresciuto ancora di più: sembra addirittura che la testa sia sul punto di sgretolarsi e di cadere giù. Vediamo se sono preoccupazioni fondate.

MATILDE PASSA

■ Ai piedi della Sfinge è scoppiata la guerra dei restauratori. Si dice che la testa della mitica leonessa dal volto di donna sia per staccarsi. Ma finora l'unica testa metaforicamente caduta è quella di Ahmed Kadri, capo del dipartimento delle antichità egiziane, accusato di aver compiuto restauri con metodi che hanno peggiorato il male del celeberrimo monumento. Le voci si rincorrono i dubbi pure, neanche Edipo riuscirebbe a risolvere l'indovinello. La Sfin-

ge è in punto di morte, come una parte degli esperti sostiene, oppure soffre solo di acciacchi dovuti alla vecchiaia? L'ultimo incontro svoltosi al Cairo tra gli esperti egiziani del settore, propende per l'allarme. Addirittura si teme che lo sfaldamento della montagna sia per intaccare il collo della crudele leonessa, facendo precipitare la testa. Sono rinfiorate le accuse ad Ahmed Kadri, sostituito nel febbraio 88 quando un masso di tre quintali si staccò dalla

spalla della statua. Caduta provocata, secondo alcuni da restauri fatti male. Il più accanito accusatore è un tunisino americano Larry Hunter, autore di un vero e proprio dossier contro Kadri, il quale grida al «complotto».

Secondo l'accusa, il cemento usato per tenere insieme i blocchi pericolanti è stata la causa dei successivi distacchi, trattandosi di un materiale non omogeneo al calcare della montagna. La malta produce sali minerali che risalendo in superficie si cristallizzano, si espandono e vengono «rigettati» dalla roccia. Il processo è noto da secoli, tanto che già in epoca greco-romana si ricorreva a restauri. Ma i romani erano più saggi dei moderni e utilizzavano blocchi raccolti alla base della statua.

Scoperta nel 2620 a.C., la Sfinge (alta 20 metri e lunga 57) fu modellata su una mon-

tagna che era servita come cava per la costruzione della piramide di Chefrèn. È una roccia calcarea a strati, come un millefoglie e l'umidità vi penetra rapidamente. I più danneggiati sono i fianchi e le parti rivestite con blocchi di pietra. Una specie di «cortina» che fascia la montagna. Sono proprio questi blocchi che si staccano più facilmente e che vengono «ricuciti» con la malta oggi messa sotto accusa. In pericolo ora ce n'è uno lungo sette metri. Nei secoli, il vento del deserto non ha risparmiato la scultura che geologicamente poggia sulla Mokattam Formation, la stessa delle piramidi di Giza, ma negli ultimi anni l'erosione si è accentuata. Anche la Sfinge soffre di «civilizzazione». La diga di Assuan infatti ha mutato profondamente il clima dell'Egitto. Se le terre intorno al Nilo sono secche quelle del Cairo sono diventate provvisissime.

Sulle spalle della Sfinge si abbattono temporali un tempo inimmaginabili. Poi il caldo il vento la sabbia fanno il resto. I «reumatismi» sono provocati anche dalla falda acquifera che si insinua sotto la montagna scolpita e che è molto cresciuta negli ultimi anni in seguito all'irrigazione dei campi attorno al monumento. La speculazione edilizia infatti non risparmia uno dei luoghi più suggestivi del mondo. Non siamo ancora allo scandalo della Valle dei Templi di Agnaito ma attorno alla vecchia Signora si accalcano case e casupole fuori da ogni regola.

Simbolo dell'Egitto dei miti, la Sfinge sta diventando simbolo dell'Egitto delle liti. Non c'è giorno che sulla stampa non venga sfoderata una nuova polemica che coinvolge i responsabili culturali del governo egiziano. Tutti sono concordi nell'accusare l'ex

capo delle antichità il quale riteneva di aver restaurato all'80% il monumento ma le polemiche coinvolgono anche l'attuale ministro della Cultura Faruk Hosni. Nell'agosto dell'88 infatti il blocco di tre quintali staccatosi dalla spalla della Sfinge fu nattachato sempre con il solito cemento che ha portato alle solite conseguenze. L'intervento fu finanziato con centomila dollari messi a disposizione dalle Nazioni Unite.

Oggi la commissione di «saggi» ha presentato una documentazione dalla quale si evince che i danni non sono riferibili solo alla stabilità ma anche all'estetica. Lo scultore egiziano Adam Henen ha fatto notare che le zampe anteriori della statua sono diventate più lunghe in seguito ai lavori di restauro. E che bisognerebbe metterle a confronto con le vecchie foto del monumento per capire di quanto è

stato alterato l'originale. La malata ha già goduto di consulti internazionali. Anche un'equipe italiana dell'Istituto centrale del restauro fu invitata a dare il suo parere. Pio Baldi, l'architetto che vi partecipò, ricorda come, nel caso della Sfinge, non si possa parlare di restauro ma di consolidamento. Si dovrebbe impermeabilizzare il dorso dell'animale che è un susseguirsi di dossi, cunette e anfratti dove l'acqua ristagna e regolare la falda acquifera. Nulla è stato fatto mentre cadono i ministri e le polemiche politiche si infittiscono. Nell'aprile scorso l'autorevole quotidiano governativo Al-Ahram ha scritto: «Non comprendiamo più cosa succede intorno alla Sfinge, quale sia la verità. Ci sono venute le vertigini per le innumerevoli conferenze stampa su ciò che il dipartimento delle antichità fa alla statua». Che resta imperturbabile. Come una sfinge.

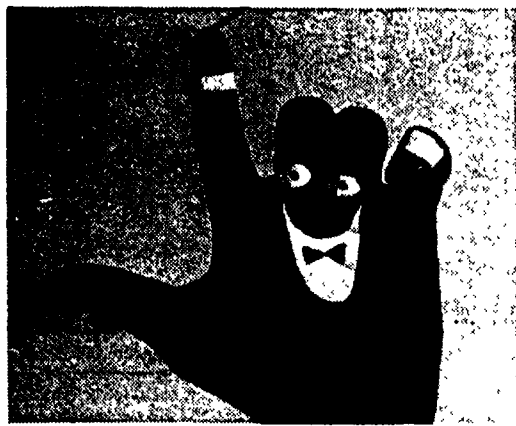


Un'immagine della Sfinge



Stasera chiude il varietà miliardario. Raiuno canta vittoria, la Oxa polemizza

# Fantastico per tutti? Anna dice no



Le fantasiose mani di Mario Mariotti, ospite di «Domenica sul tre»

## Da domani (ore 9.50) su Raitre L'informazione «junior»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Una decina di servizi agili, concentrati in un'ora e mezza di programma, ospitati in uno studio allegro e versatile, con le telecamere puntate su molti argomenti diversi. La domenica sul tre, nuovo settimanale del Tg3, parte domani mattina alle 9.50 sulle terze reti Rai: una ricetta semplice, pensata per palati esigenti. La rubrica, ideata e condotta da Sara Scalia e Franco Poggiani, è espressamente dedicata ai ragazzi dai nove ai quindici anni, un pubblico potenzialmente molto ricco ed interessato, ma forse poco abituato, specialmente in Italia, a sedere davanti al video la domenica mattina.

«È un rischio che vogliamo correre», spiega Sara Scalia, «perché la televisione, il più delle volte, propone ai ragazzi programmi pensati soltanto per intrattenere e divertire, passando dai cartoni animati ai giochi. La nostra scommessa è quella di un vero e proprio settimanale giornalistico, diretto a quelli che in redazione chiamiamo "non i futuri cittadini ma i cittadini giovani". Vogliamo informare, dare notizie, parlare anche di avvenimenti seri, come ad esempio il complesso rapporto degli adolescenti con il ci-

Sarà la lotteria Italia la protagonista della puntata di Fantastico in onda questa sera per l'ultima volta. E in attesa di conoscere il biglietto multimiliardario, conduttori e responsabili hanno tentato un bilancio, non soltanto artistico, della trasmissione. Tutti contenti e, pur stanchissimi, pronti a ricominciare. Tranne Anna Oxa: «No, questo Fantastico proprio non lo rifarei».

DARIO FORMISANO

ROMA. «Sono stanca, insoddisfatta, pentita di aver accettato Fantastico anche quest'anno». Parole di Anna Oxa, che gelano la conferenza stampa di ieri mattina partita all'insegna di un moderato trionfalismo. Alla vigilia dell'ultima puntata dello show del sabato sera i dirigenti di Raiuno Carlo Fusconi e Mario Malfucci avevano convocato i giornalisti per fare un bilancio del programma. «Tutti promossi», era stata l'assoluzione del direttore della rete Fusconi, che non poteva immaginare lo sfogo polemico di Oxa.

«Sono delusa e non a causa delle presunte disarmonie raccontate dai giornali - ha pro-

seguito la cantante -. Non è con l'armonia che si fanno i buoni programmi ma con gli ospiti, le scelte, le idee giuste».

Il nome di Malfucci, responsabile del programma, non ricorre ma non è un caso che sia lui a replicare blandamente: «Lo sfogo di Anna è sofferto e, forse, giustificato. Però garantisco che ciascuno ha lavorato con assoluta professionalità e dedizione, e delle scelte fondamentali mi assumo, ovviamente, la responsabilità».

Il giudizio che Malfucci dà di Fantastico è trascritto nelle cifre degli ascolti, molto confortanti. L'Auditel assegna alle tredici puntate andate in onda una media di 8.517.000 spettatori. Come minuziosamente documentato dalle cronache di questi mesi, il «picco» è coinciso con la prima puntata (sabato 10 ottobre), l'unica con un ascolto superiore a dieci milioni. Il risultato peggiore è invece quello di sabato scorso, 30 dicembre, quando «solo» 7 milioni e mezzo di telespettatori erano sintonizzati sulle prodezze di Ranieri & Co. Una curva progressivamente discendente, con poche insignificanti eccezioni (la sera del 2 dicembre con Sordi e Morandi ospiti).

Stessa storia anche per lo «share», le percentuali di telespettatori sintonizzati su un programma rispetto a quelli complessivamente accessi: dal 51,07% dell'esordio si scende al malinconico 34,67 di sabato scorso.

L'exploit finale, in ogni caso, è atteso per questa sera quando un esercito di ospiti eccellenti farà da cornice all'estrazione dei sei biglietti vincitori della lotteria. Il clima è da grande kermesse: l'uno dopo l'altro sfileranno sul palco del Delle Vittorie il Tno Marchesini-Solenghi-Lopez, Gianni Morandi, Phil Collins, Nino Frassica, Ornella Muti, Carlo Verdone, Nanni Loy, Edoardo De Crescenzo, Chris Rea, Angela Luce, i Pooh. Presentati, per una volta ancora, da Massimo Ranieri, Anna Oxa, Giancarlo Magalli e Alessandra Martines.

Prima dello sfogo a sorpresa della Oxa, i due dirigenti Rai s'erano prodigati in parole di elogio per tutto e per tutti. «A cominciare dal felice abbinamento con il mondo del cinema, creato con la gara tra alcuni importanti film italiani del dopoguerra», aveva detto Fusconi. «Una maniera per

arricchire il programma di ospiti altrimenti non avvicinati e aiutare le sale cinematografiche, che hanno registrato in quest'ultimo trimestre dell'89 un incremento del 18% delle frequenze». Promossi anche i quattro conduttori, a dispetto dei dubbi e delle polemiche più o meno sotterranee: Massimo Ranieri «pronto a ricominciare, anche da lunedì», Giancarlo Magalli, «omino dei giochi» e della lotteria

era destinato all'avventura presale di *Lascia o raddoppia?*, e Alessandra Martines «felice di aver lavorato con Franco Miseria» e già con la testa a *Passi d'amore*, la miniserie di Sergio Sollima in onda tra qualche giorno e che non perde occasione di «promuovere» (ma non si diceva promuovere?). Promossa infine anche Anna Oxa, dalla quale, probabilmente, i dirigenti della Rai non s'aspetta-



## Tra Storia, Fede e Famiglia



Una scena di «Per grazia ricevuta». In alto, Massimo Ranieri

MICHELE ANSEMI

Eccoci al dunque. E chissà che non vada come allo sfortunato Paolo Ciotti-Villaggio di *Ho vinto la lotteria di Capodanno*: aspirante suicida per debiti e malinconia che, tranguagliando il mortale cocktail di veleni, si accorge in extremis di aver in mano il biglietto dei sogni. Ciotti sbaglia nascondiglio, perde i quattro miliardi e rimedia un sacco di sventole, ma quello è cinema, roba per ridere e far soldi in fretta. Come è cinematografica la festa che questo decimo Fantastico ha voluto dedicare, tra squilli di tromba e varterie varie, alla cosiddetta settima arte. Come se bastasse un po' di chiacchiera sullo stato delle sale (solo quelle buone) e una schido-

nata di ospiti illustri per farsi belli davanti al mondo del cinema.

Ma veniamo ai sei film finalisti, scelti con «voto democratico» dal pubblico della lotteria. La selezione è accettabile, considerato il meccanismo di gara scelto dai programmisti (film abbastanza noti, possibilmente di proprietà della Rai, pieni di divi da invitare al sabato sera) e le esigenze dello show popolare. Nel setlist soltanto uno stona visibilmente nel confronto con gli altri, quel *Tutto colpa del Paradiso* che Francesco Nuti girò e interpretò tra *Casablanca* e *Stregha*. Classica commedia natalizia, rassicurante e familiare, che sfodera-

va una materna Omella Muti nel ruolo dell'ex moglie alpina del mattatore uscito di prigione.

Famiglia per famiglia, meglio quella in otto quadri (e altrettanti decenni) di Ettore Scola, un film molto amato dagli italiani per quel suo ripercorre sul filo della memoria, però senza mielosità, la storia di una famiglia piccoloborghese romana attraverso guerre, lutti, fascismi e boom economici. Ma la famiglia, intesa come nucleo vitale, torna pure in *Speriamo che sia femmina*, altro film corale diretto da Mario Monicelli e accolto, alla sua uscita, da un lusinghiero successo di pubblico e critica. Piace quell'ottica tutta femminile, di calda sensibilità materna, che il regista,

ben noto misogino, riversò nelle disavventure economiche e sentimentali del gruppo di donne riunite attorno a Liv Ullmann: incasinata come gli uomini, ma più forte, saggie e unite (e infatti il film si chiudeva con il lieto annuncio di una nuova gravidanza).

Tra tanti titoli più o meno recenti, colpisce piacevolmente la presenza di *Per grazia ricevuta*, che segnò nel 1971 il debutto alla regia di Nino Manfredi: un film bizzarro, a mezza via tra la fantasia naïf e il neorealismo rosa, attraverso il quale l'attore cicciaro raccontava la favoletta del ragazzo miracolato che non riesce più a liberarsi da un atroce senso di colpa, fino a cercare di nuovo la morte da adulto, quando gli viene

meno la fede nell'ateismo. Religione e Famiglia, dunque, ai quali va aggiunta la Storia, che è un po' il tema dei due ultimi film. La storia di una comunità, resa quasi tragedia classica, di *La notte di San Lorenzo*, dove i Taviani evocano un episodio della resistenza antifascista in una felice dimensione epico-irrica; o la storia «minore» di *Polvere di stelle*, dove Sordi e la Vitti ne lavorano con garbo le avventure tragicomiche di una coppia di guitti da avanspettacolo prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale.

A questo punto, la parola passa ai Smita giudici telefonici che eleggeranno stasera il film della Befana: che vinca il migliore (noi, se è permesso dirlo, tifiamo per Manfredi).

| RAIUNO  | RAIDUE   | RAITRE   | K   | TMC   | SCEGLI IL TUO FILM  |
|---|--|--|---|---|---|
| 7.00 ...E COL BAMBINO FANNO TRE. Film<br>8.30 NEL REGNO DELLA FIABA. Telefilm<br>9.55 SCI COPPA DEL MONDO<br>11.00 SANTA MESSA<br>11.55 CHE TEMPO FA<br>12.00 TQ1 FLASH<br>12.05 ANTEPRIMA -MERCATO DEL SABATO-<br>12.30 CHECK-UP. Programma di medicina<br>12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...<br>14.00 PRISMA. Di Gianni Ravella<br>14.30 VEDRAI - SETTE GIORNI TV<br>14.48 SABATO SPORT. Atletica leggera: Cross internazionale del Campaccio; Pulpato; Parisi-Rubaldino (pesi leggeri) e Migliaccio-Jimmy Baker (pesi massimi)<br>16.30 ARTISTI D'OGGI. Mino Maccari<br>17.00 UN MONDO NEL PALLONE. I 24 Paesi del mondo si presentano (3')<br>18.18 TQ1 FLASH<br>18.20 PAROLA E VITA<br>18.30 IL SABATO DELLO ZECCHINO<br>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1<br>20.00 TELEGIORNALE<br>20.30 FANTASTICO. Spettacolo di varietà con Massimo Ranieri, Anna Oxa e Alessandra Martines. Regia di Furio Angiolina (serata finale)<br>0.30 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA<br>0.40 COSÌ VINSE LA GUERRA. Film con Danny Kaye; regia di E. Nugent | 7.00 BUONA BEFANA CON PATACRAC<br>7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia<br>10.05 BUONA BEFANA CON PATACRAC<br>11.00 SERENO VARIABILE<br>12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Sciapi. Regia di Sergio Japino<br>13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 TUTTOCAMPIONATI. METEO 2<br>13.30 LA RETE. Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli<br>16.00 BUONA BEFANA CON PATACRAC<br>17.00 PALLAVOLO. Partita di campionato<br>18.00 PALLACANESTRO. Partita di campionato<br>18.55 TQ2 DRIBBLINO<br>19.45 TELEGIORNALE. TQ2 LO SPORT<br>20.30 LA TERRAZZA. Film con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman; regia di Ettore Scola<br>23.15 TQ2 STASERA<br>23.30 VEDRAI - SETTEGIORNI TV<br>23.45 TQ2. NOTTE SPORT. Sci: Coppa del mondo; Ciclocross: Gara internazionale | 10.05 CONCERTO. Musica di Tartini, Bach<br>11.45 VEDRAI. Settegiorni tv<br>12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre<br>12.25 SCI COPPA DEL MONDO<br>13.45 MAGAZINE 3. (2ª parte)<br>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali<br>14.10 RUGBY: PARTITA DI CAMPIONATO<br>16.05 ANNA DEI MIRACOLI. Film con Anne Bancroft; regia di Arthur Penn<br>17.50 SCHEGGE<br>18.10 DANCEMANIA. Varietà<br>18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi<br>19.00 TELEGIORNALE<br>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI<br>19.45 BLOB CARTOON<br>20.30 INVESTIGAZIONE LETALE. Film con Michael Caine, Edward Fox; regia di Simon Langton<br>22.15 HAREM. Con Catherine Spaak<br>23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA<br>23.25 TQ3 NOTTE<br>23.40 MAGAZINE 3 | 13.45 SOTTOCANESTRO<br>14.30 BASKET. Camp. Ncaa<br>16.00 CALCIO. Campionato inglese: Aston Villa-Arsenal (in diretta)<br>19.30 SPORTIME<br>20.00 RALLY. PARIQI-DAKAR<br>20.20 CALCIO. Campionato spagnolo<br>22.45 CALCIO. Campionato inglese   | 11.20 PETROCCELLI. Telefilm<br>12.20 SPORT SHOW<br>17.00 IL CAPITANO NEMO E LA CITTÀ SOMMERSA. Film di J. Hill<br>20.00 NOTIZIARIO<br>20.30 I RAGAZZI DELLA COMPAGNIA C. Film di S.J. Fiere<br>22.45 KING SUNNY ADE<br>24.00 LA ZINGARA ROSSA. Film   | 20.30 LA CITTÀ DELLE DONNE<br>Regia di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Ettore Manni. Italia (1980). 130 minuti.<br>Merita quindi un'occhiata, se non lo conoscete. È un viaggio onirico nell'universo della femminilità, vista da Fellini con un sguardo che oscilla tra la complicità e il terrore. Mastroianni è il solito alter-ego del regista, un professor Snaporaz donnaiolo impemite, che un giorno scende da un treno per inseguire una bella sconosciuta e si ritrova...<br>ODEON<br>20.30 INVESTIGAZIONE LETALE<br>Regia di Simon Langton, con Michael Caine, John Gielgud. Gran Bretagna (1987). 100 minuti.<br>Film spionistico inglese inedito in tv. I servizi segreti inglesi, tanto per cambiare, sospettano di essere «infiltrati» dal Kgb ed eliminano alcuni agenti presunti doppiogiochisti. Il padre di uno di questi, il signor Frank Jones, non ci sta. E indaga. Ne scoprirà delle belle.<br>RAITRE<br>20.30 LA CORSA PIU' PAZZA D'AMERICA<br>Regia di Hal Needham, con Burt Reynolds, Frank Sinatra, Shirley MacLaine. Usa (1984). 104 minuti.<br>Cast extralussuoso (oltre ai citati, anche Dean Martin, Telly Savalas, Sammy Davis jr.) per uno di quei film scatenatissimi in cui si attraversa l'America da costa a costa. La scusa è la «Cannonball Run», una corsa in cui tutto (ma proprio tutto) è permesso. Hal Needham, ex cascatore passato alla regia, distrugge macchine e psicologie con pari disinvoltura. Un paio di risate sono assicurate.<br>ITALIA 1<br>20.30 LA TERRAZZA<br>Regia di Ettore Scola, con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli. Italia (1980). 155 minuti.<br>Intellettuali, borghesi, romani. Sono gli amici che d'estate si riuniscono regolarmente sulla terrazza di un attico, spettegolando di sé e del prossimo. Ci sono un produttore di film, un deputato, un editore, uno scrittore... C'è chi sostiene che «La terrazza» sia un film «a chiave» in cui buona parte dell'intelligenza romana riconosce se stessa. Ma se appartenete a un altro orticello (o a nessun orticello, che è anche meglio) preferite la Scola della «Famiglia» che è un po' il film RAIDUE<br>20.30 C'ERA UNA VOLTA<br>Regia di Francesco Rosi, con Sofia Loren, Omar Sharif. Italia (1967). 110 minuti.<br>Film minore di Rosi, in cui il regista di «Salvatore Giuliano» si cimenta con un'insolita storia in costume. Siamo nella Napoli del Seicento dove un principe spagnolo ha deciso di sposare una bella popolana. La Loren è in parte, Omar Sharif (egiziano amante del bridge) un po' meno.<br>RETEQUATTO<br>0.40 COSÌ VINSE LA GUERRA<br>Regia di Elliott Nugent, con Danny Kaye, Dana Andrews, Constance Dowling. Usa (1944). 101 minuti.<br>Il film d'esordio di Danny Kaye, nei panni di un giovanotto ipocondriaco che viene arruolato ma trascorre più tempo all'infirmeria che ai fronti. Poi incontra un drappello di giapponesi e li sconfigge senza sapere nemmeno lui come.<br>RAIUNO |
| 8.30 LA ZUPPA INGLESE. Film<br>10.30 CASA MIA. Quiz<br>12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone<br>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz<br>13.50 CARI GENITORI. Quiz<br>14.18 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz<br>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE<br>16.30 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA. Film con Shirley Temple. Regia di Irving Cummings<br>17.00 1990 UN ANNO IN TV<br>17.30 NATALE AL CINEMA<br>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz<br>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz<br>19.48 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz<br>20.30 SABATO AL CIRCO. Varietà con Gigi e Andrea. Regia di Cesare Gligli (13')<br>23.00 UNA COMETA A LOS ANGELES. Film con Jack Warden, Stan Shaw; regia di Mel Daniels<br>1.08 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm<br>2.08 COVER UP. Telefilm  | 7.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm<br>8.00 BIM BUM BAM. Varietà<br>9.45 TARZAN E I CACCIATORI D'AVVENTURA. Film<br>11.30 HAPPY DAYS. Telefilm<br>12.05 NATA LIBERA. Telefilm<br>13.00 CALCIO MANIA - SPORT<br>14.00 SENTIERI DI «EMILIO». Varietà<br>14.35 SPECIALE «JONATHAN»<br>15.40 BATMAN. Telefilm<br>16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan<br>18.00 ANTEPRIMA - ATTUALITÀ<br>18.30 MUSICA E. Varietà<br>19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm<br>20.00 CRISTINA. Telefilm<br>20.30 LA CORSA PIU' PAZZA D'AMERICA M. 2. Film con Dean Martin<br>22.38 WILLY WANKA E LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film con Gene Wilder<br>0.50 PARIQI-DAKAR<br>1.00 IL MOSTRO DELLA LAGUNA NERA. Film di Jack Arnold<br>2.30 LA VENDETTA DEL MOSTRO. Film di Jack Arnold<br>3.50 IL TERRORE SUL MONDO. Film   | 8.30 IL VIRGINIANO. Telefilm<br>10.00 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato<br>10.50 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato, con Sherry Mathis<br>11.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato<br>12.10 STREGA PER AMORE. Telefilm<br>12.40 CIAO CIAO. Varietà<br>13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà<br>13.48 SENTIERI. Sceneggiato<br>15.40 DYNASTY. Telefilm<br>17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm<br>18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato<br>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI<br>19.30 MA DIRE SI. Telefilm<br>20.30 C'ERA UNA VOLTA. Film con Sofia Loren, Omar Sharif, regia di Francesco Rosi<br>22.40 GRIDA DAL FONDO. Documentario<br>23.10 PARLAMENTO IN. Attualità<br>0.05 L'ERBE DI ROBIN HOOD. Film di George Sherman              | 15.00 NATALIE. Telenovela<br>16.30 SENTIERI DI GLORIA<br>19.30 NATALIE. Telenovela<br>20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez<br>21.15 NATALIE. Telenovela<br>22.00 SENTIERI DI GLORIA<br>12.30 VOGLIA DI MUSICA<br>15.00 POMERIGGIO INSIEME<br>18.30 QUARK. Documentario<br>20.30 IL PICCOLO ARCHIMEDE. Film di Gianni Amelio<br>22.30 OPERA LIRICA. IL BARBIERE DI SIVIGLIA. di G. Rossini | 17.30 MASH. Telefilm<br>18.00 DUE ONESTI... Telefilm<br>19.00 INFORMAZIONE LOCALE<br>19.30 PIUME E PAILLETES<br>20.30 S.O.S. Film<br>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6; 30; 7; 30; 8; 30; 9; 30; 11; 30; 12; 30; 13; 30; 15; 30; 17; 30; 18; 30; 19; 30; 22; 35. GR3: 6; 45; 7; 20; 9; 45; 11; 45; 13; 45; 14; 45; 16; 45; 20; 45; 23; 53.<br>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 8.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Week-end; 12.30 I personaggi della storia; 15 Da sabato a sabato, 19.20 Al vostro servizio, 22 Musica notte, 23.05 La telefonata<br>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.27, 14.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.37, 6 La vita a parole, 12.45 Hit parade, 14.15 Programmi regionali, 15.30 Hit Parade, 18.30 Mille e una canzone, 19.50 Radioude serata jazz, 21 Stazione sinfonica.<br>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Pretuldu, 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12 Un'opera per la parola, 15 Incontri di musica sacra-contemporanea, 18.15 Autunno musicale a Napoli, 21 Werthe, di Jules Massenet. |   |

Nel 1942 la Warner (su suggerimento di Roosevelt) incaricò il romanziere di scrivere una sceneggiatura sul generale. Ora l'editore Gallimard l'ha pubblicata

Le numerose stesure e gli interventi dei consiglieri francesi. Poi il progetto non si realizzò perché intanto Hollywood e Washington avevano «scelto» Stalin

# De Gaulle-Faulkner, il film negato

Di sceneggiature «fallite», cioè mai tradotte in film, traboccano gli archivi delle grandi case produttrici. E nessuno ne parla. Ma questa è stata pubblicata da Gallimard: perché aveva per tema Charles De Gaulle ed era firmata dal grande scrittore William Faulkner. Un film mai realizzato, certo, ma un pezzo di storia politica e culturale dell'America degli anni della Seconda guerra mondiale.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. L'editore Gallimard ha pubblicato, poche settimane fa, un inedito di William Faulkner (*De Gaulle: sceneggiatura*, 450 pagg., 180 franchi) che, se non aggiunge granché alla dimensione eccezionale della sua produzione letteraria, rappresenta tuttavia un documento di straordinario interesse storico e culturale.

Intanto vi si scopre, anzi vi si riscopre, l'autentica passione di Faulkner per l'eroe, per il combattente che ha come unica guida la fede nella giustizia della propria scelta: e qui si tratta nientemeno che del generale De Gaulle che da Londra, eppoi da altri territori dell'impero, organizza e dirige la lotta per la liberazione della Francia dal governo collaborazionista di Vichy e dall'occupante tedesco. Eppoi, percorrendo le vicende della scrittura e della riscrittura di questo testo, seguendo gli interventi a volte brutali degli «inviati» del generale, mai contenti del ritratto che ne fa lo scrittore, annotando i tagli imposti dal produttore a intervalli giudicati troppo letterari, misurando infine la disciplina con la quale Faulkner accetta consigli e critiche arrivando a compilare più di mille fogli dattiloscritti, si finisce per conoscere un Faulkner che può sorprendere gli ammiratori di quelle pagine ormai classiche che sembrano il frutto di improvvisi accennati: un Faulkner dall'impegno quasi scolastico per il lavoro ben fatto, paziente nei documenti, mai soddisfatto di ciò che produce e sempre pronto a rimettere in opera in nome della fedeltà al suo eroe e alla sua causa.

Ma l'eccezionalità di questo inedito è nelle cause ormai appartenenti alla storia politica e culturale dell'America del tormentato periodo della seconda guerra mondiale che determinarono, nel 1943, l'annullamento del film su De Gaulle e quindi l'archiviazione del lavoro di Faulkner. E qui è necessario accennare dall'inizio, sulla base delle note fornite dai commentatori dell'inedito, Louis Brodsky e Robert Ramblin. Nel 1942 Wil-

liam Faulkner, che ha già pubblicato i suoi maggiori romanzi, è a corto di quattrini e accetta di buon grado di essere assunto come sceneggiatore a 300 dollari la settimana, dalla Warner Brothers Pictures. L'America di Roosevelt lavora quasi esclusivamente per la guerra e anche le grandi case cinematografiche di Hollywood non fanno che sfornare film e documentari di propaganda, destinati a rendere credibile la missione liberatrice degli Stati Uniti agli occhi di un paese che, almeno dal punto di vista geografico, non si sente minacciato né dai giapponesi né dai tedeschi.

Il 27 luglio di quell'anno Robert Buckner, produttore alle dipendenze di Jack Warner, invita Faulkner a mettersi al lavoro: dovrà scrivere, in tempi brevi, la sceneggiatura originale di un film sul generale De Gaulle. Nessuno o quasi, in America, conosce questo personaggio: è Roosevelt l'idea del film all'amico Jack Warner intuendo che, prima o poi, De Gaulle sarebbe diventato un prezioso alleato degli americani nello scontro decisivo con le forze hitleriane che occupano l'Europa dal Pirenei alle porte di Mosca. E Jack Warner non ha un momento di esitazione: trattandosi di un film d'esaltazione delle patriottiche imprese di un eroe solo, chi meglio di Faulkner - il Faulkner di *Pylon*, il Faulkner di *Scandali* - e di tanti altri mitici e mistici combattenti - potrebbe produrre una storia credibile e al tempo stesso favolosa su colui che, rifiutando la disfatta del '40, ha deciso di ridare alla Francia la perduta grandeur?

Faulkner si documenta, legge tutto ciò che gli capita sottano sulla Francia e i francesi, butta giù bozze e appunti e finalmente affronta la sceneggiatura: la storia di due fratelli, uno aviatore e l'altro carista, uno collaborazionista di Vichy e l'altro affascinato dal De Gaulle che, assai prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, aveva scritto il profetico *Le fil de l'épée* contro la guerra di trincea e per la



Qui accanto, De Gaulle fotografato fra Roosevelt e Churchill durante il convegno di Casablanca, nel gennaio del 1943. In quello stesso periodo lo scrittore americano William Faulkner (nella foto sotto) lavorava al copione di un film sulla vita del generale francese

guerra di movimento, contro la linea Maginot e per lo sviluppo dei reparti mobili corazzati. E dentro la storia di questi due fratelli nemici, simboleggianti la Francia lacerata, c'è il «coro» della gente del villaggio bretone, contadini, pescatori, impiegati del municipio, il curato, il sindaco, il farmacista. E sopra il coro, presente per lampi, e soprattutto per citazioni, c'è De Gaulle: un De Gaulle-Cristo, ribelle al governo collaborazionista-filisteo, che diffonde il «verbo» della liberazione in una Francia senza più fede in se stessa, che i suoi agenti-apostoli riconoscono come colui che «resuscita», se non i morti, i francesi moralmente defunti.

In agosto la sceneggiatura è finita ma non trova il gradimento né del produttore né dei consiglieri golliisti. Per il primo la sceneggiatura è troppo lenta e De Gaulle troppo santificato. Per i secondi De Gaulle non è mostrato nella sua vera dimensione di animatore unico della resistenza e della lotta di liberazione. Tutto da rifare. E Faulkner si rimette al lavoro. La seconda versione è pronta per la fine di novembre. Ma anche stavolta nessuno è contento. Allora, nella primavera del 1943, Faulkner rivede per l'ultima volta il testo, taglia, corregge, aggiunge e finalmente giura che per lui il capitolo è chiuso. E non sa che lo è anche

per gli interessati che, senza far complimenti, archiviano la sceneggiatura.

Ed eccoci alla domanda cruciale: perché il film non venne mai prodotto? A parte la prima e generica spiegazione, fondata sull'insoddisfatta sviluppo della sceneggiatura, le risposte serie sono almeno tre e tutte storicamente fondate. Prima di tutto, proprio nella seconda metà del 1942, i rapporti tra Churchill e De Gaulle s'erano fatti difficili. Tutti sanno, e Churchill lo ha ricordato nelle sue memorie, che De Gaulle a Londra si credeva a casa propria ed era un alleato «veramente ingombrante». Di riflesso anche Roosevelt aveva cominciato a trovare De Gaulle un po' troppo autoritario per i suoi gusti e troppo autonomo rispetto ai piani che Washington e Londra andavano maturando in attesa della promessa controffensiva russa. Perché allora dedicargli un film che avrebbe irritato Churchill senza portare acqua al mulino di Roosevelt?

Seconda ragione: quale attore, tra tutti quelli disponibili, avrebbe potuto interpretare il generale? Nessuno. Del resto il problema s'era posto fin dalla prima sceneggiatura obbligando Faulkner a ridurre a poche apparizioni la presenza fisica del generale nel film fatto apposta per lui: col risultato ovvio di sconcretare gli agenti

di De Gaulle negli Stati Uniti.

Ma la terza ragione, che è quella determinante, acquista proprio di questi tempi un sapore tra il tragico e il grottesco. Verso la fine del 1942, e a partire dal 1943, la guerra in Europa comincia a registrare una svolta: i russi passano alla controffensiva, attirano verso est nuove divisioni e stanno creando le condizioni per lo sbarco in Normandia. L'alleanza russa, e Stalin in persona, stanno diventando più importanti di De Gaulle. Di qui la decisione della Warner di accantonare il film su De Gaulle e di realizzarne un altro «per vendere al pubblico americano l'idea che Joseph Stalin sarebbe stato un buon alleato nella lotta contro Adolf Hitler». E questo film, *Missione a Mosca* (ispirato al libro dell'ex ambasciatore americano nell'Urss, Joseph E. Davies), è prodotto a tambur battente ed esce sugli schermi americani il 20 aprile del 1943.

De Gaulle non ha avuto bisogno del film di Faulkner per farsi conoscere anche dagli americani e per partecipare, come uno dei «grandi», alla Conferenza di Yalta. Faulkner non ha avuto bisogno di questa sua sceneggiatura, rimasta inedita fino a ieri, per vedersi attribuire il Premio Nobel per la letteratura nel 1950. E oggi che siamo al «dopo Yalta» la storia di questo inedito acquista un gusto di amaro richiamo al retroscena della Storia.



Tutti attorno al cibo nel nuovo film di Peter Greenaway

## Primefilm. Una commedia nera Greenaway tra i fornelli

SAURO BORELLI

**Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante**  
Sceneggiatura, regia: Peter Greenaway. Fotografia: Sacha Vierny. Musica: Michael Nyman. Interpreti: Richard Bohringer, Michael Gambon, Helen Mirren, Alan Howard. Gran Bretagna, 1989.  
Milano: Arlecchino

Il dolore e la violenza costituiscono, per ammissione dello stesso autore Peter Greenaway, gli elementi intrinseci di questo nuovo *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante*, film che, in ricordo anche indiretto con le precedenti prove del cineasta inglese (dal *Mistero dei giardini di Compton House* allo *Zoo di Venere* e a *Giochi nell'acqua*), viene a proporre una torva favola moderna variamente motivata e movimentata dall'urgenza del cibo e del sesso, dall'esercizio del potere di spoticco e dalla istintiva esigenza di affermazione personale.

Giusto a proposito de *Il cuoco, il ladro...* Greenaway suggerisce, dopo aver ribadito l'aspetto specificamente «politico» del suo lavoro, una lettura tutta attuale - anche al di là del plot truculento, morboso della vicenda più esteriore - riscontrabile appunto in questa «parabola sui thatcherismo dell'Inghilterra di oggi, con la sua ossessione della soddisfazione immediata, la sua forma di furto generalizzato associato a una indifferenza assoluta verso il futuro e alla erosione regolare di tutte le misure sociali prese dopo la guerra». Ditemmo, anzi, che sta proprio nella commissione, abituale in Greenaway, tra la sua tipica propensione al gioco cifrato, alla stratificata simbologia (il paesaggio, l'architettura, i numeri, le contrapposte pulsioni dell'eros e della morte) e l'intento di un «racconto filosofico» di universale valore etico, di una perorazione civile di immediato riscontro nell'esistente, l'originale caratteristica di un cinema che, come quello di un altro apparato «maestro» qual è Manoel de Oliveira (e nel caso particolare le analogie si fanno singolarmente rivelatrici proprio ricordando la più recente prova del cineasta portoghese, appunto *I cannibali*), mutua sa-

pietemente dalle più sofisticate tecniche teatrali moduli espressivi e soluzioni formali di raffinata, efficace incidenza spettacolare.

Viene da chiedersi, a questo punto, che cosa racconta in effetti un film pur complesso, ambiguo come *Il cuoco, il ladro...* Forse poco. Quel poco, peraltro, si ramifica, si condensa presto in un orrido metaforico di agevole lettura che, per sé solo, fornisce poi i segni, il senso impietosi di un fatto, di un apologo emblematico del nostro tempo. Dunque, in un ristorante di lusso, gestito da un Ladro esoso e brutale e da un Cuoco d'alta scuola francese, si dipana la tragicommedia tutta evidente del cibo e del sesso, del potere e della morte. La bella moglie del Ladro si invaghisce di un appartato cliente e ne fa, seduta stante, il suo furioso oggetto d'amore. Effetatezze e misfatti di vario genere fanno subito seguito a tale trasgressivo evento, fino al punto che l'intollerante Ladro uccide il suo infedele rivale. Subitanea e feroce risulta, però, la rivalsa della moglie fedifraga e del valente Cuoco. Il cadavere dell'amante sfortunato viene, infatti, servito in tavola debitamente cucinato proprio al medesimo, spietato Ladro.

Moderatamente temperato da sotterranee venature ironiche, insistentemente giostrato sull'abnorme, sulla mostruosità dell'eccesso (ricorda per qualche verso *La grande abbuffata* di Marco Ferreri), *Il cuoco, il ladro...* stenta peraltro a trovare un suo compiuto, felice equilibrio drammatico e narrativo giusto a causa del sovrabbondante affastellarsi di simboli, di allusioni, oltretutto conditi di un abuso del *grand guignol* davvero indisponente. Certo non è, questo di Greenaway, un film per anime trepide, immerso come risulta in scorci e situazioni, a dir poco, di rude crudeltà. Un contributo notevole alla costruzione ambiziosa della stessa opera la danno, comunque, da una parte i bravi interpreti (da Bohringer a Gambon, dalla Mirren ad Alan Howard) e dall'altra le pertinenti musiche di Michael Nyman e le azzeccate atmosfere figurativo-luministiche della nitida fotografia di Sacha Vierny.

Una strepitosa Kabaivanska e un ottimo Daniel Oren: un successo all'Opera di Roma

## «Butterfly» per orchestra e voce solista



Raina Kabaivanska in «Madama Butterfly»

Il Teatro dell'Opera ha inaugurato l'anno nuovo con una intensa ripresa della pucciniana *Madama Butterfly*. Riproposta nella sobria regia di Aldo Trionfo, ripresa da Silvia Cassini, l'opera si è avvalsa di una rigorosa, tragica interpretazione di Raina Kabaivanska, esaltata dalla direzione di Daniel Oren che ha svelato inedite meraviglie della partitura di Puccini. Applausi ed ovazioni alla fine.

ERASMO VALENTE

ROMA. «La mia Butterfly non piange», dice Raina Kabaivanska, grande cantante, stupenda interprete donizettiana (memorabile Elisabetta nel *Robert Devereux*, qui all'Opera, due anni fa) ed ora splendida Butterfly nel melodramma «giapponese» di Puccini. Ne abbiamo viste e sentite tante, ma è questa *Madama Butterfly*, che ha avviato al Teatro dell'Opera l'anno nuovo, ad avere proprio il sapore d'una «prima» assoluta. Anche nel senso di un ripensamento dell'opera in sé, apparsa, grazie al non piangere della Kabaivanska, in una forte, nuova tensione drammatica. E qui entra in campo anche lo scatenamento dei suoni, realizzato da Daniel Oren, spasmodico sia nelle accensioni più abbaglianti, sia nell'addentrarsi nei meandri più fondi e misteriosi di un respiro fonico, do-

lente e affranto. È la prima volta d'una *Butterfly* così: un'assunzione al cielo, raggiunta e mantenuta attraverso l'amore e il sacrificio della vita. *Butterfly* come una «Madonna», chissà. C'era in platea Luigi Comencini ad assistere, commosso, allo spettacolo e, dopo la sua *Bohème* con una Mimì negra, forse sta meditando una *Butterfly* da consegnare ai «madonnari» che, intanto, non si vedono più, e si vedevano nel suo film sulla *Bohème*.

Le componenti Kabaivanska-Oren vanno considerate insieme. Come ispirato dalla voce e dallo stile canoro e scenico della Kabaivanska (un coerente, rigoroso sviluppo di sentimenti e passioni, incalzanti fino alla tragedia; un *progress* fatale, incombente al di là di ogni ridondanza), Daniel Oren ha fatto di quella vo-

ce lo «strumento» solista di un'orchestra che, a sua volta, rigorosamente ha concatenato, in una esecuzione unitaria, il succedersi degli eventi fonici, evitando le fratture, gli sbalzi di tensione tra i momenti ritenuti secondari e quelli primari. Formidabile animatore di suggestioni sonore, Oren ha avuto, alla fine, gli applausi anche dell'orchestra (sono i più importanti) rimasta al suo posto lungamente, insieme con il pubblico, per salutare lui e la Kabaivanska.

«La mia *Butterfly* non piange», dice, ma era poi lei stessa, Raina, travolta dal successo e dall'emozione (dopo l'addio alla vita e al figlio, cantato con tanta intensità, l'emozione rimane dentro), ad essere, invece, vicina al pianto, felice. Dicevamo di Comencini, ma diciamo anche di Goffredo Petrassi, musicista, sempre così «curioso» e interessato alle vicende del suono. Petrassi è venuto a riascoltare *Butterfly*. L'esecuzione lo ha convinto: le scene di Tito Varisco, i costumi di Sybille Ulsamer, la regia di Aldo Trionfo (ripresa da Silvia Cassini) che ha anch'essa messo via i fronzoli, e persino il bambino non è in scena quando avviene il suicidio: ma soprattutto la musica lo ha turbato. Pensa che sia la più ricca e preziosa partitura pucciniana, con meravigliose soluzioni, «furba» anche, con qualche lungaggine, ma, alla fine, non c'è altro da dire che ha ragione lui, Puccini. E lo dice, Petrassi, preso da una emozione anche lui. L'emozione che scatta ogni volta che il suono si accende con la forza di un palpito vitale. L'emozione che quasi ora ci allontana dagli altri artefici dello spettacolo e del successo. È in buona voce e in simpatico timbro il tenore (e ne fosse) Vasile Moldoveanu (Pinker-ton) e, via via, si son fatti apprezzare e applaudire, in un «crescendo» di partecipazione, Alessandro Cassis (Sharpless), Eleonora Jankovic (Suzuki), Tullio Pane (Coro). Aderenti ai loro ruoli, Andrea Snarski, Franco Fedrini, Monica Trini, Ubaldo Carosi e Alessandro Sabbatini. Per una contraddizione, fatale in certi momenti, il coro ha raggiunto un massimo di lievitante vocalità quando è riuscito «a bocca chiusa» (finale del secondo atto). Orchestra come si è detto in gran forma. Tant'è, una *Butterfly* da ricordare.

Si replica domani, il 10, 13, 16, 24, 28 e 31 gennaio.

Anna Larina

### Ho amato Bucharin

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.

«Albatros» Lire 28.000





# SABATO 13 GENNAIO

**IL SALVAGENTE**  
**ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**  
 a cura di Marcello Rella e Nadia Tiraterra  
**L'ACQUISTO DELL'AUTO**  
 I PIONIERI DELL'AUTOMOBILE I FINANZIAMENTI  
 COME SI CALCOLANO LE RATE  
 GARANZIE RICHIESTE  
 IL LEASING  
 TRATTAMENTO FISCALE  
 L'AUTO USATA  
 IL PREZZO  
 L'ORDINE DI ACQUISTO  
 LE GARANZIE  
 IL PASSAGGIO DI PROPRIETÀ  
 L'AUTO NUOVA  
 LA SCELTA  
 LISTINO PREZZI  
 IL PESO DELL'IVA  
 LE OPZIONI  
 IL CONTRATTO  
 I PREZZI  
 LA CONSEGNA  
 IL COLORE  
 LA GARANZIA  
 TRUCCHI E TRABOCCHETTI  
 UNA NORMA EUROPEA  
 LA CAUZIONE  
 LA PERMUTA  
 IL «FOGLIO DI RIPRESA»  
 LO SCONTO  
 AA. TRASPORTE E TEMPO LIBERO  
**l'Unità**



**IL SALVAGENTE**  
**L'ENCICLOPEDIA**  
**DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

## ECONOMICI

**STOP!** Lavoratore dipendente vuoi denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Mini-formalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia! Telemformati allo (049) 8750177. A ogni cliente un regalo in regalo! (49)

**AAAAA AGENTI** per marche orologi fortemente reclamizzate cerchiamo intro-

dotti settore o con comprovata esperienza aziende organizzate zone Triveneto Emilia Romagna Offriamo parco clienti provvigioni inquadramento Enasarco Crediamo nei nostri prodotti e siamo disposti a investire con iniziali accenti provvigionali per avviare elementi veramente validi SPI Cassetta 62 - 35100 Padova (51)

### COMUNE DI MONTEROTONDO MARITTIMO

PROVINCIA DI GROSSETO

#### Estratto di bando di gara

Questa Amministrazione comunale intende appaltare i lavori di costruzione del Palazzetto dello sport mediante licitazione privata con il criterio di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2/2/73 n. 14. L'importo dei lavori è di L. 886.674.138.

Il Bando di gara è stato inviato in data 15/12/89 per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Gli interessati potranno essere invitati alla gara inviando entro il 13/1/1990 domanda di partecipazione così come previsto nel bando. Copia del bando è in visione presso la segreteria del Comune di Monterotondo Marittimo.

IL SINDACO Boris Zazzeri

Sette anni fa veniva a mancare

**BRUNETTA GUERRINI PALLANTI**  
 La famiglia con immutato affetto la ricorda ai compagni e agli amici sottoscrivendo per l'Unità  
 Firenze 6 gennaio 1989

La moglie ed i figli ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la immatura scomparsa di  
**RUGGERO SCARAPAZZI**  
 Roma 6 gennaio 1990

Bruna e Silvia Eilana Susy Mirella Mario Salvatore Guglielmo e Corrado del Comitato di Quartiere 5 Vie ricordano la cara compagna e ami  
**MAMMA**  
 Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità  
 Volterra (TO) 6 gennaio 1990

Con lei abbiamo condiviso tante lotte contro l'espulsione dei ceti popolari dal centro storico. Abbracciamo con affetto la sorella Anna e tutta la famiglia e sottoscriviamo per l'Unità.  
**MAMMA**  
 Sottoscrivono per l'Unità  
 Orbassano (TO) 6 gennaio 1990

Gli abitanti gli artigiani i gruppi socio-culturali di via Mongi 8 ricordano con affetto e gratitudine la compagna partigiana di via Valpetrosa 5  
**ROSALIA BOSAZ**  
 con cui hanno condiviso le lotte per la casa i servizi di quartiere la qualità della vita nel centro storico di Milano  
 Milano 6 gennaio 1990

Gino e Beba Fossali esprimono i propri sentimenti di partecipazione al dolore di Gigi Valsecchi e Ornella per la perdita di lei  
**MAMMA**  
 e sottoscrivono per l'Unità  
 Milano 6 gennaio 1990

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE CARBONE**  
 «Gin»  
 i familiari lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.  
 Genova 6 gennaio 1990

Il 22° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE CARBONE**  
 «Gin»  
 i familiari lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.  
 Genova 6 gennaio 1990

I compagni della sezione del Pci di Volterra si uniscono al dolore del loro segretario Rocco. Noi e noi e dei suoi familiari per la scomparsa della sua cara

**MAMMA**  
 Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità  
 Volterra (TO) 6 gennaio 1990

I compagni dell'Unità ne 31 partecipano al lutto del compagno Rocco Altovino e della famiglia per la perdita della sua cara

**MAMMA**  
 Sottoscrivono per l'Unità  
 Orbassano (TO) 6 gennaio 1990

6/1/1973

**DANIELE ALFANO**  
 giovane compagno del quartiere Gallaratese scomparso improvvisamente diciassette anni fa. In oltre assieme ad altri giovani partecipava a una veglia notturna per la pace nel Vietnam. Il Comitato direttivo della sezione Di Vittorio del Pci. Assieme ad amici e compagni che allora erano invitati tutti i mercoledì sera domenica 7 gennaio 1990 la sede della sezione in via Quirinale, 8 alle ore 11 ad un incontro per il ricordo di Daniele. Si sottoscrive per l'Unità  
 Milano 6 gennaio 1990

### BORMIO FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ» SULLA NEVE

11/21 gennaio 1990

Per prenotazioni ed informazioni telefonare al n. 0342/905234

oppure presso Unità Vacanze n. 02/6440361 n. 06/40490345

oppure presso tutte le Federazioni del Pci

### FEDERAZIONE PCI REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo

l'acquisto della propria sede in una zona centrale della città.

Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria

Abbonatevi a

**l'Unità**

Perché Delta e non un'altra.  
**DELTA**  
 £. 2.600.000  
 Valutazione minima quotazioni usate e la differenza di tanto fino dell'8%  
**LANCIA**

Ieri ● minima -4°  
 ● massima 12°  
 Oggi ● il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,53

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

**LANCIA**  
 viale Mazzini 5 - 384841  
 via trionfale 7996 - 3370042  
 viale XXI aprile 19 - 8322713  
 via Tuscolana 160 - 7852511  
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

**Carraro diffonde il programma prima del consiglio di martedì**  
**Al primo punto la riforma del Campidoglio**

**Pianificazione urbanistica, Sdo, trasporti e dramma casa**  
**58 pagine di progetti in attesa di verifiche**

## Le promesse del sindaco manager

**Traffico**  
**La fascia blu resta «larga»**

ROSSELLA RIPERT

Allo scadere del tempo natalizio non svanirà nel nulla la fascia blu, stracchiata per i giorni di festa fino a via Nazionale, via Porta Pia e via XX Settembre per evitare il colpo mortale alla già precaria mobilità cittadina, resterà com'è fino a tempo indeterminato. A prendere la decisione è stato il neoassessore al traffico, il dc Edmondo Angelè che ieri ha fatto arrivare al comando dei vigili urbani il perentorio fonogramma di progra. I turni straordinari di vigilanza ai varchi non salteranno come era previsto il 13 gennaio ma resteranno sine die con tanto di copertura finanziaria. Se non proprio denaro contante, il neoassessore ha infatti ottenuto dalla giunta l'impegno a mettere in bilancio i soldi indispensabili per pagare ai vigili il loro lavoro extra.

Riuscirà il piccolo gesto ad arginare il convulso traffico cittadino in arrivo con la riapertura delle scuole? «È un gesto positivo ma non basta - ha commentato Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - serve ben altro per risolvere l'emergenza traffico. A cominciare dall'ampliamento della zona chiusa alle automobili private». Sulla stessa lunghezza d'onda Gianfranco Amendola, consigliere comunale dei verdi per Roma. «Bisogna estendere l'area della fascia blu, compreso Trastevere, e i suoi orari - ha ribadito - e contemporaneamente rendere efficiente il trasporto pubblico». E Claudio Minelli incalza: «Quello dell'assessore è un gesto positivo frutto anche delle nostre richieste ma il test per giudicare l'operato della giunta sull'emergenza traffico sarà ben altro». Ma l'assessore al traffico non ha nessuna intenzione di metter mano a nessun allargamento di sorta. «Sono disponibile ad approvare iniziative che non siano di allargare la fascia blu - risponde - per esempio quelle per il traffico di settore. Nel quadrante medio-centrale della città, Tuscolano, Prati, Cinecittà, San Giovanni, o viale Marconi si possono mettere in cantiere iniziative per privilegiare i mezzi pubblici». Come? «Con le corsie preferenziali e i tragitti protetti», risponde l'assessore.

In attesa del piano antitraffico cittadino che Angelè ha in mente di realizzare, ieri è arrivata la fumata bianca per la fermata della metropolitana Ostiense-Fiumicino a villa Bonelli. L'area individuata è quella di via Romilia, in uno spazio a ridosso di villa Bonelli. «Le ferrovie si sono impegnate a costruire la fermata - ha detto Angelè - il Comune farà il parcheggio». Soddisfatto Piero Rossetti: «È una vittoria dei cittadini, della battaglia iniziata nell'85 con la raccolta di 30mila firme». Tramontata, invece, l'era di Vinkler: «Non abbiamo bisogno di esperti stranieri - ha annunciato Angelè - useremo solo tecnici locali».

Mentre c'è chi sottoscrive protocolli di autodisciplina dei cortei per evitare ingorghi cittadini, qualcun altro non esita a percorrere senza incontrare ostacoli di sorta via del Corso fino a piazza del Popolo. È il tragitto della manifestazione promossa dall'associazione «Italia per Cristo» per la quale saranno deviate molte linee Atac.



Il sindaco Franco Carraro

Riforma del regolamento comunale, individuazione di «elementi irrinunciabili» di salvaguardia del territorio, realizzazione dello Sdo e delle metropolitane. Sono i punti fondamentali della bozza del programma (58 pagine) che Carraro presenterà martedì prossimo al consiglio comunale. Lunedì il «vertice» dei segretari dei quattro partiti della maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pli) dovrebbe dare l'«ok» definitivo a Carraro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Roma deve essere una grande capitale che non può vivere di ricordi, ma deve assicurare ai cittadini romani, ai suoi ospiti e ai visitatori le condizioni di una città umana, moderna, efficiente e vivibile». È per questo il programma che il sindaco Carraro presenterà martedì prossimo in Consiglio comunale - si legge nella bozza consegnata ieri sera a tutti i consiglieri - si pone l'obiettivo di rispondere nel modo più adeguato alle esigenze e alle immediate esigenze della città e l'obiettivo di progettare e dare avvio alla realizzazione della Roma del 2000.

In origine l'abbastanza «asciutta», negli ultimi giorni la bozza è cresciuta fino alle 58 pagine dell'ultima stesura, suscettibile però di nuovi «ritocchi» dopo il vertice dei segretari dei quattro partiti della maggioranza, che su richiesta del socialdemocratico Robinio Costi è stato fissato per lunedì. Una richiesta che ha sollevato qualche perplessità all'interno della stessa maggioranza. Nessuno, «comunque», sembra mettere in discussione l'impegno generale del programma, diviso in 11 capitoli,

e la sua «filosofia», che almeno a parole si propone di affrontare le emergenze di Roma in stretto collegamento con le sue prospettive di sviluppo.

**Istituzioni.** Carraro mette al primo posto la riforma del decentramento e del regolamento del Consiglio comunale - collegata a quella (di competenza del Parlamento) delle autonomie locali - e quella della macchina comunale. Altri punti rilevanti sono la richiesta al governo di un nuovo decreto per non perdere i finanziamenti per Roma Capitale, l'ipotesi di reperire prestiti sul mercato finanziario internazionale e di trovare forme di collaborazione con il capitale privato.

**Territorio e sviluppo.** È il capitolo più ampio del programma, 15 pagine. Individua cinque «temi prioritari» (potenziamento e razionalizzazione del sistema della mobilità; tutela e valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio storico; qualificazione della funzione direzionale, sviluppo dei servizi e del terziario e ampliamento della base produttiva; recupero delle aree periferiche; soddisfacimento del bi-

gionamento abitativo) che dovrebbero confluire in «un unico progetto tendente a riqualificare e valorizzare il sistema urbano romano». Per quanto riguarda l'urbanistica, gli obiettivi principali sono il ripristino della pianificazione da parte del Comune; l'individuazione di «elementi irrinunciabili» per il «recupero complessivo dell'ecosistema urbano»; un sistema integrato di trasporti dell'area metropolitana; la realizzazione dello Sdo; il recupero del centro, dei beni archeologici e monumentali, delle aree degradate; la riqualificazione delle periferie. Per la casa, censimento del patrimonio abitativo, richiesta di nuove leggi, nuovi interventi per l'edilizia economico-popolare, costruzione di case-parcheggio per gli sfrattati. Altri interventi riguardano la modifica del piano del commercio, la costruzione dei nuovi Mercati generali e la realizzazione di aree destinate alle attività produttive industriali e artigianali e di «centri commerciali integrati».

**Mobilità e trasporti.** Obiettivi del «Piano operativo dei trasporti» sono il completamento della rete metropolitana (comprese le nuove linee D e G); la razionalizzazione della rete di trasporto pubblico, ricordata con nuove discipline della circolazione e della sosta; il completamento delle tangenziali e del piano parcheggio. Altri interventi riguardano la classificazione delle strade, la revisione della rete semaforica, l'introduzione del biglietto orario, l'adeguamento del servizio taxi, la creazione di itinerari pedonali e ciclabili, il potenziamento della vi-

gianza urbana, l'eventuale introduzione di un pedaggio per l'ingresso in «aree di congestione».

**Ambiente.** La proposta centrale è il controllo dell'inquinamento attraverso il monitoraggio dell'aria, delle acque del Tevere e del litorale e delle radiazioni elettromagnetiche.

**Parchi urbani.** Realizzazione del parco dell'Appia Antica e conferma del vincolo di inedificabilità per Villa Ada.

**Cultura.** Si prevede la nascita di un grande centro di restauro e di un polo audiovisivo di livello europeo a Cinecittà, la riqualificazione di piazza Vittorio, la rivalutazione dell'Estate romana.

**Sanità.** Il Comune dovrà rafforzare l'indirizzo e il controllo sulle Usl attraverso un piano sanitario comunale, che dovrà servire anche a razionalizzare la spesa e a riequilibrare le strutture «privilegiando la zona Sud-Est a carico di quella Nord».

**Servizi sociali.** Potenziamento dell'assistenza domiciliare, assistenza ai tossicodipendenti, ai malati di Aids, agli anziani non autosufficienti, alle donne vittime della violenza e ai minori abbandonati. Interventi specifici sono previsti anche a favore di emarginati, nomadi e immigrati.

**Sport.** È prevista la realizzazione, insieme ai Coni, di impianti nelle zone che ne sono sprovviste.

**Giovani.** Carraro propone un «progetto di politiche giovanili» per garantire pari opportunità e adeguate strutture operative, creando una sede unica di coordinamento degli interventi.

**Inchiesta sull'Olimpico**  
**Il pm chiede l'archiviazione**



Si è conclusa con una richiesta di archiviazione l'inchiesta avviata alcuni mesi fa dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Catalani sull'aumento dei costi per le opere di ristrutturazione dello stadio Olimpico. Il magistrato, che nell'ambito dell'indagine aveva inviato cinque comunicazioni giudiziarie ipotizzando il reato di truffa, aveva ritenuto eccessivo l'aumento delle spese che, dai previsti ottanta miliardi di lire, erano poi passate a circa 160 miliardi. Per avere maggiori elementi di giudizio il magistrato aveva disposto anche una perizia tecnica che ha riguardato in particolare la ristrutturazione della tribuna Monte Mario. Pur rilevando che sotto il profilo penale non è emersa alcuna situazione perseguibile, il magistrato ha chiesto al giudice istruttore che dovrà decidere sulla richiesta di archiviazione, di inviare gli atti della vicenda all'esame della Corte dei conti per stabilire se ci siano fatti di sua competenza.

**No al fumo nelle strutture sanitarie**

Sarà un po' meno facile, adesso, accendersi una sigaretta negli ospedali. Infatti c'è stato un pressante richiamo dell'assessore regionale alla Sanità Vincenzo Ziantoni alla scrupolosa osservanza del divieto di fumare e alla severa regolamentazione del traffico veicolare e dei parcheggi all'interno delle strutture ospedaliere e sanitarie regionali. Con due distinte circolari inviate ai responsabili delle Usl del Lazio, l'assessore Ziantoni ha emanato in questi giorni dettagliate direttive per rendere operativo il divieto di fumare e disciplinare scrupolosamente traffico e parcheggi nelle aree delle strutture ospedaliere ed extraospedaliere. Ziantoni ha precisato che queste disposizioni, peraltro non nuove, vanno a collegarsi alle iniziative assunte nell'agosto scorso per salvaguardare i diritti del cittadino malato e degli utenti del servizio sanitario regionale.

**A Gaeta eletta una giunta di sinistra**

Una giunta di sinistra, con un repubblicano alla carica di primo cittadino. A Gaeta il nuovo sindaco è Sergio Tuccillo ed è chiamato a guidare una maggioranza formata da Pci, Psi, Psdi e Pri. La svolta, che ha permesso di trovare un nuovo governo per la città, è arrivata dopo una lunga crisi durata il 22 luglio e durata 150 giorni. La Dc, prima al governo insieme a socialisti e socialdemocratici, torna così all'opposizione dopo aver amministrato Gaeta ininterrottamente dal dopoguerra.

**Un miliardo della Regione in favore dell'Armenia**

Un miliardo della Regione Lazio per aiutare la popolazione dell'Armenia, colpita dal terremoto del dicembre '88, nell'opera di ricostruzione del paese. Lo ha disposto una legge promulgata dal presidente della giunta regionale Landi, che attende ora di essere pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione. Collaborazione tecnica, fornitura di opere, beni e servizi, sussidi in denaro ed interventi di emergenza sono le attività di soccorso previste, a cui potrebbero aggiungersi eventuali sottoscrizioni pubbliche che la Regione stessa, proprio ai sensi dell'articolo 2 della stessa legge, è autorizzata a promuovere.

**Solidarietà con la Romania Appello del prosindaco**

Indumenti, medicinali, derrate alimentari ma anche giocattoli per i bambini della Romania. In occasione dell'Epifania il prosindaco Beatrice Medici ha lanciato un appello ai romani perché diano un aiuto a quel popolo che a costo di numerose vite umane si è liberato da una lunga dittatura. Il centro di raccolta allestito dal Comune di Roma si trova al Foro Boario (via Gian Battista Marzi 10 - orario 8-19 - telefono 5740062; 574335). Nei prossimi giorni partiranno per Bucarest 100 scatoloni ricolti di medicine e indumenti che sono stati già raccolti. «La solidarietà dei cittadini romani con il popolo dell'Est europeo che più duramente ha pagato il suo desiderio di libertà e che ora si incammina verso la democrazia - hanno sostenuto i promotori dell'iniziativa - non deve esaurirsi».

**Lavori in corso Italia Radio muta sui 97 Mhz**

Qualche difficoltà in più, in questi giorni, per gli ascoltatori dei programmi di Italia Radio e, nella capitale, anche di quelli di Roma Italia Radio. Infatti sul monte Genaro sono in corso alcuni lavori di manutenzione dell'impianto, per cui la Radio non può essere ascoltata sui 97 Mhz. Quindi per sentire i programmi occorre sintonizzarsi sui 94.800 oppure sui 105.550.

GIANNI CIPRIANI

Lunedì sportelli aperti dalle 7 alle 19, un Sos telefonico per le informazioni: 46862591  
 Ritardi del Comune. Per provare l'ingresso in Italia entro il 1° dicembre basta anche una multa

## La questura: «Pronti per la sanatoria»

Tutto pronto in questura per la sanatoria. Orario non-stop dalle 7 alle 19 e un Sos telefonico per le informazioni: 46862591. Buone notizie dall'incontro vicequestore-sindacati. Sarà sufficiente un atto amministrativo per attestare la presenza in Italia prima del 1° dicembre. In Comune invece sembra tutto fermo. Per evitare un fallimento gli enti locali devono muoversi al meglio.

DELIA VACCARELLO

La questura è ai nastri di partenza. Sei terminali, una sala d'aspetto per 100 persone, orario non-stop dalle 7 alle 19 per 120 giorni, un numero di telefono a cui rivolgersi per chiedere informazioni, il 46862591: questa l'attrezzatura logistica di S. Vitale per reggere l'urto degli immigrati che finalmente da lunedì potranno regolarizzare la loro posizione. Il permesso di soggiorno comunque si potrà richiedere anche nei commissariati di zona.

Le modalità di applicazione della sanatoria sono state rese note ieri: chi è sprovvisto del permesso di soggiorno potrà richiederne uno della durata di due anni. Chi invece aveva

già un permesso di soggiorno in data 31-12-89, ma non per motivi di lavoro, e intende modificarlo, deve recarsi presso l'ufficio provinciale del lavoro per iscriversi alle liste di collocamento e successivamente in questura per il rilascio del permesso di soggiorno valido due anni. Sono esentati dal permesso invece gli stranieri che entrano in Italia a scopo di turismo, ma possono rimanere solo per il tempo stabilito. È garantita l'impunità, sia penale che fiscale, ai datori di lavoro che entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto denunciano i rapporti di lavoro irregolari.

Buone notizie vengono anche dal fronte dei sindacati, dopo l'incontro avuto stamane col vicequestore Gallotti. Per provare la presenza in Italia

entro il 1° dicembre '89, in sostituzione del timbro sul passaporto, gli stranieri potranno esibire un atto amministrativo, pubblico o privato, ad esempio una multa o una lettera col timbro, oppure un attestato delle organizzazioni nazionali o internazionali. I sindacati hanno anche richiesto un tavolo in questura in modo da orientare gli stranieri sulle modalità di applicazione del decreto. Bisogna evitare infatti che vengano salassati da quanti, già visti aggirarsi tra le code e per il momento allontanati, si offrono di fare le pratiche in cambio di moneta sonante. «È una legge che va spiegata personalmente ad ognuno degli interessati», dice Ailredo Zolla del Celsi: «ed è necessario che sia un servizio gratuito a farlo».

Se in questura è tutto pronto, in Comune invece si va a rilente. L'incontro tra i sindacati e l'assessore ai servizi sociali, richiesto insieme a quello con il vicequestore, si terrà invece soltanto giovedì prossimo alle 10. I sindacati hanno chiesto anche d'incontrarsi con l'assessore alla sanità, con l'assessore all'anagrafe, e con l'assessore al commercio. La legge infatti va «conquistata», se il decreto non verrà gestito a dovere dalle istituzioni, si rischia il fallimento.

Nel frattempo si vanno chiarendo alcune tappe del percorso necessario agli immigrati per uscire dalla clandestinità. Come per la 943, gli extracomunitari dovranno richiedere il libretto di lavoro all'Ispettorato di lavoro o al patronato sindacali. Poi, con la ricevuta della richiesta, andranno ad iscriversi all'ufficio di collocamento. Ma quanti saranno, dopo tanta attesa, ad usufruirne? Secondo una ricerca della comunità di S. Egidio giunge puntuale a smentire i pregiudizi diffusi sul potenziale «contaminante» degli immigrati. Più dell'80% degli 8500 immigrati, assistiti dal centro senza frontiere, proviene dai paesi che hanno segnalato meno di 10 casi di Aids nell'88. Meno del 10% proviene da paesi che hanno registrato più di 100 casi. In Italia, invece, ne sono stati segnalati più di 6mila.

In città giornata ricca di appuntamenti per accogliere la vecchina con la scopa

## Arriva la Befana con i Re Magi «russi»

Befana '90 nel segno della perestrojka e dell'ambiente. Non più a bordo della storica scopa, ma in groppa ai cavalli dello zar e su elegantissime Cadillac, la Befana sfilerà accompagnata dai Re Magi per le strade della città. Dalla mattina alla sera un tourbillon di appuntamenti da non perdere. Ci sarà perfino una nevicata artificiale sul complesso del San Michele e una scorbonda in canoa sul laghetto dell'Eur.

GABRIELLA GALLOZZI

Abbandonata la vecchia scopa di paglia, la Befana «targata» '90, viaggia sul filo della moda. Un lito l'icarnet di appuntamenti in tema con l'ambiente, con la perestrojka e con il lusso, costituiranno per oggi il nuovo look della vecchina imbacuccata, abituata un tempo alla fuligine

dei camini. Sfilate di carri, spettacoli teatrali, regate in canoa e persino una nevicata artificiale, saranno i regali nella calza che questa mattina troveremo ad ogni angolo della città. Viva la Befana. Ormai al suo quinto anniversario organizzata dall'associazione europea e Fam.Li.A. per que-

sto particolare '90 «Viva la Befana» ha voluto rendere omaggio alla perestrojka. Re Magi in costumi di broccato si muoveranno per le vie del centro a bordo di una carrozza della Russia degli zar. Il gruppo che partirà dal Circo Massimo verso le 9,45, si unirà presso il Colosseo ai ciclisti provenienti da Tor de Schiavi, per proseguire a piazza Adriana (verso le 10,30) dove attenderanno befone hollywoodiane a bordo di Cadillac e Rolls Royce. Ci sarà anche il tempo per uno spuntino e per l'ascolto della banda dei vigili urbani. Rifocillati nel corpo e nello spirito ci si muoverà tutti insieme alla volta di piazza San Pietro in tempo per l'Angelus.

**Befana in canoa.** Sportiva e lignara dell'età, la Befana di «Acquacorrente, kajak per l'ambiente» aspetterà i suoi beniamini alle 10, al laghetto dell'Eur alla sede del Mariner Canoa Club. I bambini che porteranno il loro albero di Natale avranno in dono «calze ecologiche» piene di dolci, regali e la promessa che i loro alberelli vivranno nel territorio reatino, ripiantati dai tecnici della Lega Ambiente.

**Befana sul fiume.** Regali a volontà a bordo degli Acquabus che ogni giorno fanno la spola dall'isola Tiberina al Foro Italoico, saranno distribuiti a tutti i bambini che s'imbarcheranno.

**Befana all'Aeroclub.** All'aeroporto dell'Urbe alle 12 in punto una Befana acrobatica si lancerà in volo col paracadute. **Befana a villa Borghese.** Al Pincio alle 9 inizierà la «Corsa del giocattolo» organizzata dal cral dell'Inps. Per partecipare basterà portare un dono che insieme a tutti gli altri saranno poi distribuiti a 15 istituti romani per l'infanzia abbandonata. **Befana a villa Lazzaroni.** All'insegna della solidarietà, nella villa di via Appia Nuova alle 10,30 si terrà uno spettacolo teatrale realizzato da bambini somali, eritri e capoverdiani, per iniziativa dell'ufficio immigrazione della Provincia. **Befana all'ospedale.**

A Santa Maria della Pietà sfileranno i Re Magi a cavallo, per portare doni agli ammalati. **Befana a piazza Farnese.** Caniti natalizi, giochi e buffet freddi, saranno i regali offerti dalla Caritas, a tutti i bambini che interverranno a piazza Farnese alle 15,15. **Befana al San Michele.** Befana sotto la neve al San Michele. Alle 15,30 partiranno le iniziative in programma tra le quali «Il prodigio della neve» dell'architetto Cesare Esposito, una nevicata (naturalmente artificiale) coprirà di bianco il complesso monumentale, nel quale per l'occasione sarà possibile visitare le mostre sui restauri dei dipinti del Tiziano, del Tintoretto e del Perugino.



Le bancarelle di piazza Navona



**Al quartiere Trieste un anziano antiquario ucciso da una fuga di metano**  
La moglie in gravi condizioni

**Causa della sciagura il cattivo funzionamento della caldaia autonoma**  
Guasta la valvola di sicurezza

# Muore in casa diventata camera a gas

La «morte rosa» ha colpito ancora. Il metano fuoriuscito da una caldaia difettosa ha ucciso anche a Roma. In un appartamento di via Arno 6, al quartiere Trieste, Fulvio Guerrieri, 73 anni, è stato ucciso dal cattivo funzionamento della caldaia di riscaldamento. La moglie, Elsa Pommer, 53 anni, è in fin di vita. La tragica vicenda è stata scoperta ieri mattina, ma la morte dovrebbe risalire all'altra sera.

STEFANO POLACCHI

L'allarme è riuscito a darlo il cane. Non con i suoi gioiosi ringhi o col suo minaccioso latrare, ma col suo insolito silenzio. Dopo aver ucciso il padrone e gettato in fin di vita la padrona, il gas ha aggredito anche il bastardo nero e marrone, Oscar. Così il vicino, che dopo aver suonato all'appartamento di via Arno 6, al quartiere Trieste, non ha sentito abbaiare il cane, si è preoccupato e ha chiamato i soccorsi. Per Fulvio Guerrieri, antiquario settantatreenne in pensione, la fuga di metano dalla caldaia probabilmente difettosa è stata letale. Per la sua seconda sua moglie, Elsa Pommer, argentina di 20 anni più giovane, c'è ancora qualche speranza. È stata ricoverata in prognosi riservata nel reparto rianimazione del Policlinico. Il cane, paralizzato dal gas, è stato affidato alle cure di un veterinario.

Cosa fare? La prima persona che viene in mente all'inquilino del piano di sopra è la portiera. Anche perché lei sa se i signori Guerrieri sono usciti o meno. Ma Fulvio e la signora Elsa nessuno li ha visti oltrepassare il portone. La portiera riesce così a intracciare telefonicamente la figlia della coppia, Claudia, che lavora in un'agenzia di viaggi. Anche lei si preoccupa, sa che padre e madre non sono usciti e che sicuramente devono essere in casa. Passano drammatici minuti di attesa. Poco prima dell'una di ieri

mattina, Claudia arriva davanti alla palazzina di via Arno. Corre su per i gradini della scala A, arriva al primo pianerottolo, cerca con furia la sua copia di chiavi dell'appartamento e apre con apprensione l'uscio.

L'assale un odore acre. Ci vuole poco a capire che è gas. Claudia entra, e lo spettacolo che trova nell'appartamento è tremendo. La madre è accasciata accanto al comodino su cui sta il telefono, con la mano stretta intorno alla cornetta, protratta verso l'unico gesto che forse avrebbe potuto salvare anche suo marito. Ma le forze devono averla abbandonata proprio mentre provava a comporre il numero. Forse proprio quello della figlia. Per il padre non c'è più nulla da fare. È steso sul letto senza vita, con gli occhiali ancora sul naso e una rivista sul torace. Non si è neanche accorto della «morte rosa» in agguato.

Cosa ha provocato la fuga di gas nell'appartamento dei Guerrieri? I primi rilievi tecnici fanno pensare a un cattivo funzionamento della valvola di sicurezza della caldaia, installata tre anni fa in seguito alla scelta del condominio di rendere autonomi gli impianti di riscaldamento. Il blocco della valvola potrebbe essere stato causato da un difetto nella costruzione o dalla cattiva manutenzione. Il gas, così, avrebbe continuato a uscire nonostante la fiamma si fosse spenta, trasformando la casa, con le finestre ermeticamente chiuse contro il freddo, in una micidiale camera a metano.



L'appartamento di via Arno

## Come evitare che il bruciatore diventi killer

Per essere certi di avere un impianto a gas a norma di legge, bisogna prima di tutto rispettare due procedure: che l'impianto venga installato da un tecnico (a tutt'oggi non esiste un albo, l'Italgas fa dei corsi che frequentano in pochi) regolarmente iscritto alla Camera di commercio e che abbia rilasciato una dichiarazione in cui si attesta che l'impianto sia stato realizzato secondo le norme in vigore (e purtroppo questa garanzia viene richiesta però solo in alcune regioni italiane). Infine, e questo vale per tutti gli elettrodomestici, che l'impianto sia dotato di un marchio rilasciato dall'Istituto per il marchio di qualità.

Un occhio poi alla manutenzione. Le indicazioni per un corretto uso dell'impianto, forse pochi ci hanno fatto caso, sono elencate nel dettaglio sulla bolletta inviata dall'Italgas. L'azienda del gas romano, inoltre, le indica ad inizio e fine esercizio, con inserzioni su tutti i giornali.

Per stare tranquilli è sufficiente verificare che l'impianto, soprattutto se installato all'interno dell'appartamento o locale di lavoro, sia stato eseguito con i materiali adatti (ad esempio le tubazioni che costituiscono la parte fissa devono essere di acciaio zincato). Non solo. Il caso di Clavère (dove le esalazioni di uno scaldabagno, collocato all'interno di un piccolo appartamento, hanno ucciso cinque ragazzi nel sonno) dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che qualsiasi impianto, grande o piccolo, deve essere tenuto in un locale ben ventilato, vicino se possibile a finestre. L'ideale sarebbe collocarlo sempre all'esterno dell'appartamento. Quando gli impianti di riscaldamento a gas sono autonomi in ogni appartamento, inoltre, allo scopo di evitare che una stessa canna fumaria possa essere utilizzata per lo scarico promiscuo dei prodotti della combustione di carbone e gas, è consigliabile una canna fumaria individuale per ogni caldaia o due canne collettive ciascuna con un condotto secondario per piano in corrispondenza dei punti nei quali dovranno essere collocate le singole caldaie.



Sfrattata Uccisa dal freddo nella 500

È morta assiderata nella notte nell'unico riparo che gli era rimasto. Giuliana Herzel, una donna di 60 anni, è stata trovata ieri mattina priva di vita in una Fiat 500, in via dei Barbieri. L'automobile, dono di un carrozziere di via dei Barbieri, ormai, era diventata la sua unica dimora, da quando era stata sfrattata dall'appartamento in cui viveva in affitto. Alla tragedia si aggiunge un destino beffardo. L'abitazione da cui è stata cacciata, circa due anni fa, Giuliana Herzel, è ancora vuota.

Casa d'appuntamento «a orario continuato» in via Tiburtina 310

## Faceva prostituire 10 ragazze

### Arrestata la maîtresse

È stata scoperta e «disattivata» sulla via Tiburtina una casa d'appuntamenti, dove una decina di «belle di giorno» si davano il turno dalle 10 alle 24. La proprietaria dell'appartamento, Vincenza Patrizi, è stata arrestata con l'accusa di favoreggiamento e di sfruttamento della prostituzione. Le ragazze trovate nell'appartamento hanno lasciato il posto dopo aver dato la loro testimonianza.

ELEONORA MARTELLI

Belle, giovani, di buona famiglia... avevano appena fatto entrare i loro clienti, quando i poliziotti hanno sfondato la porta dell'appartamento in via Tiburtina. Lì un'anziana tenutaria aveva organizzato la sua casa d'appuntamenti a orario continuato. La donna, Vincenza Patrizi, è stata arrestata. Le quattro ragazze che lavoravano per lei, italiane e straniere, ed i loro rispettivi clienti, hanno raccontato agli agenti della squadra mobile quanto avveniva al numero 371 di via Tiburtina.

L'appartamento di poche stanze, è collocato al piano

terreno dello stabile: una posizione studiata perché il continuo via vai di persone sconosciute non desse nell'occhio dei vicini. L'orario degli appuntamenti andava dalle 10 di mattina alla mezzanotte ed era organizzato per turni di quattro ragazze alla volta (le giovani che si prostituivano erano in tutto una decina): così il lavoro per la maîtresse poteva adattarsi alle esigenze di orari e di vita di ciascuna. Infatti, a fare questo lavoro nascosto non erano le prostitute di professione, che in genere organizzano da sole la propria attività, ma persone cari-

che di altri impegni durante la giornata: insospettabili madri di famiglia, fidanzate, studentesse, colf. Tutte, per le più diverse ragioni, saltuariamente o in modo continuato, avevano bisogno di un guadagno supplementare. Le tariffe variavano dalle trecentomila alle cinquecentomila lire, di cui la metà andava alla tenutaria, una donna di sessant'anni, Vincenza Patrizi, di Frosinone, vecchia conoscenza della burocrazia.

«Poiché la prostituzione per la legge Merlin di per sé non costituisce reato - spiega la dottoressa Pellizzari, dirigente della 7ª sezione della squadra mobile - l'unica ad incorrere in sanzioni penali è stata la tenutaria della casa d'appuntamenti, attualmente incarcerata a Rebibbia con l'imputazione di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. La legge infatti non punisce l'atto in sé del prostituirsi (le prostitute sono anzi considerate parte lesa, quando partecipano ad un'attività organizzata da altri), ma lo sfruttamento e il favoreggiamento di

**VERSO IL 19° CONGRESSO**

Martedì 9 gennaio  
ore 17,30

NEI LOCALI DELLA SEZIONE PCI  
MONTE MARIO, VIA AVOLI, 6  
TEL. 335371

INCONTRO PUBBLICO CON  
**MASSIMO D'ALEMA**  
Direttore de l'Unità

**VERSO IL 19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI**

Lunedì 8 gennaio - ore 17  
presso la sezione del Pci Esquilino  
Via Principe Amedeo, 188

Incontro dei promotori della mozione:  
**«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»**  
con i comunisti romani

Interverrà il compagno  
**ALDO TORTORELLA**

**19° CONGRESSO DEL PCI**

**«Per una democrazia socialista in Europa»**

Domenica 7 gennaio alle ore 9,30 presso la Sezione del Pci Esquilino (via Principe Amedeo n. 188 - P.zza Vittorio) si svolgerà una assemblea per la presentazione della mozione congressuale «Per una democrazia socialista in Europa».

Introdurrà il compagno  
**Olvio MANCINI**

Concluderà il compagno  
**Armando COSSUTTA**

**6ª FESTA DE L'UNITÀ D'INVERNO**

DOMENICA 7 GENNAIO  
NEI LOCALI DELLA SEZIONE PCI M. MARIO

Ore 15,30 Festa per i bambini con la Befana

Ore 18,30 Estrazione della Tombola

SEZIONE PCI M. MARIO  
VIA ALESSANDRO AVOLI, 6

## Gli «Amici» del parco invitano i bambini a scrivere a Cossiga

### Chiedono l'esproprio dell'area ancora in mano ai privati

# Diecimila cartoline per villa Ada

Diecimila cartoline colorate e firmate dai bambini per ricordare al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e al nuovo sindaco di Roma, Franco Carraro, che Roma capitale ha bisogno anche della parte ancora privata e non accessibile di villa Ada. Promotori dell'iniziativa, che è stata presentata ieri mattina nello scenario di piazza Navona, «Gli Amici di villa Ada», l'associazione ambientalista romana che dal 1987 lotta insieme ad Italia Nostra e al Wwf per ottenere l'esproprio e l'apertura al pubblico dei 65 ettari di villa venduti dagli eredi Savoia a due società private, la «Tirrenia Immobiliare» e la «Villa Ada 1987», ovvero il finanziere Renato Bocchi.

La stessa associazione, alcuni mesi fa, aveva raccolto migliaia di firme «rotolate simbolicamente sotto la Galleria Colonna, a due passi dal Parlamento. «Se è vero che il

sindaco Carraro è deciso a lasciare un segno nella storia della città - ha detto ieri Augusto Ciuffini, presidente dell'associazione promotrice dell'iniziativa - a lui chiediamo di iniziare la villa alle speculazioni e restituirla ai bambini romani». Ma è stato proprio un socialista, lo scorso aprile, l'allora ministro della Aree urbane Carlo Tognoli, a ritirare dal decreto su Roma capitale il finanziamento per l'esproprio della parte privata della villa, sostenuto dai parlamentari di tutti i partiti, con in testa l'indipendente di sinistra Antonio Cederna: nella riunione decisiva della commissione ambiente, tutti i parlamentari del garofano componenti la commissione, fino ad allora favorevoli all'esproprio per decreto, fecero marcia indietro. Poi il decreto su Roma capitale è saltato a più riprese. Ma c'è

stato lo strano episodio inteso all'ex sentiero di caccia dei Savoia asfaltato e, da viottolo in tufo, reso addirittura camionabile. La vicenda, nell'ottobre scorso, portò ad un'interrogazione parlamentare presentata da Franco Bassanini e Antonio Cederna. Pochi i chiarimenti, comunque, e ciò che è stato fatto in spregio all'ambiente resta.

Ora Carraro, all'appello lanciato dagli «Amici di villa Ada», risponde con un telegramma in cui promette «che saranno immediatamente ripristinati i vincoli di inedificabilità sull'intera area della villa», ma non accenna affatto ad un eventuale esproprio. «I vincoli non bastano - ha detto il parlamentare democristiano Elio Mensurati - Quello che bisogna ottenere, e nel più breve tempo possibile, bloccando ogni manovra speculativa, è l'acquisizione di tutta la villa nel patrimonio pubblico».



Villa Ada attende l'esproprio

## Banco Sicilia I sindacati criticano l'azienda

### Tor Sapienza Il quartiere in difesa del verde

Durante gli scioperi dei giorni 27, 28 e 29 dicembre, alcune agenzie sono state volutamente tenute chiuse al pubblico, nonostante il numero dei lavoratori presenti consentisse l'apertura dei cosiddetti sportelli sociali. La denuncia è stata fatta da Fb/Fabi che ha parlato di atteggiamenti scorretti e antisindacali della filiale di Roma del Banco di Sicilia.

In questa banca, sostengono i sindacati, sono state permesse solo alcune operazioni a favore della clientela giudicata di «primaria importanza». «Questi atteggiamenti - secondo Fb/Fabi - contribuiscono a fomentare nell'opinione pubblica il falso convincimento che il cattivo funzionamento del servizio bancario sia da addebitare esclusivamente ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali che li rappresentano e non piuttosto alla mancanza di rispetto dell'utenza manifestata dalle aziende».

L'intero quartiere, ieri mattina si è mobilitato. Tutti si sono dati appuntamento in via Rucellai, a Tor Sapienza, per difendere uno spazio verde di 10.000 metri quadri dalle mire dell'abusivismo.

Ieri mattina sono stati piantati numerosi alberi ed è stata tagliata una recinzione abusiva, ristabilendo così una servitù di passaggio consolidata da almeno quaranta anni che permetterà ai cittadini residenti nelle zone limitrofe il collegamento con importanti servizi come la scuola e la banca. Anche i bambini della polisportiva locale hanno disputato una partita di calcio nell'area transennata. Un modo per dire che quello spazio ha un'importante utilità sociale e che non deve essere sottratto agli abitanti del quartiere.

**Cooperativa Soci de l'Unità**

SEZIONE DI TORRESPACCATA  
ROMA

Sabato 6 gennaio 1990 alle ore 10,30 nei locali della sezione del Pci di Torrespaccata, in via E. Canori Mora, 7 (tel. 2674049), si terrà la premiazione del concorso nazionale su

**Informazione e razzismo**

**AFFITTASI**

camera con bagno e uso cucina a donna sola di mezz'età, anche pensionata. Zona EUR-Mastaciano. Prezzo modico.

Per informazioni telefonare al  
**5270057**





TELEROMA 66

Ore 9.30 Redazionale; 10.30 -Piume e paillettes-, novella; 11 Tg Sport; 12.30 Dimensione lavoro; 14.30 Capire per prevenire; 16.45 -Piume e paillettes-, novella; 19.30 -Due onesti fuorilegge-, telefilm; 20.30 -Sos York-, film; 22.30 -Angie-, telefilm; 23 il dossier di Trise; 24.45 «Di origine sconosciuta», film.

QBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12.15 Voglia di musica, rubrica; 14.30 Tg7 attualità; 15.30 -I diavoli di Spartaivento-, film; 17.40 Italia ore 6; 18.20 -Quark-, documentario; 19.30 -Matt Helm-, telefilm; 20.30 -Il piccolo Archimede-, film; 23.15 -X-21 Spionaggio atomico-, film; 1 -La stagione del sole-, film.

TVA

Ore 13.30 -Detective in pantofole-, telefilm; 14 Gioie in vetrina; 16 Dossier salute; 17 Speciale fantascienza; 17.30 Programma per ragazzi; 18.30 Cartoni animati; 20 -Duello tra i ghiacciai-, film; 21.30 W lo sport; 24 -Capriccio e passione-, novella.

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Sarcro; SE: Sentimentale; SM: Storico; MI: Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino; 13 -Angie-, telefilm; 17 -Movin' On-, telefilm; 18.30 -Candida de Pedra-, telefilm; 19.30 Energie, rubrica sulla ambiente; 20.30 Film; 23 Tutta salute, rubrica di attualità in medicina; 24 -Movin' On-, telefilm.

TELETEVERE

Ore 9.15 -S. Giovanni decollato-, film; 12 Primomercato; 14.15 -Artaban il quarto re magio-, telefilm; 15 Film; 16.30 -Allegri legionari-, film; 19 Appuntamento con gli altri sport; 19.30 Monika sport; 20.30 Il giornale del mare; 21 La nostra salute; 22 Film; 23.40 Biblioteca aperta; 1.00 Film.

T.R.E.

Ore 9 -Sciaccia-, film; 10.30 Anteprema goal; 13.30 Forza Italia; 18 -Remi-, film; 19.30 Cartone animato; 20.30 -La città delle donne-, film; 23.30 Speciale top motori; 24 Pro-mo che passione; 0.45 Anteprema goal.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

PRESIDENT

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PUSICCAT', 'QUINRILLA', 'QUINNETTA', etc.

SCELTI PER VOI

○ RITORNO AL FUTURO 2. Il secondo film di 'Ritorno al futuro'... ■ THE ABYSS. Il kolossal prodotto da De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di 'horror subacqueo'...

L'AMICO RITROVATO

Gli appassionati del romanzo breve 'L'Amico ritrovato' di Fred Uhlman possono stare tranquilli: il loro amore letterario non è stato tradito...

FIAMMA DUE

OLIVER & COMPANY. Un Walt Disney all'anno non fa danno, se la rima non ti disturba. 'Oliver & Company' è il titolo Disney per il Natale '89...

L'ATTIMO FUGGENTE

Bel dramma «scottico» scritto dall'americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dall'australiano Peter Weir...

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCIE', 'ASTRA', etc.

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'DEI PICCOLI', 'GRAUO', 'IL LABIRINTO', etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 500705). Alle 22.30. Piovra, calamari e gamberi di Amendola & Corbucci...

MUSICA

CLASSICA. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli - Tel. 463641). Domani alle 16.30. Madame Butterfly di Giacomo Puccini...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5399398). Alle 22.30. Giovanna Marunuzzi quintetto...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

LA SOCIETA' APERTA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'DELLA COMETA', 'DELE ARTI', 'DELE MUSE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITEAMA', 'GROTTAFERRATA AMBASSADOR', etc.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 566711). Alle 17. Il gatto del Siam di Idalberto Fei...

DANZA

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Girolamo, 2 - Tel. 589201). Alle 16. Il principe racocchello (16 versione inglese)...

ALBANO FLORIDA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GHOSTBUSTERS II - FA'.

FRASCATI POLITEAMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'SALA A: Il bambino e il poliziotto...', 'SALA B: Willy Signori e vengo da lontano...'.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB

(Via di Girolamo, 2 - Tel. 589201). Alle 16. Il principe racocchello (16 versione inglese)...

TEATRO DEL GLOWN YATA

(Via Giugos, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli). Tutte le mattine alle 10. Papero Piro e il clown magico di G. Tafone...

GREGORY

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Sovvegliato speciale di John Flynn...'.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

MAJESTIC

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Palombella rossa di e con Nanni Moretti - DR'.

TEATRO DEL GLOWN YATA

(Via Giugos, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli). Tutte le mattine alle 10. Papero Piro e il clown magico di G. Tafone...

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

MERCURY

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'E stata via di Peter Hall - BR'.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

MERCURY

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'E stata via di Peter Hall - BR'.

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

METROPOLITAN

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

METROPOLITAN

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

MIGNON

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Orchidea selvaggia di Zalman King...'.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

MIGNON

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Orchidea selvaggia di Zalman King...'.

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

MODERNETTA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Film per adulti'.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

MODERNETTA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Film per adulti'.

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

PARIS

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR'.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis...'.

PARIS

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR'.

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

TEATRO MONGIOLINO

(Via G. G. G. - Tel. 5852034). Alle 14. Monologo con Assondelli e Stecchettoni...

22 l'Unità Sabato 6 gennaio 1990

PALANONES PZZA CONCA D'ORO TEL 06/8124704-8128572

IL CIRCONAZIONALE CINESE

PER LE FESTE A ROMA IN ANTERPRIMA NAZIONALE IL GRANDE CIRCO DI NATALE FINO AL 14 GENNAIO

AGENZIA 3 G Via Cavour, 108 - Tel. 462428

DOLBY VIAGGI Via P. Togliatti, 1453 - Tel. 4062655

STREPITOSO SUCCESSO

CONOSCERE UNA TRADIZIONE PER RINNOVARE

I COMUNISTI ITALIANI ALLE SOGLIE DEL 2000

8 gennaio 1990 - ore 18,30 GRAMSCI: egemonia e consenso

15 gennaio 1990 - ore 18,30 TOGLIATTI: il partito nuovo, la via italiana al socialismo e il memoriale di Yalta

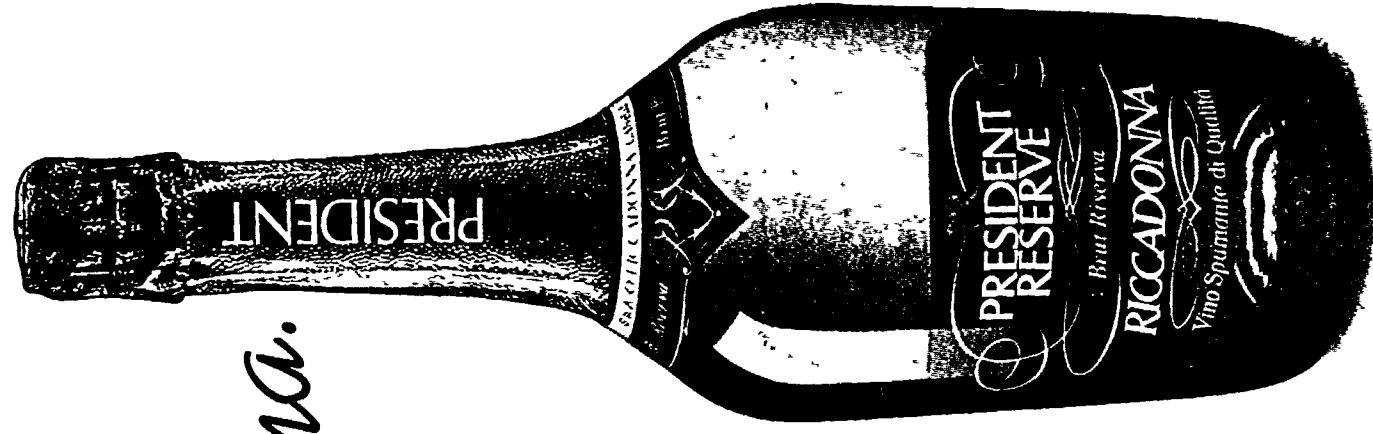
22 gennaio 1990 - ore 18,30 BERLINGUER: il valore universale della democrazia, eurocomunismo e sinistra europea, le grandi intuizioni anticipatrici

Terrà gli Incontri CORRADO MORGIA, responsabile del settore formazione politica presso la Direzione del Pci

HO CHI MINH (FGCI) V. Sinuessa, 11/a - Sez. Latino-Metronio



*Il bello dei '90 è che sono  
appena cominciati.  
Anzi da  
President Riccadonna.*



**R** President Riccadonna.  
Brinda l'Italia.



**I medici confermano  
Mistero Manfredonia  
Ora la moglie rivela  
«Non è stato infarto»**

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Una pennellata di giallo sulla vicenda Manfredonia. Nel corso della settimana erano circolate voci contraddittorie sulla reale entità del male che ha colpito il giocatore della Roma. Ieri una consistente discrepanza tra le dichiarazioni della moglie, Carolina e del primario del reparto di cardiologia del «Maggiore», professor Daniele Bracchetti, ha rinfocolato la discussione. «Mio marito potrebbe non aver subito un infarto - aveva detto la signora Manfredonia - il primario me lo ha dimostrato dicendomi che le tracce erano sparite dall'elettrocardiogramma dopo pochi giorni. Tra un mese la coronografia potrebbe dare la via libera a Lionello per una successiva visita di idoneità che lo riporti all'attività agonistica. Un lasciapassare del genere avrebbe benedette ripercussioni anche sotto il profilo psicologico».

Ma Bracchetti da noi raggiunto telefonicamente ha negato la sostanza di queste parole. «La diagnosi con cui il giocatore fu ricoverato resta confermata. Si è trattato di un piccolo infarto, i cui segni sono effettivamente scomparsi dai tracciati dopo un periodo relativamente breve».

Probabile che le parole della signora Manfredonia siano state pronunciate anche per «proteggere» il consorte (che da ieri può leggere i giornali) da ulteriori traumi via stampa. «Ma - sottolinea il professor Bracchetti - è giunta l'ora di esorcizzare la parola infarto. Chi è colpito da accademici del genere può risollevarsi e condurre una vita assolutamente normale. Ormai la scienza medica ci permette di

diagnosticare per tempo le patologie cardiache e di ridurre con farmaci appositi l'estensione della zona ischemica. In questo caso la «ferita» era già inizialmente di piccole dimensioni e proprio per questo Manfredonia potrà celermente tornare in buone condizioni di salute».

Talmente buone da permettergli di tornare in campo? «Non sarebbe sennò fare previsioni così premature. Guardiamo prima la coronografia, anche se non mi aspetto rivelazioni sconvolgenti. Che la diagnosi parlasse di infarto, Manfredonia lo aveva comunque saputo per la prima volta nella mattinata di ieri, non impressionandosi più di tanto. «Bisognerà aspettare i risultati degli ultimi esami - aveva commentato - anche se il mio desiderio è quello di continuare l'attività, magari ripartendo dalla panchina».

Oggi giungeranno a Bologna i figli della coppia, accompagnati da alcuni parenti. Una conferma al possibile anticipo delle dimissioni dall'ospedale per dribblare i cronisti che da sabato scorso stazionano dinanzi alla vetrata del reparto di terapia intensiva Manfredonia ha telefonato personalmente ai bambini per avvertirli della prossima vacanza (i prodigiosi progressi mostrati dal romanista hanno fatto scartare l'ipotesi di un trasferimento in un nosocomio della capitale). Oggi dovrebbero fare visita a Manfredonia anche i giocatori della Juve che domani giocherà al «Dall'Ara». Non ci sarà Sergio Brio, infortunato, che ha comunque telefonato per salutare i amici.

**Schillaci personaggio vincente  
Arrivato a Torino tra dubbi  
e qualche battutaccia, l'attaccante  
s'è conquistato la stima sul campo**

## Un egoista generoso



Salvatore Schillaci, 25 anni, alla sua prima stagione in bianconero

C'è un solo motivo che possa rallegrare i tifosi juventini nel fare raffronti tra la Juve dello scorso anno e quella attuale: Totò Schillaci. Hanno trovato un attaccante vero, proprio nel piccolo siciliano su cui molti avevano ironizzato, scettici al suo arrivo a Torino. È l'unico, ma importante segnale di ottimismo per il futuro, finalmente la squadra sembra aver trovato un punto fisso per la ricostruzione

TULLIO PARISI

TORINO Del paragone con Anastasi si sono scoccati presto. E i primi a non usarlo più sono stati proprio quelli che lo avevano confezionato. Si sono accorti che Totò Schillaci ha un'identità diversa, molto diversa da quella di Pietrucci, ma soprattutto che l'attuale Juve è diversa, molto diversa da quella in cui il travolgente ex «Pelé bianco», come lo aveva soprannominato la curva Filadelfia, poteva esprimersi nei suoi guizzi vincenti. Per Schillaci non scomodano «O' Rey» né altri celebri campioni. D'altronde, con quella figurina proprio brutta e quel taglio di capelli da caporal maggiore, così diverso dalle capigliature del tipico eroe calcistico, pareva più un giocatore da tornei aziendali che il contravanti della Juve. La stima, adesso che è arrivata, è di quelle solide come i vecchi cappotti di un tempo. Ma è dovuta passare per una difficoltà anche un po' calcistica e razzista. Chi è quello lì che vuole tirare tutte le puni-

**Lui inguaribile individualista  
ha dato una spinta decisiva  
ad una Juventus senza leader  
E può sognare anche la nazionale**

gazzo, nparando gomme per dieci ore e non vedeva che il letto come massimo sollievo per una giornata stancante, ha imparato a cucirsi addosso il senso di responsabilità che si moltiplica ancor più quando entra nel rettangolo di gioco. Buttare la palla dentro diventa una specie di missione da compiere, la paura non c'è è solo un disturbo che si frappona a simmetria quando se lo toglie, quelle scarpe che sembrano gli stivali, magari delle fiabe, l'antico si trasforma. La paura non lo avvolge, entra nei visceri. «C'è che mi spaventa di più sono gli infortuni. Se non mi sento a posto, in campo mi si annebbiano le idee, mi sento indifeso e la porta mi sembra più piccola. Per fortuna, non ho avuto molti infortuni nella mia carriera». Ma quando si procurò una banale contrattura ad una coscia, tre mesi fa, l'espressione era quasi terrorizzata, così come lo fu per un paio di settimane dopo che era stato multato dalla società per il battimani all'arbitro e per una critica a Zavarov. «La Juve è la mia grande occasione, forse unica e impetibile dice, e non posso perderla. Ma è anche un mondo così nuovo che ancora devo conoscere per intero. A Torino non basta più passeggiare per il centro come a Messina per ricevere le pacche sulle spalle da tutti. Ti giudicano solo in campo, l'appuntamento è lì, il resto sono fatti tuoi».

**Tifosi violenti  
a San Siro  
Deferito  
il Milan**



L'incontro di mercoledì scorso con il Verona sospeso per nebbia, non è stato decisamente fortunato per il Milan. Dopo l'ennesimo rinvio, la squadra rossonera del «presidentissimo» Berlusconi (nella foto) è infatti incappata nelle ire della giustizia sportiva. Il procuratore federale ha deferito ieri il Milan a causa degli incidenti provocati dai suoi tifosi prima e dopo la partita. La decisione è stata presa in base alle norme anti violenza varate l'estate scorsa.

**Scandalo inglese  
Presidente  
scammetteva  
sulla sconfitta  
del suo club**

Il presidente dello Swindon Town, Brian Hillier, è l'ex allenatore della squadra inglese di seconda categoria, Lou Macan, potrebbero non essersi rammaricati molto per la rotonda sconfitta (0-5) subita l'anno scorso in casa del Newcastle. È quanto ipotizzato dalla Federcalcio inglese che ha messo sotto inchiesta i due, sospettati di aver scommesso sulla sconfitta della propria squadra nell'incontro valido per le fasi eliminatorie della Coppa d'Inghilterra.

**E la Bbc scatena  
polemiche  
per un telefilm  
sugli hooligans**

«Armederci Millwall» è questo il titolo del telefilm la cui messa in onda da parte della Bbc ha provocato un piccolo terremoto nell'ambiente calcistico inglese. La storia è incentrata sulle «imprese» di un gruppo di hooligans tifosi del Millwall durante i mondiali di Spagna del 1982, in un susseguirsi di risse, accoltellamenti e saccheggi. La Federcalcio inglese ha accusato l'ente televisivo di «aver danneggiato la nuova positiva immagine del football nazionale».

**Aumento dei costi  
all'Olimpico  
In archivio  
l'inchiesta?**

Potrebbe risolversi in un nulla di fatto l'inchiesta avviata qualche mese fa dalla magistratura sul lievitare dei costi di ristrutturazione dello Stadio Olimpico in vista di Italia '90. Il sostituto procuratore Pietro Catalani ha richiesto al giudice istruttore l'archiviazione dell'inchiesta in quanto non sono emerse situazioni perseguibili penalmente. In precedenza nell'ambito delle indagini erano anche state emesse cinque comunicazioni giudiziarie ipotizzando il reato di truffa.

**Rugby, un minuto  
di raccoglimento  
per i 2 campioni  
romeni uccisi**

Radu Durbae e Florica Muraru sono i nomi dei giocatori di rugby romeni periti tragicamente alla vigilia di Natale sotto il fuoco dei cecchini della Securitate. I due avevano indossato più volte la maglia della nazionale fregianosi fra l'altro del titolo di campioni d'Europa. La federazione italiana ha deciso di ricordarli domani facendo osservare un minuto di raccoglimento in loro ricordo su tutti i campi da gioco delle serie A.

MARCO VENTIMIGLIA

### Come Paolo Rossi

| Stagione                | Reti |
|-------------------------|------|
| 80/81 Fanna e Tardelli  | 3    |
| 81/82 Bettenga          | 5    |
| 82/83 Platini           | 11   |
| 83/84 Platini Rossi     | 4    |
|                         | 10   |
| 84/85 Platini           | 9    |
| 85/86 Serena Platini    | 9    |
|                         | 7    |
| 86/87 Manfredonia       | 4    |
| 87/88 De Agostini, Rush | 3    |
| 88/89 Barros            | 6    |
| 89/90 Schillaci         | 10   |

Paolo Rossi, nato a Prato il 23 settembre 1956, ha giocato con la maglia della Juventus quattro stagioni, realizzando in totale 24 reti.



## Domani il Bologna Zoff e Maifredi tra fratelli ed ex

TORINO Cabrini, Marocchi, Zoff, Maifredi, Alessio, Bonetti, Bonini basterebbero questi nomi per comporre un indovinello fin troppo facile, quale partita di domani nevichino, messi così in fila tutti insieme. Sono il segno evidente del fitto intreccio dei destini di Juve e Bologna negli ultimi due anni. Anche chi, come Alessio non è stato grande protagonista ha avuto modo comunque di vivere un pomeriggio di gloria, nel caso di quest'ultimo, segnando due gol alla Signora che lo aveva ceduto in prestito ai rossoblu. Non sono più tipi da emozioni facili Cabrini, per il suo grande passato e Marocchi, per carattere. Lo juventino si informa sempre per primo, la domenica, del risultato dei suoi compagni e, quando ne parla, usa sempre la prima persona plurale, «noi», come se fosse ancora uno di loro.

Cabrini, certo, la Juve non l'ha dimenticata come invece ha fatto Ivano Bonetti, che a Torino non aveva trovato spazio, ma per lui ci sarà l'emozione in più di un'ennesima sfida con il fratello. «È uno strano rapporto il nostro - dice Dano - Non ci piace incontrarci, sarebbe meglio evitarlo, ci vogliamo troppo bene. Qualche anno fa telefonai addirittura a Piacenza per chiedere come mai Ivano non stesse giocando contro l'Atalanta, perché non avevo sentito fare il suo nome per radio».

Ivano si arrabbiò moltissimo, evidentemente si vergognava di questo trattamento troppo infantile. «In un Brescia-Roma - continua Dano - feci un fallo su di lui che ci costò il rigore e perdemmo. Alla Juve non l'hanno apprezzato e dire che il Ct inglese Robson, allora nella Under 21, quando lo vide giocare e seppa che militava in serie C, si stupì moltissimo e assicurò che se fosse stato in Inghilterra, l'avrebbe certamente tesserato al Liverpool». Anche Maifredi lo ha apprezzato e gli ha consentito di assumere una vera identità, quella di tomante con licenza di svariare anche in altre zone», dice ancora il fratello.

Zoff ieri mattina è apparso piuttosto seccato da un giudizio attribuito a Maifredi, che avrebbe definito la Juve di Dino afflitta da lunghi periodi di amnesia. Il tecnico bianconero non ha commentato le dichiarazioni del collega, ma si è ripresentato in lui il disagio di due estati fa, quando Zoff fu circondato dal sospetto di aver raggiunto la Juve come seconda scelta dopo il rifiuto di Maifredi. L'ultimo ricordo bolognese di Zoff quello dello scorso anno, è comunque una sonante vittoria, che lo riempì di intima soddisfazione perché era la prima risposta indiretta a chi considerava il suo calcio meno evoluto di quello del tecnico rossoblu.

TP

### LO SPORT IN TV

**Rajuno.** 9.25 Sci, da Piancavallo, Coppa del Mondo slalom femminile (1ª manche), 10.10 Sci, da Kraniska Gora, gigante maschile (1ª manche), 14.45 Sabato sport Cross del Campaccio.

**Raidue.** 13.15 Tg2 Tuttocampionati, 17 Rotosport: Pallavolo serie A, 18 Basket, Enimont-Roberts (2º tempo), 18.55 Tg2 Dnbbing, 23.45 Tg2 Notte sport Sci, da Kraniska Gora, gigante maschile (sintesi) - Ciclocross da Solbiate Olona.

**Raitre.** 12.25 Sci, da Piancavallo, slalom femminile (2ª manche), 12.55 Sci, da Kraniska Gora, gigante maschile (2ª manche), 14.10 Rugby, Nutrilinea-Brescia, 18.45 Tg3 Derby Italia 1, 0.15 Parigi-Dakar.

**Odeon.** 23.30 Speciale Top Moton Parigi-Dakar.

**Tmc.** 9.25 e 12.25 Sci, da Kraniska Gora, gigante maschile - Sci, da Piancavallo, slalom femminile.

**Capodistria.** 9.30 Golden Juke box (replica), 11 Fish eye (replica), 11.30 Speciale campo base, 13 Parigi-Dakar 13.45 Sottocanestro (replica), 14.30 Basket Ncaa, 15.30 Campo base, 16 Golden juke box, 17.45 Americanball, 18.15 Fish eye (replica), 19 Campo base, 19.30 Sportime, 20 Parigi-Dakar, 21 Calcio spagnolo Real Madrid-A. Madrid, 22.45 Patti-naggio da Bercy, 0.15 Fish eye, 0.45 Campo base.

### BREVISSIME

**Vince Lambert.** L'azzurro si è imposto nei 100 farfalla del meeting internazionale di Perth (Australia).

**Silurato Reimann.** L'Ambrurgo, prossimo avversario della Juve in Coppa Uefa, ha un nuovo allenatore, Gerd Schock.

**Messico.** Manuel Lapuente è il nuovo allenatore della nazionale centro-americana.

**Verso Italia '90.** Delegazioni di Ere e Inghilterra saranno a Cagliari domani per un sopralluogo.

**Squalifiche.** Confermate dalla Commissione disciplinare le due giornate a Masi (Ancona) e Signorelli (Barietta).

**Far-Oer.** La rappresentativa delle isole che si trovano tra la Scozia e l'Islanda parteciperà agli Europei '92.

**Basket.** Oggi anticipo di A1 tra Enimont e Panapesca con la diretta del secondo tempo su Raidue alle 18.

**Argentina.** La nazionale (senza Maradona) giocherà la prossima settimana in amichevole a Montecarlo col Monaco.

**Sci donne.** Oggi si disputerà sulle nevi di Piancavallo uno slalom speciale valevole per la Coppa del Mondo.

**Tyson? No, grazie.** George Foreman ha dichiarato che non intende più incontrare il campione mondiale dei massimi.

**Pallavolo.** La Buffetti Bologna ha tagliato il russo Lillepuu sostituendolo con l'americano Johnson.

**Olimpiadi a Berlino?** Il primo ministro tedesco-orientale Hans Modrow si è detto favorevole per l'edizione del 2000.

### TOTOCALCIO

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Bologna-Juventus  | X   |
| Cremonese-Inter   | X2  |
| Florentina-Bari   | 1   |
| Verona-Atalanta   | 1   |
| Lecco-Genoa       | 1X  |
| Milan-Cesena      | 1   |
| Napoli-Ascoli     | 1   |
| Roma-Udinese      | 1   |
| Sampdoria-Lazio   | X12 |
| Cosenza-Triestina | 1X  |
| Parma-Pisa        | 1X  |
| Samb-Casarano     | X   |
| C Di Sangro-Fano  | X12 |

### TOTIP

|               |     |
|---------------|-----|
| Prima corsa   | 212 |
|               | 1X2 |
| Seconda corsa | 11X |
|               | 1X2 |
| Terza corsa   | 22  |
|               | 1X  |
| Quarta corsa  | 11  |
|               | X2  |
| Quinta corsa  | 21  |
|               | 1X  |
| Sesta corsa   | X1  |
|               | 12  |

# Leggere le Regioni

**Guida delle Regioni d'Italia:**  
tutto sulle venti regioni italiane

- 3 volumi: 4.000 pagine
- 80.000 anagrafiche
- 100.000 nomi citati
- 15.000 aziende suddivise per attività
- 3 indici: analitico, dei nomi e merceologico

**Guida delle Regioni d'Italia**

SISPR SpA editrice  
00188 Roma - Via della Scrofa, 14  
Tel. 06/6879852 - Telefax 06/687637  
Telex 622207 SISPR I

Prezzo di copertina L. 190.000 + IVA

Uno specimen illustrativo dell'opera  
verrà inviato gratuitamente su richiesta  
(anche via telefax)

## Vela, giro del mondo Terza tappa



Vita a bordo del Gatorade, la barca italiana si trova all'undicesimo posto nel giro intorno al mondo

Ad Auckland conclusione della frazione partita da Fremantle Testa a testa tra le imbarcazioni neozelandesi nelle acque di casa

Vince «Steinlager II» di Blake Ancora un successo nella maratona sugli oceani: grande festa in porto Gatorade di Falck a centroclassifica

# Fotofinish sul mare

## Dopo 3500 miglia e la tempesta arrivo in volata

Un'avvincente volata tra due barche neozelandesi, Steinlager e Fisher and Parcher, ha concluso ad Auckland la terza tappa di Whitebread, la regata intorno al mondo. Alla fine, per appena 6 minuti, l'ha spuntata Steinlager che si è così aggiudicata la terza tappa consecutiva rafforzando la posizione in classifica sugli svizzeri di Merit. L'italiana Gatorade è arrivata undicesima dimostrando ormai un po' vecchia.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIO CAMPESTATO

■ AUCKLAND. «Gli uomini di Blake ce l'hanno fatta» spara su tutta la prima pagina Auckland Star, quotidiano del pomeriggio. Per riuscire a dare la notizia le rotative sono state tenute imbrigliate sino all'ultimo momento, a costo di arrivare tardi in edicola. Ma in redazione sapevano quel che facevano. Da queste parti - esultando dall'altro capo dell'Italia - il Blake cui è dedicato il titolo di apertura del «Auckland Star» è un eroe nazionale, un Paolo Rossi ai

tempi del Mondiale di Spagna. Ed è proprio una specie di mondiale quello che Blake ed i suoi uomini si sono messi in tasca andando a vincere con la loro Steinlager la terza prova di Whitebread, la più lunga delle regate, che ieri ha fatto scalo ad Auckland, uno dei paradisi per velisti. Qui in Nuova Zelanda i bambini vanno per mare come da noi corrono in bicicletta. Si capisce, dunque, con quale soddisfazione la gente abbia accolto la vittoria di Blake, la prima di un «kiwi» nella propria terra nella storia di Whitebread. A salutare Peter e la sua ciurma, che come pirati si stanno accaparrando una tappa dietro l'altra lasciando agli avversari soltanto le briciole di questa maratona da 60.000 chilometri, c'erano migliaia e migliaia di persone entusiaste accalate lungo i saliscendi di colline che fanno da corona alla baia di Waitemata; assiepeate sui dock del Queen Wharf dove i «maxi» hanno fatto passerella tra l'immane banda musicale e fiumi di birra (si era solo al primo pomeriggio; il resto, soprattutto della birra, è arrivato in serata); accatastate nelle mille e mille imbarcazioni di ogni tip che hanno accompagnato con i loro caroselli le ultime miglia della regata andando sin quasi sotto la linea di prora dei concorrenti e, soprattutto, sfidando un mare scatenato che ha probabilmente gelato molti entusiasmi

se è vero che la guardia costiera è dovuta intervenire quattro volte per trarre d'impaccio imbarcazioni in difficoltà. Proprio il tempo, se da un lato ha guastato la festa d'arrivo, dall'altro ha reso più drammatiche e spettacolari le fasi finali della regata. È stato un duello serrato, un testa a testa incertissimo combattuto sino all'ultimo metro sin sul traguardo da due barche di casa, la Steinlager di Blake, appunto, e Fisher and Paykel di Grant Dalton. All'altezza dell'isola di Kawau, ormai in vista di Auckland, Steinlager era in testa ma sentiva a poppa il respiro degli uomini di Dalton giunti ormai ad appena 400 metri di distanza. Incredibile dopo quasi 6.200 chilometri di corsa improvvisamente, le nuvole da nore si facevano nerissime, Blake intuiva un'increspatura sul mare ed urlava: «Giù lo spinnaker». Lo yacht rallentava, Fisher

and Paykel già si preparava all'aggancio. Ma un colpo di vento da 35 nodi, quello che Blake aveva visto arrivare leggendo sul mare, si scatenava manigoldo sul spinnaker di Dalton. La grande vela di prua subiva un ondeggiamento trasversale, la barca si spostava di lato perdendo la rotta; nella fretta di correre ai ripari e sotto la forza del vento lo spinnaker finiva in acqua rubando ancora preziosi secondi. Intanto Steinlager prendeva il largo involandosi sul traguardo con un miglio di distacco. Come dire che nella gara più lunga del mondo si può anche vincere per un colpo d'occhio in più.

Un'ora dopo, la baia di Auckland assisteva ad un'altra emozionante partita a due, quella per il terzo posto tra gli svizzeri di Merit e gli inglesi di Rothmans, copia esatta della sfida della precedente tappa terminata a Fremantle in Australia. Stavolta però il verdetto si è capovolto a favore degli svizzeri. Con gli inglesi a be-stemmiare contro una randa che si è ingrippata sull'albero a pochi chilometri dal traguardo quando Merit appariva a portata di prua.

## Morto Brighenti Guidò Tomese



È deceduto ieri a Milano per un collasso cardiocircolatorio Sergio Brighenti, considerato il più prestigioso guidatore del trotto italiano. Il driver aveva 68 anni, e si era sentito male ieri pomeriggio nella propria abitazione. È morto durante il tragitto all'ospedale. Lascia la moglie e due figli.

Brighenti Nella sua lunga carriera aveva vinto 5115 corse e ottenuto 21 mila piazzamenti. Era nato a Castelnuovo Sotto (Reggio Emilia) il 25 maggio del 1921. La sua carriera di guidatore, legata soprattutto alla figura del grande sauro Tomese, iniziò a 18 anni. La passione per i cavalli lo aveva però assalito qualche anno prima quando sua madre, rimasta vedova, si risposò con Paolo Jemmi, allenatore e guidatore. Il patrigno gli affidò un calesse e il giovane Brighenti si rivelò un driver nato. Ad appena 16 anni fece la comparsa nella grande ribalta di San Siro insieme al patrigno Jemmi proprietario di otto cavalli. Due anni dopo l'esordio, ma la guerra lo bloccò l'anno dopo per la chiamata alle armi. Terminata la guerra riprese l'attività e nel '48 si piazzò secondo nella classifica nazionale driver, tra due altri famosi guidatori: Ugo Bottoni e Romolo Ossani. Due anni dopo fece esplodere un puledro dal nome strano: Altissimo, con il quale vinse Derby,

Nazionale e Giovanardi. Nel 1951 Brighenti si piazzò ancora secondo dietro a Vivaldo Baldi e davanti a William Casoli. Nel 1953 si impose con Empire; nel '54 fu nuovamente il numero due delle classifiche con i successi su Karamazov, e nel '55 scavalcò finalmente tutti arrivando allo scudetto del driver con Oriolo e Assisi. Il top arrivò nel '57 con Tomese. Verso la fine di quella stagione il sauro sembrò in fase calante, tanto che Romolo Ossani pensò fosse pronto per la razza. Ma Brighenti lo lavorò nel verde di Nosate e lo recuperò sino a fargli stravincere il Nazioni davanti a Jamin. Dal 1960 al 1962 Brighenti e Tomese scrissero pagine memorabili della storia del trotto italiano: due Criterium de Vitesse, due campionati italiani, un circuito europeo furono tra le vittorie più prestigiose. Il 1° gennaio del '63 Tomese passò a fare razza. Prima di ritirarsi dalle corse, nel 1987, Brighenti vinse con Delfo, nel 1977, l'International Trot.

## Raid Parigi Dakar

Il caso. Un articolo de «L' Osservatore romano», dopo gli ultimi incidenti, riaccende la polemica Al francese Peterhansel l'ottava tappa, l'italiano Orioli sempre primo in classifica nelle moto

# «Quell' intollerabile cavalcata nel deserto»

L'italiano Edi Orioli capeggia sempre la classifica generale. Il motociclista francese Stéphane Peterhansel ha vinto l'ottava tappa, sul percorso N'Djamena-N'Guigmi, precedendo proprio Orioli di 1'19". Il finlandese Vatanen è stato il primo nella categoria auto. La Parigi-Dakar va avanti tra incidenti, feriti, episodi rocamboleschi, batticuore. E tra polemiche crescenti.

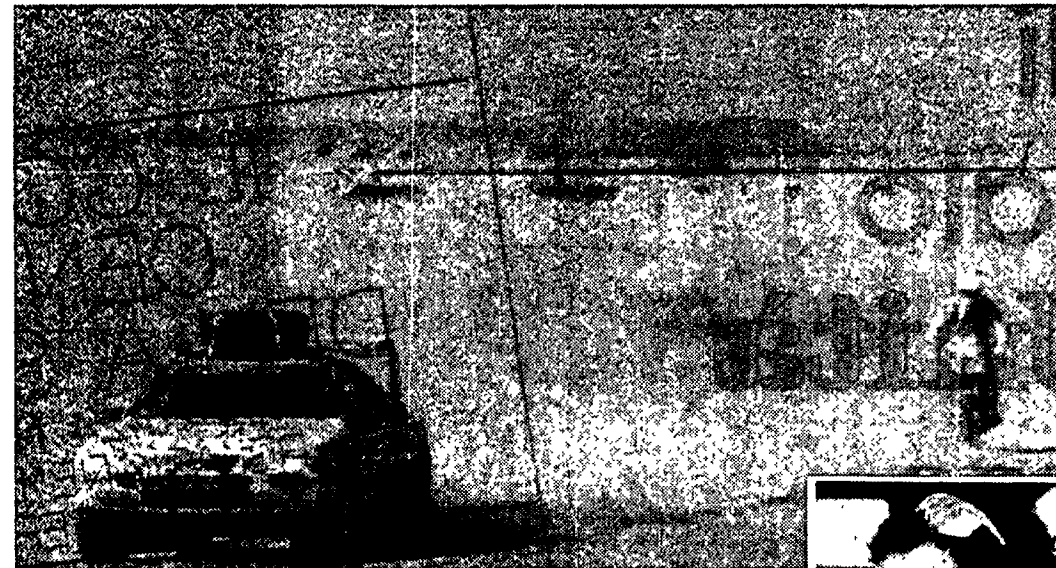
GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. «Intollerabile e folle cavalcata in un deserto assediato dalla povertà». A sparare a zero, questa volta, non è un ambientalista, magari un carneade in cerca di facile pubblicità. La bordata contro la Parigi-Dakar parte da un pulpito solenne come L' Osservatore romano, portavoce ufficiale del Vaticano, che al raid dedica un corsivo di fuoco, dal titolo «Il deserto della Dakar», replicando accuse che aveva lanciato già lo scorso anno. La prima riguarda l'alto tributo di morti e feriti che ogni anno caratterizza la corsa, fin quasi a costituire l'autentica ratio sportiva.

«Non ci sarebbe bisogno - scrive L'Osservatore - di attendere quel sinistro, immancabile, agghiacciante, e così avvertito, degli ultimi per respingere l'idea stessa di un raid motoristico in un deserto assediato dalla povertà. Ma sono proprio questi continui drammi messi nel conto della gara,

quasi come una cinica classifica a parte, a rendere intollerabile una corsa che, sempre più, è diventata una folle cavalcata nel deserto».

Ed è la stessa qualità di competizione sportiva che il giornale del Vaticano contesta alla corsa. «Nemmeno alla lontana la Parigi-Dakar può essere assimilata a una competizione sportiva se lo sport è qualcosa di più di un grande Barnum in cui tutto è spettacolo, colorato, perfino le tragedie. A riaffermare che lo sport è vita, di fronte alla Parigi-Dakar, non si corre certo il rischio di fare della vecchia retorica. Si è al cospetto, semmai, di una retorica tutta nuova che, in maniera subdola e per fin allarmista, tende a trasformare il sano agonismo, l'inveniva, la naturale libertà delle manifestazioni sportive in un falso spirito d'avventura che nasce e si alimenta sotto il marchio, consumistico e mercantile, di esasperate



La Peugeot di Vatanen seguita dalla Yamaha di Picco nel deserto del Tèloré; qui a destra, Edi Orioli

non mi sembra giusti liquidare la Parigi-Dakar in due parole».

Ma il fronte anti Dakar sembra ampliarsi e far nuovi proseliti. Come i firmatari della mozione per l'abolizione della corsa presentata ad Assisi quattro giorni fa, al termine di un convegno tenuto presso la

Cittadella sul tema «Vivere e convivere». I primi a firmare sono stati padre Ernesto Balducci e il professor Enzo Tiezzi, direttore del dipartimento di Chimica all'università di Siena e deputato della Sinistra indipendente. «Sono stato ben felice di firmare quella mozione - conferma Tiezzi - Come

cosa mi sembra molto più seria la Mille miglia. Un deserto è un ecosistema tra i più fragili. Nella Parigi-Dakar, i danni che moto e fuoristrada arrecano, con i loro scarichi, a quell'ecosistema sono incalcolabili di lire il primo, un miliardo in più gravati dei danni da traffico in un sistema cittadi-



## Basket. Il crollo europeo Grande rabbia a Milano «A Salonico un salto indietro nel Medio Evo»

La Philips non ci sta. Dopo il ko subito sul campo dell'Aris non risparmia critiche all'arbitraggio dello jugoslavo Grbac («Siamo tornati al Medioevo del basket...», ha commentato l'allenatore Casalini) e il solito clima di intimidazione trovato nel palazzetto di Salonico. E Bob McAdoo rincara la dose: «La difesa di Ljupinac e degli altri giocatori greci è stata da football americano».

■ MILANO. «In quel palazzetto non si può più giocare, c'è un clima di intimidazione, inconcepibile e inaccettabile. Dopo vent'anni di pallacanestro pensavo di avere vissuto tutte le esperienze possibili su un campo da pallacanestro, ma evidentemente mi ero illuso. Gli arbitri hanno rovinato la partita e la difesa di Ljupinac era da football americano». L'accusa è di Bob McAdoo, sceso in campo a Salonico con il tendine d'Achille a pezzi e subito preso in mezzo dai difensori greci e dal pubblico che non ha risparmiato per tutti i quaranta minuti di gara la consueta pioggia di dracme, spetti e insulti di ogni tipo. Un clima rovente, portato all'esasperazione quando l'Aris ha piazzato il break iniziale (14-0) che ha condizionato tutta la partita dominata da Galis e Yannakis, ormai i due giocatori europei più pagati, un miliardo e mezzo di lire il primo, un miliardo il capitano.

L'americano torna sull'arbitraggio definendolo «assolutamente incompetente» e sulla parzialità dello jugoslavo Grbac ha molto da dire anche Casalini: «Ci ha fatto ripiombare in un Medioevo cestistico che speravo sepolto. Con le sue decisioni assurde ci ha impedito non solo di vincere - anche se con questo non voglio trovare delle scuse - ma anche di avvicinarci all'Aris. Diciamo la verità, è stata una colpevole leggerezza della Fiba mandare uno jugoslavo ad arbitrare una squadra che ha un pivot (Vrankovic) del suo stesso paese».

Nel'andazzo arbitrario a parte, la sconfitta di Salonico ha allungato la «serie nera» dei milanesi, giudicati dallo stesso Galis «molto dimessi, meno forti di due anni fa. Difficilmente - ha continuato il «dio» greco dei canestri - potranno arrivare alle finali di Coppa». È anche vero che infortuni e malattie hanno falciato la Philips in questi ultimi tempi, ma è anche vero che la panchina non sembra sfruttata al meglio. Forse un giocatore come Montecchi - in Grecia finalmente tra i migliori - andrebbe utilizzato e responsabilizzato maggiormente soprattutto se D'Antoni confermasse nelle prossime partite l'attuale fase di «black-out» fisico e mentale. Forse Pittis patisce un'involuzione postnagonale ed è efficace soltanto in difesa; ma, in attacco, la mancanza dei suoi 10-15 punti si sente.

## Sci. Futuro sempre incerto Con la neve artificiale il business è salvo Ma è crisi sul Circo bianco

■ KRANISKA GORA. L'emergenza è ormai la padrona assoluta della Coppa del mondo di sci che, in tempi in cui i satelliti meteorologici tulo sanno di climi e variazioni, segue una sua mappa disegnata dagli interessi delle stazioni turistiche invernali che nella Coppa cercano promozione e affari. Ma la neve per gli organizzatori non è un problema. c'è quella artificiale, considerata però pericolosa dagli sciatori che le attribuiscono la responsabilità dei moltissimi incidenti che hanno tolto di gara parecchi dei migliori come gli azzurri Tomba, Pramotton, Mair e Piantanida, il lussemburghese Girardelli, gli austriaci Mayer e Wirsnerger, gli svizzeri Hangl, Mueller e Schuler, la spagnola Ochoa, la svizzera Schneider, l'americana McKinney. Un bollettino piuttosto allarmante che tuttavia il presidente dell'organizzazione della Coppa del Mondo, l'italiano Erich Demetz,

non considera grave: «Mancando la neve naturale non ci si può allenare bene, si corre in tensione e così avvengono gli incidenti». E le accuse di tecnici e atleti al business che non si cura della sicurezza delle piste? «I primi a beneficiare del grande giro d'affari sono proprio gli atleti, i campioni. La neve artificiale salva le gare e gli affari. Se poi qualcuno non vuole la Coppa del Mondo, lo dica chiaramente. Facciamo una grande fatica a metterla insieme e i capricci del tempo ci costringono a continue modifiche del calendario. Tuttavia, tra tormenti e trasferte impossibili, in qualche modo siamo andati avanti, almeno a inizio stagione, in Australia, America e Canada. Le cose hanno cominciato a andare storte proprio in Europa. Delle sei gare in programma dal 10 dicembre a oggi ne abbiamo «salvate» soltanto tre».

## Coppa del Mondo. Oggi sulle Alpi slovene lo speciale. Ancora un rinvio per il gigante La Befana riporta in pista Girardelli Tomba guarito tifa per i baby azzurri

Due slalom per tirare avanti e un altro gigante rinviato. Questo il programma della Coppa del mondo che ormai vive alla giornata. In Jugoslavia, sulla neve artificiale, trovano perciò più spazio le polemiche che i pronostici agonistici: tra infortuni e gare annullate, tutto sembra pericolante, anche se ci pensa il grande giro di affari a tenere in piedi quel che resta del Circo bianco. Oggi comunque il rientro di Girardelli.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

■ KRANISKA GORA. Si ricomincia, in un panorama raggelato e bianco di brina. Ma di neve vera, quella che scioglie le giu dalle nubi, nemmeno l'ombra. La neve che c'è l'hanno sparata i cannoni nelle sere gelide quando il termometro scende anche a dieci sottozero. Si ricomincia con due slalom, senza Alberto Tomba e con Marc Girardelli che però non sta molto bene e ci vuole semplicemente pro-

varare per non concedere troppo spazio al rivale fuggiasco Pirmin Zurbriggen.

I temi che reggono questo week-end dell'Epifania sono tre, il tentativo del norvegese Ole Christian Furuseth di togliere allo svizzero la leadership della Coppa, l'assalto dei giovani leoni azzurri - guidati dal veterano Roberto Grigis - ai vertici dello slalom, l'incongrua di Girardelli. Vediamoli un po' in dettaglio. Ole Christian

Furuseth è certamente più bravo di Pirmin Zurbriggen tra i palli stretti. Ma il vallesano ha avuto tempo di allenarsi a fondo in slalom perché in discesa può contare su una superiorità naturale sui rivali e quindi ha potuto trascurarla per dedicarsi alla corsa che più lo impegna. Sarà un avversario da guardare anche se il tracciato di oggi e domani è molto ripido e quindi poco adatto ai suoi mezzi.

Helmut Schmalzl e Stefano Dalmasso hanno scelto dieci ragazzi tra i quali spiccano Roberto Grigis, Konrad Ladstaetter, Josef e Christian Polig - che non sono fratelli - e il ventenne bergamasco Sergio Bergamelli. Su questo giovane atleta si addensa molto interesse. Il ragazzo due anni fa a Madonna di Campiglio fu secondo ai Campionati mondiali dei giovani in supergigante.

L'anno scorso ad Anchorage vinse il titolo dello slalom e fu terzo in «gigante». Di lui si dicono grandi cose e tuttavia il campo di battaglia che troverà sarà assai più impegnativo di quello nel quale si è finora cimentato. Misureremo, per lui, la distanza che corre tra la speranza e la realtà.

Marc Girardelli finora non ha fatto molto e in più ha ancora nelle ossa e nei muscoli - e probabilmente nell'anima - le tracce della terribile caduta sulla pista Kandahar di Seefeld. Resta un'incognita anche dopo aver messo sulla bilancia il peso di una grinta che solo Pirmin Zurbriggen sa eguagliare.

Il pendio, come detto, è difficilissimo, uno dei più classici e impegnativi dell'intero panorama della Coppa. Dovrebbe essere lo slalom di Ole Christian Furuseth che oggi vive la vigilia del ventunesimo

## COPPA DEI CAMPIONI

| 1ª giornata                           |        |    |    |       |
|---------------------------------------|--------|----|----|-------|
| Maccabi (Isr)-Limoges (Fra)           | 78-88  |    |    |       |
| Aris Salonico (Gre)-Lech Poznan (Pol) | 116-92 |    |    |       |
| Direbank (Ola)-Philips                | 81-89  |    |    |       |
| Jugoplastika (Jug)-Barcelona (Spa)    | 86-73  |    |    |       |
| 2ª giornata                           |        |    |    |       |
| Lech Poznan-Maccabi                   | 73-86  |    |    |       |
| Limoges-Direbank                      | 112-80 |    |    |       |
| Barcelona-Aris                        | 90-56  |    |    |       |
| Philips-Jugoplastika                  | 73-84  |    |    |       |
| 3ª giornata                           |        |    |    |       |
| Barcelona-Lech Poznan                 | 125-73 |    |    |       |
| Maccabi-Direbank                      | 97-83  |    |    |       |
| Jugoplastika-Limoges                  | 103-83 |    |    |       |
| Aris-Philips                          | 94-77  |    |    |       |
| Classifica                            |        |    |    |       |
|                                       | G.     | V. | P. | Punti |
| Jugoplastika                          | 3      | 3  | 0  | 6     |
| Barcelona                             | 3      | 2  | 1  | 4     |
| Limoges                               | 3      | 2  | 1  | 4     |
| Maccabi                               | 3      | 2  | 1  | 4     |
| Aris                                  | 3      | 2  | 1  | 4     |
| Philips                               | 3      | 1  | 2  | 2     |
| Lech Poznan                           | 3      | 0  | 3  | 0     |
| Direbank                              | 3      | 0  | 3  | 0     |



# CONOSCERE *per* DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Martedì  
9 gennaio  
con ***l'Unità***  
1° volume



---

*Seguiranno:* Martedì 16 gennaio 2° volume  
Gli altri interventi al Comitato centrale del 20/24 novembre e le conclusioni di ACHILLE OCCHETTO

Martedì 23 gennaio 3° volume  
Le mozioni e il regolamento

---

***l'Unità*** + 1° volume L. 2000